

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE





BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Quadrimestrale

Anno XCVI - n. 2/2018 maggio - agosto



Direttore responsabile

Riccardo Losappio • riccardo.losappio@gmail.com

Direzione e Amministrazione

Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 76125 Trani
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205 • Fax 0883.494248
www.arcidiocesitrani.it • cancelleria@arctrani.it

Cancelliere

Mons. Giuseppe Asciano

Registrazione

n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani

Impaginazione e stampa

Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 76121 Barletta
Tel. 0883.536323 • www.editricerotas.it



Mons. Leonardo D'Ascenzo
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
Titolare di Nazareth

Carissimi,
nel consegnarvi il Bollettino n 2 del 2018 (maggio/agosto), mi preme sottolineare due aspetti!

Il primo! Dopo l'ingresso ufficiale in diocesi (27 gennaio 2018), posso dire che per me è cominciato il vero e proprio inserimento nel variegato tessuto diocesano! Sono numerosi gli inviti che mi vengono fatti per circostanze diverse, da quelle di natura liturgica, a quelle culturale e sociale. Essi rappresentano l'occasione per potermi introdurre in profondità nella comunità ecclesiale di Trani-Barletta-Bisceglie per la quale sono stato chiamato a rendere il servizio episcopale. Vi partecipo con gioia e disponibilità!

Saluto con sentimenti di approvazione – e questo è il secondo aspetto – la pubblicazione del libro *Oportet illum crescere*, che ripropone in un solo volume il magistero episcopale del mio predecessore Mons. Giovan Battista Pichierri. Del quale, come scrivo nella mia introduzione al volume riproposta in questo numero del Bollettino, va soprattutto ricordato l'aver promosso “l'evento ecclesiale che ha segnato in modo rilevante il suo ministero”, cioè il “primo Sinodo diocesano” (2012-2016), sedimentatosi successivamente nel “*Libro Sinodale. Per una Chiesa mistero di comunione e di missione*”.

Sinodo diocesano e Libro Sinodale ritengo possano essere una piattaforma ideale, che poggia su un'esperienza ecclesiale vissuta con passione, da cui ripartire, con l'aiuto del Signore e in stile sinodale, in vista di un progetto pastorale futuro.

Nel salutarvi, vi benedico di cuore.

Trani, 31 agosto 2018

d. Leonardo



DOCUMENTI DELLA
CONFERENZA EPISCOPALE
ITALIANA

Documenti della CEI

- **22 maggio 2018**
S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Introduzione del Card. Gualtiero Bassetti alla 71^a Assemblea Generale – 21-24 maggio 2018
- **24 maggio 2018**
Assemblea generale della CEI
Comunicato finale della 71^a Assemblea Generale – Roma, 21-24 maggio 2018
- **30 maggio 2018**
S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Prima il bene comune. Appello del presidente della Cei
- **4 giugno 2018**
S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Migranti, l'altolà dei vescovi: "Non sono un problema di polizia"
- **7 giugno 2018**
S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Veglia di preghiera per l'Italia
- **16 giugno 2018**
S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Il fenomeno migratorio e noi

● **22 giugno 2018**

S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
“La legge della fraternità”

● **25 giugno 2018**

S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Bassetti: “I migranti sono un tema di distrazione di massa. Il governo unisca il Paese”

● **20 luglio 2018**

S. Em. Card. Gualtiero Bassetti
Bassetti: sono in Terra Santa le radici della nostra cultura



ATTI DELL'ARCIVESCOVO
omelie - lettere e messaggi - decreti



*L'omelia dell'arcivescovo
in occasione della festa dei Santi Patroni
Maria SS. dello Sterpeto e San Ruggero*

Ricorderete certamente il Vangelo di domenica scorsa (Mc 5,21-43), che ci ha proposto il racconto di due storie di donne: una fanciulla di 12 anni, poi morta, e una donna da 12 anni affetta da perdite di sangue. La fede del papà della bambina che implora da Gesù un suo intervento e quella della donna, la quale pensava che sarebbe bastato solo toccare il lembo del mantello di Gesù per essere guarita, permise a queste due donne di riprendere a vivere in pienezza la loro vita, ad essere guarite, ad essere salvate dal loro Signore.

Le prima lettura (Ez 2,2-5) e il Vangelo (Mc6,1-6) dell'odierna liturgia, al contrario, ci parlano di due situazioni denotate dalla mancanza di fede: da un lato il popolo di Dio, dalla testa dura, che pensa di poter vivere come se Dio non ci fosse, al quale viene inviato il profeta per ricondurlo sulla via di Colui che lo ha scelto e lo ha eletto; e poi il Vangelo, appena proclamato, che fa riferimento a delle persone che conoscevano Gesù, i suoi concittadini nazareni, che lo conoscevano fin dall'infanzia, lo avevano visto crescere, eppure si mostrano chiuse nei suoi confronti di Gesù, con uno sguardo incapace di riconoscerlo per quello che era; e per la mancanza di fede in queste persone Gesù non poté effettuare nessun prodigio.

Volendo trarre un insegnamento per noi, dobbiamo riconoscere che, purtroppo, questa è la situazione che, a volte, ci ritroviamo a vivere; in quanto pur conoscendo Gesù, e noi lo conosciamo fin dall'infanzia, fin da quando eravamo bambini, quante volte ci ritroviamo a vivere come se non ci fosse! Chi sa quante volte in questa chiesa abbiamo

partecipato alla celebrazione della santa messa. Chissà quante volte ci siamo radunati in Chiesa ai piedi della Madonna dello Sterpeto; chissà quante volte abbiamo celebrato la festa dei santi patroni. Eppure, andando in profondità, anche non possiamo vivere il rischio di non riconoscere Gesù per quello che è nella nostra vita, dimostrando così di avere anche noi un cuore indurito, un cuore non disposto. E ciò per tanti motivi: per il peccato, per l'egoismo, per il non essere persone di pace, persone che cercano di costruire pace, persone che si sforzano di vivere il vangelo. Per questi motivi il nostro cuore non è disposto ad accogliere Gesù come nostro Signore. Dice Sant'Ignazio di Lojola, il fondatore dei Gesuiti, la Congregazione ai cui fa parte il nostro santo Padre Papa Francesco: È più disposto Dio a farci dono delle sue grazie, piuttosto che noi a riceverle. Se noi avessimo un cuore aperto, un cuore disponibile, un cuore plasmato dal Vangelo, un cuore che cerca di vivere il Vangelo, chissà quanti doni potremmo ricevere dalla carità di Dio. Però questi doni non ci raggiungono perché abbiamo un cuore duro, un cuore chiuso, abbiamo uno sguardo con degli occhi appannati, oscurati, come quelli dei concittadini nazareni di Gesù, i quali si limitavano soltanto a riconoscere Gesù per quello che appariva all'esterno: il figlio del carpentiere, il figlio di Maria, mancandogli di rispetto perché per la cultura del tempo avrebbero dovuto indicarlo come Gesù figlio di Giuseppe. Lo sguardo di queste persone si riferiva soltanto all'apparire, alla materialità, che non le rendeva capaci di riconoscere in Gesù il Salvatore, Dio, colui che avrebbe potuto guarire il loro cuore, avrebbe potuto realizzare chissà cosa nei loro riguardi.

Questo brano del Vangelo ci invita a porci alcune domande, ad esempio: quando noi guardiamo le persone attorno a noi, chi vediamo? Dinanzi ai nostri parenti, agli amici a a coloro che incontriamo occasionalmente, ci fermiamo solo all'apparenza, alla materialità di esse? O siamo capaci di vedere in esse figli e figlie di Dio, persona fatte ad immagine e somiglianza di Dio, nostri fratelli e sorelle. Se sapessimo vedere negli i nostri fratelli, dei figli di Dio, come è ciascuno di noi, cominceremmo ad essere più costruttori pace. E ciò dovrebbe veri-

ficarvi a partire dai nostri ambienti. Costruttori di pace, come ci ha invitato Papa Francesco, ancora una volta proprio ieri, a Bari, dove, incontrando i responsabili e i capi delle diverse confessioni religiose in medio oriente, con i capi delle religioni del Medio Oriente, ha invitato tutti a pregare per questa terra così martoriata da guerre, da non pace, da non rispetto delle persone.

Via da noi lo sguardo che vede nelle altri strumenti da sfruttare, da piegare ai propri interessi ed egoismi, da sfruttare economicamente. Ma non è così, l'altro è mio fratello, è un figlio di Dio, che va riconosciuto e accolta come un fratello.

Affidiamoci alla preghiera e alla intercessione dei nostri santi patroni, San Ruggero e la Madonna dello Sterpeto, perché ci aiutino ad avere il cuore sempre più buono, aperto e disponibile ai doni di grazia di Dio, ed uno sguardo capace di riconoscere in Gesù il nostro Salvatore ed uno sguardo capace di vedere intorno a noi persone che sono, in Dio, nostri fratelli e sorelle.

✠ *Leonardo D'Ascenzo*
Arcivescovo

“*La verità vi farà liberi*”

Messaggio in occasione della 52^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Carissimi,

domenica 13 maggio 2018, Solennità dell’Ascensione del Signore, la Chiesa celebra la 52^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. E subito il mio pensiero va al messaggio che Papa Francesco ci ha donato il 24 gennaio scorso, in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, dal titolo “*«La verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace*”.

Sento di invitarvi alla diretta lettura di esso: è un documento di poche pagine che va in profondità su un tema, quello della “*alterazione della verità*”, che riguarda non solo gli addetti ai lavori ma un po’ tutti.

Inspirandomi al messaggio del Santo Padre, vorrei condividere con voi qualche riflessione.

Se la comunicazione, nelle sue diverse forme ed espressioni, è l’essenza delle relazioni umane, non di meno, spesso, essa è inficiata da dinamismi che la contaminano e la asserviscono alla cosiddetta “*logica del serpente*”; quella appunto posta in opera dal “*serpente astuto*” del Libro della *Genesi* per tentare i nostri comuni progenitori Adamo ed Eva. È la logica della disinformazione, della distorsione e della seduzione.

Alla base di tale logica vi è la bramosia del proprio tornaconto che “*che facilmente si accende nell’essere umano*” e che può operare nel singolo e a livello collettivo. È essa che, rimanendo nello specifico, è all’origine delle *fake news*, tipico fenomeno imperante nei social media.

E, comunque sia, essa genera asservimento, raggiramento e confusione, violenza, ferite alla dignità delle persone.

A questa logica il Papa oppone quella di Dio per la quale *“la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene”*.

Ma come riconoscere chi è dalla parte della verità? Per poterlo fare non si dispone di una ricetta o di una formula matematica. È necessario il discernimento che non deve perdere di vista Colui che primariamente è il prototipo e il fondamento della ‘verità’, lo stesso Gesù: *“Io sono la verità”* (Gv 8, 32). Gesù è verità liberante perché il suo Vangelo si basa sull’amore senza vincoli: *“L’uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in se stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l’uomo”*.

Qui la riflessione sul testo del Santo Padre potrebbe aprirsi a diverse e articolate prospettive, ma mi colpisce quanto egli afferma e che desidero condividere: *“Per discernere la verità occorre vagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende ad isolare, dividere e contrapporre. (...) Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un’operosità proficua”*.

Papa Francesco titola l’ultimo paragrafo del suo messaggio *“La pace è la vera notizia”*, in cui, rivolgendosi ai giornalisti, li considera *“custodi delle notizie”* e da cui invoca *“un giornalismo di pace”*. E, in chiusura del suo messaggio, propone una preghiera alla *“Verità in persona”* che egli modula ispirandosi ad una famosa preghiera francescana.

A conclusione di questa mia riflessione, desidero rivolgermi ai giornalisti e agli operatori della comunicazione sociale del territorio diocesano. Innanzitutto desidero salutarvi di cuore! A pochi mesi dall’inizio del mio ministero episcopale in questa bella Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie sto imparando a conoscervi; vedo che seguite con attenzione il cammino della comunità ecclesiale e, spesso, vi rivolgete a me per interviste, riflessioni e commenti; di questo vi ringrazio; vedo

che siete impegnati nel servizio alla informazione in tutti gli ambiti della vita sociale; e fate tutto ciò con impegno e dedizione. Prego per voi e per le vostre famiglie! Pregate voi per me.

Su tutti invoco la benedizione del Signore”.

✠ *Leonardo D'Ascenzo*
Arcivescovo

*Il Vescovo ai giovani: “Vi voglio ascoltare.
Il sinodo è un prepararsi alla vita”*

“Mancano meno di tre mesi all’inizio del Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani – ha spiegato don Claudio Maino, responsabile diocesano della pastorale giovanile diocesana in apertura dell’incontro, che è stato un momento di preghiera, riflessione, dialogo, presieduto dal vescovo - Come preparazione a questo evento il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile ha pensato ad un grande incontro dei giovani italiani con il Papa ruotante attorno al titolo ‘Per mille strade ... siamo qui’. Questo deve essere importante: non andremo a fare una gita, ma un’esperienza di Chiesa per incontrare Gesù”.

Dopo il canto iniziale, la recita di un salmo, l’ascolto della pagina del vangelo su Luca sui discepoli di Emmaus e della testimonianza di don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, la riflessione del Vescovo:

“Innanzitutto vorrei dirvi questo: non è possibile farlo questa sera data la finalità di questo incontro, ma invito Don Claudio a organizzare prossimamente un incontro con voi in cui ascoltarvi soltanto, in cui voi possiate esprimere le vostre considerazioni sulla vita, su voi stessi, sul mondo, anche sulla chiesa, alle parrocchie, alle vostre comunità, o magari se avete qualcosa da comunicare a me e assieme a me ... un momento dove ascoltare, magari senza dare delle risposte.

Tornando a questo momento che stiamo vivendo, qual è il senso di esso? Vogliamo oggi prepararci all’incontro di Roma, dove al Circo Massimo vi sarà un incontro di preghiera con il Papa, dopo seguiranno animazione, canti, per poi raggiungere Piazza San Pietro dove celebriamo

remo la messa con il cardinale Gualtiero Bassetti, Presidente della Cei, e dove reciteremo l'Angelus con il Papa. Ma questo momento deve essere concepito come preparazione al Sinodo che ruoterà attorno al tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". E il Sinodo non sarà il punto d'arrivo, sarà ancora un momento di preparazione alla vita, a viverla come un cammino, e la vita stessa come un percorso di preparazione. Vogliamo entrare in un percorso, in un itinerario caratterizzato da questi passaggi. Stasera è un momento di preparazione all'incontro di Roma, questo sarà di preparazione al Sinodo, e questo lo sarà di preparazione alla vita vissuta come itinerario. E la nostra vita dovrà essere concepita come tempo di preparazione all'incontro all'abbraccio finale con Gesù al termine della nostra esistenza. Ognuno di noi, però, è chiamata vivere la vita in una modalità particolare, originale, vocazionale. Tutti i passaggi della nostra vita devono essere occasione per comprendere secondo quale modalità viverla. La nostra vita è un cammino, un itinerario con un inizio e una fine con l'abbraccio con Gesù. Ma il percorso tra questi due poli come viverlo? Secondo quale modalità, diversa per ciascuno di noi, dobbiamo cercarla. Ecco il senso del Sinodo. Cercare cioè di trovare la propria modalità di vivere questo cammino.

Oggi noi non ci stiamo preparando ad organizzare una gita a Roma. Questo magari possiamo farlo un'altra volta, se siete d'accordo vi accompagno io: vi porto a Roma per far visita ai luoghi più belli, poi vi porto a visitare i castelli romani. Ma le giornate dell'11 e del 12 agosto sono la nostra risposta ad una chiamata, ad un invito del Papa alla preghiera. E quando queste esperienze sono vissute nel verso giusto, accadono cose straordinarie. Proprio con Michele Falabretti, tempo fa, parlavamo di quanti giovani, vivendo o dopo di essa l'esperienza delle Giornate Mondiali dei Giovani, hanno trovato, dopo averla cercata, la loro vocazione: la scelta gioiosa alla vita consacrata, verso il matrimonio, verso la vita sacerdotale. Alcuni, in queste giornate, hanno sentito nascere un desiderio, altri incerti hanno trovato chiarezza e sicurezza sulla propria vita, altri sono entrati in crisi sentendo di essere portati

per una di queste vocazioni e poi successivamente hanno effettuato una scelta con l'aiuto di qualcuno nella propria comunità. Io, concludendo, vorrei augurare a tutti noi di vivere in una dimensione diocesana questo momento di stasera, come quello delle due giornate a Roma, del Sinodo, come occasioni per comprendere la propria vocazione, quel progetto di bene al quale il Signore ci invita ad aderire. Poi potremo approfondire, ve lo dico così, brevemente, potremo farlo insieme o singolarmente: quello che Dio ha nel cuore per ciascuno di noi è già presente nel nostro cuore fin dal giorno in cui siamo stati concepiti e donati alla vita, il compito è di scoprirlo, accoglierlo, realizzare la sintonia tra quello che è già presente nel nostro cuore e quello che è nel cuore di Dio per ciascuno di noi. Più noi conosciamo noi stessi il nostro cuore più scopriamo quello che Dio vuole per noi e, viceversa, attraverso questi incontri, riflessioni, la preghiera, più comprendiamo quello Dio ha nel suo cuore per noi e più scopriamo comprendiamo noi stessi. L'augurio è proprio questo: di conoscere meglio il nostro cuore per capire Dio e di conoscere meglio il cuore di Dio per capire noi”.

✠ *Leonardo D'Ascenzo*
Arcivescovo

*L'arcivescovo alla Chiesa diocesana.
"Sia incessante la preghiera"
per le vittime del ponte di Genova*

Il testo del messaggio con il titolo "Sia incessante la preghiera" che S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, ha inviato alla Chiesa diocesana perché si preghi per le vittime del crollo del Ponte di Genova.

SIA INCESSANTE LA PREGHIERA

Carissimi,

ho appreso che in moltissime parrocchie e realtà ecclesiali diocesane, sin dalle prime ore dal crollo del ponte Morandi di Genova avvenuto nella mattinata del 14 agosto, quando ormai purtroppo si profilava la gravità immane dell'accaduto con il numero crescente delle vittime, si è levata al Signore la preghiera.

Vi invito a continuare così, incessantemente, valorizzando le diverse occasioni di incontro, di preghiera, o altri momenti!

La tragedia ci scuote, ma siamo consapevoli che il Signore è con noi, è vicino a noi. Preghiamo perché accolga con sé le vittime e perché voglia sostenere con la sua consolazione i familiari, parenti e amici di esse. Un pensiero particolare sia dato anche a coloro che direttamente o indirettamente sono stati colpiti, soprattutto agli sfollati. Invochiamo anche Maria, madre di tutti, perché doni ai sofferenti forza e speranza!

✠ **Leonardo D'Ascenzo**
Arcivescovo

Nomine

Sua Ecc.za Mons. Leonardo D'Ascenzo
ha nominato:

- Il Rev.do Sac. **Pasquale QUERCIA** ASSISTENTE SPIRITUALE dei Gruppi di preghiera di Padre Pio in Bisceglie con decorrenza dal 1 maggio 2018.
- Il Rev.do Can. **Mauro SARNI** ASSISTENTE SPIRITUALE dei Gruppi di preghiera di Padre Pio in Trani con decorrenza dal 1 maggio 2018.
- Il Rev.do P. **Paolo PELLIZZARI**, c.ss.r. VICARIO PARROCCHIALE della Parrocchia "S. Gerardo Maiella" in Corato (BA) con decorrenza dal 1 maggio 2018.
- Il Rev.do Sac. **Vincenzo GIANNICO** ASSISTENTE DIOCESANO dell'Azione Cattolica per il Settore A.C.R. per il triennio 2018-2021 con decorrenza dal 1 giugno 2018.
- Il **Comitato Feste Patronale per la Città di Barletta** per il triennio 2018-2020 così composto: Sig. Tommaso PESCHECHERA (Presidente), il Sig. Giuseppe LATTANZIO (Vicepresidente), il Sig. Angelo LAMACCHIA (Vicepresidente), il Sig. Ruggiero POLLI (Segretario), la Sig.ra Gaetana CAPUTO (Tesoriere), il Sig. Giuseppe GISSI (Vice Tesoriere), il Sig. Francesco MANNA (Cerimoniere), la Sig.ra Rosa CAPORUSSO (Consigliere), il Sig.

Gioacchino DICORATO (Consigliere), la Sig.ra Lucia RUTIGLIANO (Consigliere) con decorrenza dal 1 Giugno 2018.

Il Rev.mo Can. **Nicola Maria NAPOLITANO** PARROCO della parrocchia “San Vincenzo de’ Paoli” in Bisceglie (Bt) con decorrenza dal 1 luglio 2018.

Il Rev.do Sac. **Emanuele TUPPUTI** CAPPELLANO delle Suore dell’Immacolata di “S. Chiara di Fiuggi” in Barletta con decorrenza dal 1 luglio 2018.

Il Dott. **Liborio TRIDENTE** CONSULENTE DEL SERVIZIO DIOCESANO PER L’ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI con decorrenza del 12 luglio 2018.

Decreto di Ammissione del sac. Francesco Nuzzolese tra il clero diocesano

Prot. n. 037/18

I sacerdoti in virtù della Sacra Ordinazione e della missione che ricevono dal Vescovo, partecipano alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo per la edificazione del Popolo di Dio, la Chiesa.

Tutti i presbiteri sono intimamente uniti tra di loro con carità fraterna e formano un unico Presbiterio nella Diocesi al cui servizio sono iscritti sotto la guida del proprio Vescovo. Spetta al Vescovo ammettere nella fraternità sacerdotale del Presbiterio diocesano quei presbiteri che desiderano essere incardinati.

Pertanto, accogliendo la richiesta del Rev.do Sacerdote **Don Francesco NUZZOLESE**, già incardinato nell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, di entrare a far parte del Presbiterio della nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie;

Visto il decreto di escardinazione (Prot. N.44/18 dell'11 maggio 2018) del suddetto Sac. Don Francesco Nuzzolese, rilasciato dall'Ordinario dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, S.E Mons. Luigi Moretti;

In virtù della nostra potestà ordinaria

DECRETIAMO

che il Rev.do Sacerdote **Don Francesco NUZZOLESE**, nato in Trani il 15 marzo 1962 e ordinato presbitero il 7 luglio 1996 nella Diocesi

di Civita-Castellana, è accolto nel clero diocesano dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie a norma del Can. 693 del C.J.C.

L'Arcivescovo
(Mons. Leonardo D'Ascenzo)

Il Cancelliere arcivescovile
(Mons. Giuseppe Asciano)

Proroga del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'IDSC - Trani

Prot. 042/18

Premesso che:

- con decreto a firma dell'Amministratore Diocesano, Mons. Giuseppe Pavone del 1° gennaio 2018 - protocollo 2825/18/A - veniva prorogato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per il periodo 01.01.2018 - 30.06.2018;
- dovendo garantire allo stesso Istituto le necessarie condizioni per poter svolgere il suo servizio;
- sentito il parere del Collegio dei Consultori,

D E C R E T O

di prorogare per un ulteriore periodo di sei mesi il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, attualmente così composti:

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE: Can. Vito CARPENTIERE, nato a Barletta (Bt) il 10/04/1970

VICEPRESIDENTE: Can. Michele BARBARO, nato a Barletta (Bt) l' 08/08/1975

- CONSIGLIERI:
- Sac. Cosimo D. FALCONETTI, nato a Barletta (Bt) il 27/02/1975
 - Can. Giovanni MASCIULLO, nato a Corigliano d'Otranto il 28/03/1937
 - Sac. Giuseppe LOBASCIO, nato a Corato (Ba) il 03/04/1969
 - Dott. Rodolfo MANNO, nato a S. Anastasia (Na) il 26/11/1928
 - Dott. Giuseppe LATTANZIO, nato a Barletta (Bt) il 12/07/1950
 - Ing. Antonio DI NUNNO, nato a Canosa di Puglia (Bt) il 24/04/1970
 - Avv. Francesco A. LOGOLUSO, nato a Barletta (Bt) il 09/08/1970

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI:

- PRESIDENTE: Rag. Francesco ABBATTISTA, nato a Barletta (BT) il 13/12/1960
- COMPONENTI: Can Fabio DADDATO, nato a Bisceglie (BT) il 07/01/1976
- Rag. Giacomo CAIO, nato a Trani (BT) il 18/07/1957

La rappresentanza legale dell'I.D.S.C., a norma degli artt. 13 e 14 dello Statuto, spetta al Presidente e, in caso di sua assenza o impedimento, al Vice Presidente.

Il presente decreto entra in vigore il 1° luglio 2018.

L'Arcivescovo
(*Mons. Leonardo D'Ascenzo*)

Il Cancelliere arcivescovile
(*Mons. Giuseppe Asciano*)

Dichiarazione della Commissione di Studiosi

Verbale di consegna delle trascrizioni dal I al XXXVI volume del Diario della Serva di Dio Luisa Piccarreta

Prot. 041/18

Il giorno 15 luglio 2018, presso la Curia Arcivescovile di Trani, i sottoscritti Dott.ssa Isabella Aurora, Dott.ssa Daniela Di Pinto, Dott.ssa Miriam Quattrocchi; Dott.ssa Maria Francesca Casamassima, Dott.ssa Idalia Helena Rusnaczyk, Dott.ssa De Prosperis Annarita,

CONSEGNANO

a S. E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Titolare di Nazareth, e a Sac. Don Sergio Pellegrini assistente ecclesiastico dell'Associazione "Luisa Piccarreta - P.F.D.V." parte attrice della Causa di canonizzazione, la trascrizione tipica e critica dal I al XXXVI volume del *Diario manoscritto* della Serva di Dio Luisa Piccarreta e

ATTESTANO SOTTO GIURAMENTO

di aver adempiuto fedelmente il loro compito, secondo il mandato ricevuto e i criteri prefissati; garantiscono altresì di non aver alterato o mutilato alcuna parte del testo.

Dott.ssa Isabella Aurora
Dott.ssa Annarita De Prosperis
Dott.ssa Daniela Di Pinto

Dott.ssa Maria Francesca Casamassima,

Dott.ssa Miriam Quattrocchi

Dott.ssa Idalia Helena Rusnaczyk,

L'Ass. Eccl. Ass. "Luisa Piccarreta – P.F.D.V."

Sac. Don Sergio Pellegrini

L'Arcivescovo

(Mons. Leonardo D'Ascenzo)

Il Cancelliere arcivescovile

(Mons. Giuseppe Asciano)

*Decreto di nomina degli Officiali
dell'Inchiesta Rogatoriale della Serva di Dio
Madre Maria Agnese Tribbioli*

Prot. 051/18

Vista l'istanza del 20 giugno 2018, con la quale il Card. Mons. Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, nella cui Arcidiocesi Fiorentina è in corso la Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio Maria Agnese Tribbioli, chiede l'escussione del teste Sig.ra Michelina Garbetta appartenente all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con il presente decreto

COSTITUIAMO

il Tribunale *ad hoc* affinché venga escussa la suddetta testimone secondo la procedura rogatoriale prevista dall'Art. 114 dell'Istruzione *Sanctorum Mater*.

Non essendo in grado di occuparci direttamente dell'istruzione dell'Inchiesta, con il presente

NOMINIAMO

il Rev.mo mons. Sabino Amedeo LATTANZIO, *Delegato Episcopale*
il Rev.do sac. Vito CARPENTIERE, *Promotore di Giustizia*
la sig.ra Grazia DORONZO, *Notaio*

Ordiniamo al Cancelliere dell'Arcidiocesi di informare gli Officiali dell'Inchiesta Rogatoriale della loro nomina perché compaiano il 2 agosto 2018, alle ore 10,00 nell'Ufficio Postulazione del Palazzo Arcivescovile di Barletta, al fine di prestare giuramento di compiere fedelmente il loro incarico e di mantenere il segreto d'ufficio.

L'Arcivescovo

(Mons. Leonardo D'Ascenzo)

Il Vicecancelliere arcivescovile

(Can. Francesco Mastrulli)

Nomina del Capitolo Collegiale di Corato

Prot. n. 050/18

Al venerabile Capitolo della Collegiale di Corato

A seguito dell'approvazione del nuovo Statuto del Capitolo Collegiale di Corato, preposto al culto e al decoro della Chiesa Collegiale S. Maria Maggiore in Corato, dovendo procedere alla nomina degli uffici come da disposizioni contenute nel predetto Statuto, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma del vigente Codice di Diritto Canonico e del nuovo Statuto del predetto Capitolo,

RICONFERMIAMO

1. Don Vincenzo ACELLA, *Canonico*
2. Don Cataldo BEVILACQUA, *Canonico*
3. Don Giovanni CAFAGNA, *Canonico*
4. Don Fabrizio COLAMARTINO, *Canonico*
5. Don Luigi DE PALMA, *Canonico*
6. Don Vincenzo DI PILATO, *Canonico*
7. Don Giuseppe LOBASCIO, *Canonico Presidente, Rettore della Chiesa S. Maria Maggiore*
8. Don Antonio MALDERA, *Canonico*
9. Don Vito MARTINELLI, *Canonico*
10. Don Giuseppe MAZZILLI, *Canonico*
11. Don Sergio PELLEGRINI, *Canonico*
12. Don Luigi TARANTINI, *Canonico*
13. Don Giuseppe TARRICONE, *Canonico*

NOMINIAMO

14. Don Giovanni COLAMARIA, *Canonico*
15. Don Francesco DEL CONTE, *Canonico*

Inoltre, a seguito della proposta del Rev.mo Capitolo,

NOMINIAMO

- Don Vincenzo DI PILATO, *Canonico Teologo*
Don Giovanni COLAMARIA, *Canonico Penitenziere*
Don Giovanni CAFAGNA, *Canonico Economo*
Don Francesco DEL CONTE, *Canonico Segretario*

Disponiamo che il Rev.mo Clero e il Popolo di Dio accettino e riveriscano i sullodati Sacerdoti quali CANONICI.

I meriti e la provata fedeltà nell'esercizio del ministero sacerdotale dei membri del Capitolo ci danno la piena certezza del lodevole proseguimento nel lavoro apostolico per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

L'Arcivescovo
(*Mons. Leonardo D'Ascenzo*)

Il Vicecancelliere arcivescovile
(*Can. Francesco Mastrulli*)

Intervista all'arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo

Mons. D'Ascenzo mi permetta innanzitutto di porgere i saluti da parte mia e da parte della redazione del Giornale di Puglia tutta, così come mi conceda di ringraziarla per la testimonianza che sta rilasciando al nostro giornale.¹

Eccellenza che significa vivere un mese nel nome di Maria?

Grazie a lei e alla redazione per questa intervista che, in qualche modo, mi offre l'opportunità di svolgere il mio servizio di pastore sul terreno dei mezzi della comunicazione sociale.

Il mese di maggio è dedicato a Maria, la Madre di Gesù! Quello che mi colpisce è che il popolo dei credenti vuole e desidera questo. Le motivazioni alla base di tale dato potrebbero essere tante, ma a me piace mettere in evidenza una dei tratti più peculiari di Maria. Essa, resasi docile al progetto di Dio su di lei, si ritrova ad esprimere, con le modalità proprie di madre, la tenerezza di Dio: bontà, prossimità, misericordia. Un po' ovunque e in tutte le epoche Maria ha fatto sentire la propria voce, il proprio richiamo: ciò è attestato dai numerosi santuari mariani presenti vicino e lontano da noi. Il popolo di Dio vede in lei una mirabile interprete e un sicuro punto di riferimento nelle diverse situazioni di vita in cui ciascuno si può trovare, soprattutto quelle denotate dal dolore, dalla sofferenza, dall'angustia. Nei secoli anche numerosi artisti hanno voluto esprimere questa tipica indole

¹ Intervista pubblicata sul giornale online "Giornale di Puglia", 8 maggio 2018.

mariana con le proprie produzioni che ritroviamo soprattutto nella chiese e nelle cappelle. Maria è espressione di tenerezza in quanto è apertura alla speranza, è ponte verso l'eterno Dio, porta che conduce al suo Figlio Gesù, è promessa di liberazione.

Con che spirito e con che animo bisogna vivere questi giorni?

È lo stesso spirito che ha sempre assunto Maria: la docilità nei confronti di Dio e la premura nel bisogno altrui. Maria si è fatta attenta alla proposta del Signore che la chiamava a divenire lo strumento indispensabile per il suo ingresso nella storia in Gesù Cristo come uomo tra gli uomini. Inoltre è significativo che si rechi in aiuto di sua cugina Elisabetta in attesa di Giovanni per offrirle aiuto. Mettersi in ascolto di Dio lo si fa nella preghiera, nell'ascolto assiduo della sua Parola, nell'accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia. Perciò ritengo opportuno che in questo periodo si partecipi più frequentemente alla vita parrocchiale, nella quale è data a tutti la possibilità della frequenza della santa messa e di altri momenti di riflessione e di approfondimento della Parola di Dio. E, poi, a completamento di quanto detto prima vanno curate di più le relazioni umane: vanno riaccese quelle interrotte a causa di conflitti, liti e risentimento, e quelle, purtroppo tante, cariche di disagio e di povertà.

Mons. D'Ascenzo qual è il rapporto della nostra gente e della nostra terra con la Madre di Gesù?

Anche nel nostro territorio Maria ha fatto sentire la propria voce materna e tenera. Ciò è attestato dalla presenza di numerosi santuari mariani sempre frequentati da centinaia e centinaia di fedeli. E sarebbe lungo l'elenco delle manifestazioni mariane pubbliche (novene, tridui, processione, occasioni di preghiera, ed altro).

E della città di Barletta con la Madonna dello Sterpeto?

Parlerei di un vero e proprio legame tra i barlettani e la Madonna dello Sterpeto. Un vero e proprio saggio della profondità di esso ho

potuto percepirlo il primo maggio, quando l'icona della Madonna è stata trasferita dall'omonimo santuario in città, nella Basilica Concattedrale di Santa Maria Maggiore. Sono stato colpito dall'intensità della devozione e dal senso religioso che trasaliva dai gesti e dai volti dei fedeli presenti sin dalla partenza dal santuario che custodisce la sacra Icona fino alla celebrazione conclusiva in Concattedrale; poi l'altro elemento che mi ha colpito è la quantità dei fedeli. E, come mi è stato riferito, questo scenario di compostezza e di preghiera, si ripete ogni anno nel mese di maggio da sempre. E non solo nel mese di maggio!

Mons. D'Ascenzo come è cambiata la sua vita dal quel 4 novembre, giorno in cui la Santa Sede ha ufficializzato la sua nomina ad arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie?

Ho provato sorpresa frammista a gioia quando mi è stato comunicato che il Papa mi aveva eletto a Pastore di quella Chiesa particolare che repentinamente aveva perso il suo Vescovo. Ma ho provato anche sentimenti di gratitudine nei suoi confronti per avermi scelto affidandomi un incarico di notevole mole. Non è mancata la mia preghiera al Signore e a Lui il mio grazie. Nel saluto al clero diocesano, ai consacrati e ai fedeli, tra l'altro, ho voluto dire che: "Vi ho accolti da subito nella mia preghiera, e vi ricordo volentieri ogni giorno. Chiedo il permesso di entrare nei vostri cuori e avere un piccolo spazio nella vostra preghiera. Lo Spirito Santo ha già cominciato a tessere legami, invisibili ma reali, di comunione che avremo modo, tra non molto, di approfondire ed incarnare nelle ordinarie e quotidiane relazioni". Altresì ho voluto comunicare loro che avrei inteso il mio ministero come servizio, traendo ispirazione dalla pagina evangelica della lavanda dei piedi; come servizio proprio come fece Gesù.

Per il resto, ho continuato ancora per poco ad essere rettore del Seminario di Anagni. Contemporaneamente ho avuto incontri con il mio vescovo mons. Vincenzo Apicella, con l'amministratore diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie mons. Giuseppe Pavone e con il collegio dei consultori: il tutto finalizzato alla cura degli aspetti organizzativi

relativi alla mia ordinazione episcopale. Approfizzo per nuovamente ringraziare tutti per l'accompagnamento e il sostegno ricevuti.

Quali emozioni ancora conserva di quel pomeriggio del 14 gennaio 2018 quando al palazzetto dello sport "Spartaco Bandinelli", dalle mani del vescovo Vincenzo Apicella ha ricevuto l'ordinazione episcopale?

Conservo un po' tutto quello che, a conclusione della concelebrazione, ho avuto modo di dire nel mio saluto ai presenti: riprendendo la figura del personaggio biblico Samuele, come lui mi sentivo fanciullo dinanzi ad un orizzonte nuovo, inesplorato, ma con il grande desiderio di disponibilità al progetto di Dio su di me, "nella capacità di crescere, nell'impegno di non lasciare andare a vuoto una sola parola del Signore".

Poi conservo ancora la manifestazione di affetto sincero da parte dei fedeli tutti della comunità ecclesiale che lascio (diocesi di Velletri-Segni) e della nuova comunità ecclesiale nella quale subentravo come Pastore (arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie).

Inoltre porto con me gratitudine e riconoscimento al Signore per i suoi doni e al Santo Padre per avere avuto fiducia in me.

Mons. D'Ascenzo per chiudere le chiedo di spendere due parole per l'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie, che idea si è fatta sulla nostra terra, sulla nostra gente...

Come ho avuto modo di dire in diverse occasioni quella di Trani-Barletta-Bisceglie è una bella arcidiocesi! È una realtà che, giorno dopo giorno, sto conoscendo! Ovunque, anche a livello civile, mi sento accolto e valorizzato! Molteplici gli inviti che ricevo per iniziative varie (liturgiche, culturali, sociali) e, purtroppo, non per tutte riesco a trovare il tempo per potervi prendere parte. Le parrocchie, i movimenti, le associazioni e i gruppi ecclesiali sono molto vivaci e variegati. Vedo che i sacerdoti sono carichi di zelo e amore verso le proprie comunità e feconda è la presenza e la testimonianza delle diverse comunità religiose

maschili e femminili. Il passato di questa Chiesa ci consegna figure di santi sacerdoti, religiosi, religiose e laici che sono punto di riferimento e modello per la vita spirituale. Sul piano più propriamente pastorale sto addentrandomi nelle questioni sociali e ambientali, dei giovani, della cultura e della comunicazioni sociali, della famiglia, degli anziani, della missione, dei malati e di altro. Sì, come Vescovo sono guida e bussola di orientamento per la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie, ma devo riconoscere che in essa sto trovando sempre di più le occasioni e le motivazioni per svolgere sempre meglio il mio ministero episcopale secondo il volto di Gesù Buon Pastore.

a cura di **Nicola Ricchitelli**



PRIMO ANNIVERSARIO
DELLA MORTE
DI MONS. PICHIERRI





Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

In ricordo di Mons. Giovan Battista Pichierri ad un anno dalla morte

Presentazione del volume

OPORTET ILLUM CRESCERE

Il magistero episcopale di Mons. Giovan Battista Pichierri (2000-2017)

- EDITRICE ROTAS 2018 -

a cura di

DOMENICO MARRONE

Direttore dell'ISSR "San Nicola il Pellegrino" di Trani

intervengono con il Curatore

Mons. Luigi Mansi

Vescovo di Andria

Giuseppina Masciavè

Responsabile Movimento "Vivere In" - Corato

Pietro Di Biase

Storico

modera

Riccardo Losappio

Direttore Ufficio Cultura e Comunicazioni sociali

conclude

Mons. Leonardo D'Ascenzo

Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie



30 GIOVEDÌ
agosto
2018
ore 20,00

Basilica Santa Maria Maggiore | BARLETTA

Presentazione del volume “Oportet illum crescere”

Mi piace prima di tutto evidenziare una provvidenziale coincidenza: il mio venerato predecessore, l'Arcivescovo Giovan Battista ha iniziato il suo ministero apostolico a servizio di questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie il 26 gennaio del 2000, trasferito dalla Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Il 27 gennaio 2018 aveva inizio il mio servizio in questa amata Chiesa diocesana. Una successione di date che allude simbolicamente alla successione apostolica, “sola garanzia della fede, sorgente di vita nello Spirito” (S. Ireneo).

Scrivendo Papa Francesco nella *Lumen fidei*: «Come servizio all'unità della fede e alla sua trasmissione integra, il Signore ha dato alla Chiesa il dono della successione apostolica. Per suo tramite, risulta garantita la continuità della memoria della Chiesa ed è possibile attingere con certezza alla fonte pura da cui la fede sorge» (n. 49).

Sin dai primi giorni della mia presenza in diocesi ho potuto fare esperienza diretta dell'opera e testimonianza di Mons. Pichierri, del rapporto discreto e attento che egli aveva con il suo clero e con il suo popolo, della comunione e dello slancio missionario che animano questa Chiesa che egli ha servito come Buon Pastore, e anche del prestigio di cui egli godeva nella comunità diocesana e presso le istituzioni.

Tra le molteplici sue sollecitudini pastorali, due risaltano in modo particolare: l'attenzione a promuovere un'*ecclesiologia di comunione e di missione*, in piena sintonia con lo spirito del Concilio Vaticano II, e la *promozione e cura delle vocazioni*. Per una visione più completa e

organica del suo magistero si rimanda alle pagine del poderoso saggio introduttivo di Mons. Domenico Marrone.

L'evento ecclesiale che ha segnato in modo rilevante il suo ministero è stato il primo Sinodo diocesano. Sin dagli anni iniziali del ministero episcopale Mons. Pichierri già indicava, quale meta del suo magistero, la celebrazione di un Sinodo. Tutta la Chiesa diocesana è stata impegnata dal 2012 al 2016 in questo evento ecclesiale straordinario.

Un evento che ha fatto sperimentare all'intera comunità diocesana la passione per la comunione e la missione. Ha ravvivato la consapevolezza che nella Chiesa, ogni realtà è vitale ed efficace, secondo la grazia e il compito che il Signore le ha affidato, solo nella misura in cui converge nell'unità e finalizza alla crescita e alla missione di tutta la comunità la sua vita e la sua attività.

Mons. Pichierri, inoltre ha avvertito in modo particolare che “la responsabilità primaria della pastorale orientata verso le vocazioni sacerdotali appartiene al vescovo” (*Pastores Dabo Vobis* n. 41c), il quale è chiamato a suscitare e a coordinare la collaborazione di tutta la Chiesa che gli è stata affidata, presbiteri e laici, famiglie, comunità religiose e movimenti o associazioni di fedeli.

Al riguardo, la sua prima preoccupazione è stata quella di approfondire tempo ed energie spirituali perché la dimensione vocazionale fosse pienamente integrata nella vita della Chiesa diocesana, poiché è da questa che nascono e maturano le vocazioni sacerdotali. Durante il suo ministero episcopale la nostra Chiesa diocesana ha goduto del dono di un numero considerevole di presbiteri e di diaconi, un dono che ci riempie di gioia e al contempo ci investe di responsabilità.

È dunque un motivo di lode e gratitudine al Signore, fare memoria grata del suo ministero. Egli è stato un padre che ha nutrito il suo popolo. Ha spezzato il pane della verità a tutti coloro che erano stati affidati alle sue cure, facendo crescere in essi la conoscenza di Dio, una conoscenza saporosa che ha apportato pace, ha donato slancio, ha dilatato il cuore.

Non posso che rallegrarmi della pubblicazione di questo volume che ripropone il suo magistero episcopale attraverso gli scritti pastorali offerti alla comunità diocesana nell'arco dei diciassette anni di servizio generoso e saggio: una ricchezza a cui certamente molti vorranno attingere, animati dal medesimo desiderio dell'amato Pastore: "Oportet illum crescere" (Gv 3,30).

✠ **Leonardo D'Ascenzo**
arcivescovo

Il magistero episcopale di Mons. Giovan Battista Pichierri

Un “bel” Pastore

Gli oltre 17 anni di servizio alla nostra Arcidiocesi hanno reso popolare e amata da tutti la persona dell'Arcivescovo Giovan Battista. Tante le doti umane, spirituali e pastorali che hanno caratterizzato il suo ministero e la sua persona. Un uomo umile, capace di ascolto e di fede granitica.

Tutti hanno potuto apprezzare la sua bontà d'animo, il suo equilibrio nel giudizio su persone e situazioni, la sua capacità di discernimento, avveduto e saggio, la sua discrezione e la sua mitezza.

Ha esercitato il suo ministero episcopale con una paternità, timida ma sentita. Aveva il cuore libero e capace di sintonizzarsi con l'animo di chiunque. Il suo tratto relazionale sembrava inizialmente impacciato, ma immediatamente metteva a proprio agio chiunque lo accostasse. Custodiva con riservatezza e memoria viva drammi e difficoltà di quanti gli aprivano il cuore.

Ha esercitato una guida mite ma ferma della comunità diocesana, con una sensibilità pastorale profondamente e convintamente conciliare. Il suo magistero non mancava mai di additare, sia pure in forma semplice ma efficace, l'orizzonte di rinnovamento e conversione riveniente dall'evento epocale del Concilio Vaticano II.

I primi Orientamenti pastorali *Ut crescamus in Illo* per il triennio 2000-2003 che offre alla comunità diocesana si aprono con un capitolo dal titolo: “Il Concilio Vaticano II e il rinnovamento della Chiesa”.

In questo capitolo invita la comunità diocesana a fare un esame di coscienza sul Concilio:

“Propongo un esame di coscienza essenziale, tenendo presenti le quattro costituzioni e i decreti conciliari, allo scopo di dare nuovo slancio al rinnovamento della nostra Chiesa diocesana secondo le richieste dello Spirito Santo”.¹

Per Mons. Pichierri il Concilio

“è stato un *evento di grazia*, cioè un accadimento simile a quello della Pentecoste... è una *proposta di spiritualità* al nostro tempo... è stato un *metodo*: partire dalla Parola di Dio, dall’attenzione a Dio che si rivela e che è presente nella storia e nella vita umana, per interpretare sotto l’azione dello Spirito Santo tutto ciò che avviene nel mondo, nella Chiesa e nell’esistenza cristiana... è un *magistero*”.²

Tutte le sue proposte pastorali erano animate dal desiderio di promuovere un volto di Chiesa diocesana rinnovato e caratterizzato dalla passione per la *comunione* e la *missione*.

Ha sempre avuto un particolare sguardo proteso al mondo, alle urgenze ed emergenze sociali del territorio, animato da autentico dialogo e spirito di collaborazione con le istituzioni civili, al fine di promuovere il bene comune delle popolazioni dei sette comuni della Chiesa diocesana.

I suoi anni di servizio alla Chiesa locale sicuramente lasceranno un segno i cui frutti non mancheranno di germogliare nel tempo a venire. Tutti desideriamo custodire la memoria grata della sua persona e della sua azione ministeriale e del suo magistero.

Ha saputo portare avanti gli elementi specifici dell’insegnamento conciliare, lavorando al cantiere di una Chiesa umile, che ascolta, che fa discernimento, una Chiesa inviata nel mondo come strumento della

¹ G.B. PICHIERRI, “*Ut crescamus in Illo...*”. *Orientamenti pastorali per il triennio 2000-2003*, p. 141. Le pagine che vengono indicate di volta in volta si riferiscono a questo volume.

² G.B. PICHIERRI, “*Ut crescamus in Illo...*”. *Orientamenti pastorali per il triennio 2000-2003*, pp. 141-143.

misericordia e della giustizia di Dio. Ha saputo liberare una coraggiosa visione di Chiesa del concilio, radicata nei valori del Vangelo.

Ma ha manifestato uno stile pastorale per incontrare le persone là dove erano, sempre disposto a promuovere una “cultura dell’incontro”. È stato un Pastore animato dal desiderio di rendere la Chiesa come istituzione comprensibile alla gente, convinto che la fede viva in Dio, che unisce uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri, questa fede riempie di vita la Chiesa.

Non abbiamo fatto fatica a convincerci che ai suoi occhi le «pecore» non erano tutte uguali, ma sapeva distinguere le une dalle altre. Sapeva dare un nome, e chiamandole, dialogava con ciascuna.

I Vangeli inoltre riportano con insistenza che Cristo tra la folla viene «stretto e toccato». Non possiamo non osservare che così si comportavano i fedeli durante le visite pastorali del nostro benamato Arcivescovo: lo facevano per «prendere grazia». In queste situazioni mai si è tirato indietro. Ha manifestato *vicinanza e tenerezza*.

Egli stesso nel dichiarare lo stile del suo ministero nella lettera di annuncio della prima visita pastorale *Come il Buon Pastore* afferma:

“Starò in mezzo a voi come uno che serve e accanto a voi come amico e padre per ascoltarvi e incoraggiarvi ad essere sempre aperti e generosi con Dio innanzitutto e gli uni verso gli altri”.³

Vicinanza e tenerezza: due qualità che spiccavano nello stile pastorale di Mons. Pichierri. Quale Pastore in verità, ha finito la sua giornata stanco perché ha compiuto il bene. Proprio perché il suo stile di vita è stato questo, le sue «pecore» hanno sentito concretamente la Presenza di Dio viva. Egli ha camminato con il suo popolo, è stato presente al popolo con tanta tenerezza, con tanta vicinanza. Egli è stato per ogni ognuna delle «pecore» il “passatore” di vita.⁴

³ G.B. PICHIERRI, “*Come il Buon Pastore. Prima visita pastorale*”, p. 170.

⁴ Si tratta di una sorta di paternità-maternità. Si potrebbe dunque applicare a queste figure le qualità genitoriali legate alla trasmissione della vita, non in senso biologico. Il padre-passatore è personalmente attraversato da ciò che comunica, che non è un oggetto, ma una vita. (...) È padre colui che attraversato da una vita che viene da

Nuclei tematici del magistero episcopale

Ad appena un anno dalla morte del compianto Arcivescovo è doveroso interrogarci su che cosa resta vivo e vivificante degli oltre tre lustri di ministero a servizio della nostra Chiesa locale. Che cosa lo Spirito ha detto alla nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie attraverso il servizio episcopale di Mons. Pichierri? Che insegnamento ci lascia?

I suoi scritti non sono connotati da particolare dimensione speculativa, ma sono segnati dalla prospettiva sapienziale del Pastore animato dalla sollecitudine per il gregge. Nelle pagine dei diversi documenti pastorali affiora l'ansia di accompagnare il gregge in un progressivo cammino di maturità umana e spirituale per vedere "crescere Lui" (*oportet illum crescere*) in ogni discepolo del Signore.

Diamo, pertanto, di seguito ragione di alcuni nuclei tematici che possono essere considerati come un *lessico teologico-pastorale* del magistero di Mons. Pichierri, senza alcuna pretesa di esaustività e consapevoli di offrire un'ermeneutica soggettiva che non esclude svariati altri modi di approccio al suo magistero.

Si tenta di offrire al lettore e quanti desiderano custodire la memoria riconoscente dell'amato Arcivescovo delle chiavi di accesso al suo pensiero di Pastore e Maestro della nostra Chiesa diocesana. Non abbiamo la pretesa di essere esaustivi ma il nostro intento è unicamente quello di offrire una mappa concettuale per muoversi negli scritti dell'Arcivescovo al fine di garantire una lettura unitaria del suo magistero e soprattutto perché la comunità diocesana nel suo quotidiano cammino nella fede abbia viva la memoria del tratto di strada già percorso.

In questo volume non vengono raccolti tutti gli scritti di Mons. Pichierri ma solo le sue lettere pastorali. Prendere in considerazione anche altri interventi magisteriali quali le *omelie*, i *messaggi*, *discorsi* e altri scritti

più lontano di lui, è testimone dell'origine, sostegno della crescita, passatore verso l'avvenire": X. LACROIX, *Passatori di vita*. Saggio sulla paternità, EDB, Bologna 2005, pp. 309-310.

esigerebbe un ulteriore approfondimento che al momento esula dagli obiettivi di questo contributo.

All'inizio del viaggio ideale negli scritti pastorali di Mons. Pichierri, indico tre ambiti tematici entro cui, a parer mio, si snoda il suo magistero: la *vita cristiana* del singolo discepoli, la vita della *Chiesa* e la sollecitudine per il *mondo*. Questi ambiti rappresentano tre cerchi concentrici che esprimono l'effetto della "pietra scartata dagli uomini" (*At* 4,11-12) che viene lanciata nel mare della vita, della Chiesa e del mondo.

a) La vita spirituale: anima del discepolo

Spesso ci si domanda che cosa significa oggi essere cristiani, che cosa bisogna fare, quali atteggiamenti assumere di fronte a se stessi, di fronte alla vita, ai propri doveri. Sembra quasi che uno debba fare immani sforzi solitari di immaginazione per costruirsi da solo un percorso. L'immagine più frequente è di uno che tiene gli occhi attenti su una strada. Sa da dove è partito, non sa perché, forse vi si è trovato dentro, forse sta facendo una scommessa con se stesso, forse non riesce a liberarsi da alcune abitudini che gli danno sicurezza, non alza mai lo sguardo, non gli interessa la meta, sta attento alla strada, è tutto concentrato su di sé. È impegnato in un grande sforzo ascetico quasi che essere cristiani sia una scommessa fatta con se stesso.

Il cristiano invece è soprattutto un discepolo, non è né un eroe, né uno scommettitore, non è autocentrato, né autoreferenziale, ma uno che ha orientato tutta la sua vita a seguire Gesù. E non ha deciso lui di seguire Gesù, ne è stato chiamato alla sequela.

“La vita cristiana è risposta alla chiamata di Dio che ci chiede di accogliere e seguire Gesù Cristo, il Figlio prediletto in cui il Padre ha posto la sua compiacenza (cfr. *Mt* 3,17), sotto l'azione dello Spirito Santo. Per cui la stessa vita cristiana esige sostanzialmente la sequela di Gesù Cristo, Via-Verità-Vita (cfr. *Gv* 14,6).⁵

Chi è chiamato ha alcune caratteristiche inconfondibili.

⁵ G.B. PICHIERRI, *ut glorificetur Pater in Filio cum Spiritu Sancto. Parrocchia missionaria a servizio della nuova evangelizzazione*, p. 328.

•Prigionieri del Vangelo

Uno dei fili robusti che percorre e regge quel tessuto così complesso, ornato e policromo e tutto tiene insieme, ne decifra il senso ultimo e ne delinea l'anima genuina dei testi del Concilio Vaticano II, è quello del primato della Parola di Dio.

Infatti, afferma Mons. Pichierri:

“Il Concilio ha dato il primato alla Parola di Dio ed ha favorito la sensibilità per una esperienza di fede fatta di ascolto. La fede, infatti, nasce dalla Parola, perché essa è l'accoglienza di Colui che la proferisce, cioè di Dio Padre-Figlio- Spirito Santo”.⁶

Essa, certo, ha avuto la sua stella polare nella Costituzione significativamente denominata *Dei Verbum*. Inizialmente si era ipotizzato un titolo più riduttivo, *De Sacra Scrittura*, rimandando esclusivamente alla Bibbia. Poi, però, si è marcato il fatto che la Parola di Dio precede ed eccede la Sacra Scrittura: quest'ultima, infatti, è l'attestazione oggettiva della Rivelazione di Dio che però echeggia già nella creazione e nella storia e che si effonde illuminando la lettura e l'attualizzazione della Scrittura nella Tradizione. Si compiva, così, quanto suggestivamente dichiarava S. Gregorio Magno: “Scrittura cum legente crescit”. Ecco, allora, il titolo finale di quel documento: *De divina Revelatione*.

La Bibbia col Concilio ha, così, illuminato la liturgia, la catechesi, la spiritualità, la pastorale, la cultura, la teologia. La Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura è il compendio di un'esperienza di fede, del compimento della promessa di Dio fatta all'uomo. Nella fede, questa storia della fedeltà di Dio all'umanità prosegue. È una sorta di grammatica che permette all'umanità di comprendere come Dio continui a parlare all'uomo.

La costituzione sulla Rivelazione – *Dei Verbum* – afferma che la Parola di Dio è “la sorgente pura e perenne della vita spirituale” (DV 21) e che per attingervi occorre una “lettura assidua” della Scrittura,⁷

⁶ G.B. PICHIERRI, “*Ut crescamus in Illo*”, p. 144.

⁷ DV 25.

mirante non all'erudizione, ma alla "sublime scienza di Gesù Cristo"⁸ e all'"amore di Dio".⁹

In breve, la Parola di Dio non è solo informazione, ma comunicazione che crea la comunione con Lui. È Dio stesso che parla agli uomini e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé.¹⁰ All'origine dell'atto di fede, quindi, c'è Dio stesso, che con la sua iniziativa gratuita, chiama, suscita e crea la fede.

Come dice S. Tommaso: "È Dio che causa la fede nel credente inclinandone la volontà e illuminandone l'intelligenza".¹¹ E conoscere la fede è conoscere il dinamismo di questo incontro e parteciparvi, appunto, mediante quell'ascolto che è insieme obbedienza, adesione, sottomissione le quali, come ho detto sopra, designano la risposta a Dio, capace di tradursi in un incontro particolare e misterioso in cui operano molti fattori che vanno dalla verità del Dio-mistero, alla identità dell'uomo storico.

In questo quadro la risposta dell'uomo non si esaurisce in una adesione puramente intellettuale, conoscitiva, perché l'essere umano non è solo intelletto e volontà, ma è anche sentimento, emotività, esperienza, entusiasmo ed altro. Nella sua identità di spirito incarnato, l'uomo incontra Dio, e con Lui stabilisce un rapporto di partner storico e personale.

Questo significa che l'incontro è commisurato a ogni persona nella sua irripetibile individualità. È questo il senso vero dell'espressione "Dio ti chiama per nome". Dove il nome indica la storia personale del chiamato, ossia un processo esistenziale ed umano di cui il soggetto credente possiede solo il suo vissuto passato, mentre gli sfugge il futuro da vivere.

Il suo passato è coperto da una storia, che nell'uomo di fede è vissuta dentro l'orizzonte delle virtù teologali: fede, speranza e carità. Mentre il

⁸ *Ivi*, 25.

⁹ *Ivi*, 23.

¹⁰ Cfr. *Ivi*, 2.

¹¹ TOMMASO D'AQUINO, *Commento alla Lettera ai Romani*, VIII, 30, 1.

suo futuro è rivestito soprattutto di speranza, ed è il futuro dell'uomo viator ed è, insieme, dono e compito. In questo senso l'essere umano è il soggetto di un'attesa, passiva e attiva.

Egli era atteso prima della nascita e vive nell'attesa del compimento della sua storia personale. Così l'accoglienza della Parola viene personalizzata nel soggetto umano concreto. Cioè di tutto ciò che costituisce la ricchezza e la povertà della sua individualità personale. Perciò la fede attraversa tutto l'uomo, ne diviene il suo alimento vitale; anima e respiro della sua esistenza.

Mons. Pichierri parla anche di forza sanante della Parola:

Nutriamoci della Parola di Dio, che ci induce alla conversione sia nella salute sia nella malattia. Il Vangelo della conversione è un progetto di vita salutare per sani e malati. La salute, tensione verso il benessere bio-psico-socio-spirituale dell'uomo, è dono di Dio e nostro compito (...). Nella malattia la Parola di Dio ci invita a guardare a Gesù, l'uomo dei dolori che ben conosce il patire (Is 53,3), per unirci al suo mistero pasquale cooperando alla salvezza e alla santificazione del genere umano".¹²

Il giusto vive di fede. Tuttavia, proprio perché l'ascolto è ascolto di Dio che parla, la fede vitale non si riduce a puro soggettivismo personale, ma ha in Dio il criterio fondamentale della sua autenticità e verità. Come il desiderio e il sentimento, per essere veri, devono essere guidati dalla razionalità, così nel credente la dimensione soggettiva nella fede deve essere regolata innanzitutto dalla Parola di Dio, mediata dal Vangelo, dalla Chiesa. Cioè da Cristo.

L'uditore della Parola non può essere, soprattutto, uditore di se stesso. Paolo lo esprime in questi termini: "Vivo io, ma non io; è Cristo che vive in me" (Gal 2,20). E ancora: "Vivo nella fede del Figlio di Dio" (Gal 2,20).

Dio ci ha parlato e ci parla, Dio è un dono continuo e una compagnia affidabile, Dio è presente con la Parola, Dio si fa carne nostra e

¹² G.B. PICHIERRI, "Venite a me e vi darò ristoro" (Mt 11,28). Istruzione sulla cura pastorale degli infermi e degli afflitti nella parrocchia comunità eucaristica missionaria, p. 289.

abita i nostri pensieri e i nostri vocabolari, le nostre sintassi e i nostri grovigli, le nostre involuzioni e ci libera.

La Parola di Dio è capace di rimettere in piedi comunità stanche e dare vigore nuovo a comunità fedeli. La Parola è e deve rimanere sempre il centro di ogni attività pastorale. La Parola di Dio è attesa dall'uomo di oggi e noi non possiamo tenerla chiusa nei nostri scaffali, perché non è un libro da biblioteca, ma una speranza da offrire con tutti i mezzi e con tutta la passione e intelligenza che abbiamo.

“Abbiamo bisogno di riscoprire il tesoro della Parola di Dio per divenire nuovi discepoli ed apostoli della speranza che mai delude”.¹³

Mons. Pichierri ha manifestato particolare sensibilità nel mettere al centro la Parola di Dio, avendo cura di infondere la medesima attenzione nel cuore e nella vita dei presbiteri e dei diaconi, come attesta la lettera pastorale promulgata in vista del Sinodo sulla Parola di Dio. Egli non esita ad affermare che ha pensato di indirizzare loro la lettera perché possano prendere sempre più coscienza, insieme col Vescovo, di essere stati unti, consacrati, fatti “prigionieri del Vangelo”.¹⁴

• Di casa nella Trinità

La vita cristiana è fondamentalmente vita trinitaria e San Paolo, nella sua Lettera agli Efesini, così la descrive: “Per mezzo di Lui – Gesù Cristo – possiamo presentarci gli uni agli altri, al Padre in un solo Spirito” (*Ef* 2,18). La vita cristiana che è risposta del credente, sotto l'influsso della grazia, all'opera della SS. Trinità, non ha altre dimensioni essenziali che la specificano.

Scriva Paolo: «Per mezzo del battesimo siamo stati dunque sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato da morte per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6, 3-4; cfr. *Col* 2,12; *Gal* 3,17).

¹³ G.B. PICHIERRI, *Non abbiate paura! Il Crocifisso è risorto*, p. 336.

¹⁴ G.B. PICHIERRI, *La Parola di Dio abiti in voi! Lettera sul ministero profetico dei presbiteri e diaconi*, p. 519.

Il credente accoglie il presente dell'azione creatrice del Principio che lo conduce all'identità filiale («generato da Dio» *IGv* 4,10), si confronta con la Parola diventata evento, racconto, scrittura, interpretazione e attende la irruzione del futuro dello Spirito, che sviluppa i doni della filiazione divina.

L'immersione nelle Tre Persone della Santissima trinità avviene con il battesimo. Nella vita delle prime comunità cristiane, il battesimo veniva conferito nel nome del solo Gesù. Con quest'espressione però si voleva indicare non tanto una formula liturgica quanto il ruolo unico riservato a Gesù Cristo: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei peccati» (*At* 2,28; cfr. *At* 8,16; 10,48). Il riferimento al Padre e allo Spirito nasce a poco a poco come approfondimento della dimensione pasquale. La formulazione trinitaria rappresenta lo sviluppo dell'esperienza cristiana cioè della fede in Dio vissuta «tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (*Eb* 3,1; 12,2).

“Il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio, Uno e Trino, attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione della Santa Trinità. Ogni battezzato è chiamato alla santità, ovvero ad accogliere in sé il radicalismo del discorso della Montagna”.¹⁵

Una invocazione, recitata di frequente, tematizza in modo appropriato il mistero della Santissima Trinità, e suona così: “Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora è sempre nei secoli dei secoli. Amen”. È una preghiera di adorazione e di lode alle tre Persone divine, così come Gesù ce le ha rivelate. A loro si rivolge con fede la devozione cristiana, accostandosi a un mistero di non facile accoglienza. Il cuore della verità è l'affermazione della rivelazione biblica di un unico Dio in tre persone.

La sola ragione non basta per indagare completamente il mistero di Dio; occorre l'atto di fede che potenzia le capacità razionali. Scrive San Colombano: “Nessuno presuma di investigare i misteri incomprensibili di Dio: che cosa sia, come sia, dove sia. Questi sono misteri ineffabili,

¹⁵ G.B. PICHIERRI, *Voi siete la luce del mondo*, p. 199.

inscrutabili, impenetrabili. [...] La conoscenza di Dio, infatti, quanto più viene discussa, tanto più sembra allontanarsi da noi”.

La comunione di vita tra Dio e il cristiano trova la sua origine, pertanto, nella stessa vita trinitaria: in Dio Padre fonte dell'amore, in Dio Figlio l'amore incarnato che salva, in Dio Spirito Santo l'amore che interiorizza il dono della vita trinitaria. Perciò, la spiritualità cristiana, innanzitutto è vita secondo e nello Spirito (*dimensione pneumatologica*), che conduce alla piena adesione di fede a Cristo (*dimensione cristocentrica*).

Questa vita nasce e si sviluppa, grazie ai sacramenti, nella Chiesa, “manifestazione dell'amore trinitario”,¹⁶ comunità d'amore e di ministeri (*dimensione ecclesiale*). Dimensioni coesenziali alla vita spirituale cristiana che trovano, a loro volta, l'essenza della loro vitalità nella dimensione trinitaria.

• Con lo sguardo fisso su di Lui (Cristocentrismo)

Per il cristiano, il centro è Cristo. È il centro di attrazione più forte, verso il quale convergono il credente cristiano, la Chiesa e il mondo. Cristo è il centro della fede, e da tale centro nasce tutto, poiché è il fondamento di ogni cosa e la sintesi della verità e dell'affetto.

In esso sta la pienezza di vita. Gesù Cristo è il vero crocevia delle strade che conducono al Padre e agli uomini. In lui si trova il centro e per mezzo suo si arriva al centro e si rimane nel centro. È il centro. Cristo attrae tutto verso di lui. Infine, possiamo anche affermare che Cristo è la luce che illumina il centro e la forza per compiere il cammino che ci conduce a lui.

Per tutto ciò, Cristo è al centro del cristiano. Non in superficie né in periferia. Il cristiano che comprende la necessità di basarsi sull'essenziale e di rendere tutto semplice, concentra le proprie energie sulla persona di Gesù. Egli dà un centro e un nucleo al credente; è la sua fonte di

¹⁶ G.B. PICHIERRI, *Per una Chiesa dal volto materno. Il Vangelo dell'Amore nelle relazioni affettive*, p. 535.

energia e il suo faro di luce. Gesù è la chiave della storia dell'esistenza di ogni credente.

Cristo è il centro della storia dell'umanità, della Chiesa e anche il centro della storia di ogni uomo. A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita.

“La Chiesa non è altro da Cristo, ma il “*corpo di Cristo*” (Ef 5,23). Non ci può essere frattura tra Cristo e la Chiesa. Per cui il nostro essere e operare di Chiesa deve essere in piena sintonia con quanto ci ha detto Gesù Cristo, nostro Capo nel Concilio”.¹⁷

L'Apostolo Paolo ci offre una visione molto profonda della centralità di Gesù. Ce lo presenta come il Primogenito di tutta la creazione: in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui furono create tutte le cose. Egli è il centro di tutte le cose, è il principio. Gesù Cristo, il Signore: Dio ha dato a Lui la pienezza, la totalità, perché in Lui siano riconciliate tutte le cose (cfr. Col 1,12-20). Signore della Creazione, Signore della riconciliazione.

Questa immagine ci fa capire che Gesù è il centro della creazione; e pertanto l'atteggiamento richiesto al credente, se vuole essere tale, è quello di riconoscere e di accogliere nella vita questa centralità di Gesù Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E così, i nostri pensieri saranno pensieri cristiani, pensieri di Cristo.

Il cristiano è un altro Cristo o almeno lo dovrebbe essere. Ora Gesù è vero Dio e vero uomo, ma in lui la divinità e l'umanità sussistono in una sola Persona divina (il Verbo), ossia Gesù ci si presenta come modello da imitare nel perdere la nostra personalità umana e ferita dal peccato originale per vivere della sua personalità (“vivo, ma non sono più io a vivere è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

Cosa significa praticamente per noi nella vita spirituale? È semplice. Come Cristo dobbiamo fare in modo che la nostra persona umana sia perfezionata e quasi rimpiazzata con una sorta di “transustanziazione” (per partecipazione) dalla personalità divina del Verbo Incarnato. Allora

¹⁷ G.B. PICHIERRI, “*Ut crescamus in Illo*”, p. 143.

la nostra natura umana, “troppo umana”, si farà muovere in maniera principale da Gesù così che l’impulso determinante degli atti umani viene dalla Persona divina. Per cui possiamo dire con San Paolo: “per me vivere è Cristo e morire un guadagno” (Fil 1,26).

Mons. Pichierri ha viva la consapevolezza che la vita cristiana deve essere centrata in Cristo. Possiamo affermare – d’altronde come egli stesso dichiara – che la filigrana sottesa al suo magistero, evidente già nel motto episcopale, è la centralità di Cristo.

“Quando venni in mezzo a voi il 26 gennaio 2000 per dare inizio al mio servizio episcopale, avvertii subito la necessità di indicarvi “Gesù Cristo” secondo lo spirito del mio motto “*Oportet Illum crescere*” (Gv 3,30), presentandovi il programma pastorale “*Ut crescamus in Illo*”. Vi indicai così le linee teologiche e pastorali che insieme ci siamo sforzati di tradurre nella prassi pastorale, impegnando le parrocchie come soggetto della Nuova evangelizzazione e puntando in particolar modo sulla formazione permanente dei suoi soggetti: presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, famiglie, giovani, operatori pastorali. Dopo dieci anni di “cammino insieme”, ho avvertito ugualmente la necessità di indicarvi sempre “Gesù Cristo” come nostra “*Via – Verità – Vita*” (Gv 14,16). Da qui il tema dell’attuale documento pastorale che ci accompagnerà sino al compimento del mio mandato apostolico: “La vita in Cristo - «... *sicut palmes in vite*» [come tralci nella vite] (Gv 15,4). È un sussidio di tipo ascetico-mistico che, mi auguro, giunga non solo nelle vostre mani, ma per la vostra meditazione e traduzione concreta nella vita quotidiana, perché cresca in ciascuno di noi “Gesù Cristo”, grazie allo svuotamento del nostro “io”, proprio come ci dice lo stesso nostro Maestro Gesù: “Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua” (Mt 16,24). Mentre vi ringrazio per l’accoglienza che mi date nel vostro cuore, vi confermo la mia, augurandovi di crescere con me in “Gesù Cristo” come sua “Chiesa una, santa, cattolica, apostolica”.¹⁸

• Santificati dalla grazia (sacramentale)

Che Dio possa incontrarsi con l’uomo e che questo incontro di fatto avvenga è una delle verità fondamentali e irrinunciabili del cristianesimo. Dio, Creatore e Padre, manda il Figlio suo come uomo fra gli uomini, e invia nell’uomo il suo Spirito di verità e di amore, perché l’uomo possa diventare la sua viva gloria; la salvezza altro non è

¹⁸ G.B. PICHIERRI, *La vita in Cristo. “Sicut palmes in vite”* (Gv 15,4), p. 563.

se non comunione dell'uomo con Dio, resa possibile dal dono di vita, di grazia e di amore concesso da Dio.

Ma ogni comunione interpersonale, per essere vera e autentica, deve rispettare le caratteristiche delle persone che si incontrano. Com'è allora possibile che si incontrino Dio e l'uomo, fra loro così profondamente diversi, pur essendo stato l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio? L'uomo non può certamente mettersi a livello di Dio. I suoi tentativi in tal senso, per essere "come Dio", si sono rivelati vuoti, infruttuosi, controproducenti, impossibili (ricordiamo la tragedia conseguente al peccato di Adamo ed Eva). L'incontro può avvenire solo perché Dio scende al livello dell'uomo: e il segno di Dio con l'uomo si chiama Gesù Cristo. L'incontro dell'uomo con Dio è un incontro "sacramentale".

Ma è anche un incontro personale: l'uomo, persona, formata di anima e di corpo, si incontra con Gesù Cristo, persona divina che ha assunto in sé la natura umana, e dunque è vero uomo e vero Dio; e per mezzo di Gesù Cristo, si può avere accesso al Padre, nello Spirito.

L'agire costante di Dio è "sacramentale": la sacramentalità è la dimensione del mistero cristiano. Se è vero che ogni uomo è immagine e riflesso di Dio (cfr. *1Cor* 11,7), fatto a somiglianza sua, solo Gesù di Nazareth è la piena rivelazione del Padre, immagine del Dio invisibile (*Col* 1,15), splendore della gloria di Dio e impronta della sua sostanza (*Eb* 1,3): «quando venne la pienezza dei tempi, [Dio] mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, "medico della carne e dello spirito", mediatore di Dio e degli uomini».¹⁹

Tutta la Chiesa è sempre sacramento di Cristo, è sempre segno che parla di lui. Ma particolarmente in alcuni momenti essa manifesta meglio questa sacramentalità: si tratta dei riti sacramentali, gesti nei quali la Chiesa attua se stessa come sacramento di Cristo in maniera oggettivamente più chiara ed efficace; sono l'attuazione del suo essere salvifico.

¹⁹ SC 5.

Il cristiano fa esperienza dei sacramenti fin dall'inizio della propria esistenza: li vive prima di sapere cosa siano. E certamente essi sono una realtà da vivere più che una nozione da apprendere. Tutti i sacramenti ci donano la grazia, che ci permette di adempiere fedelmente la nostra missione di battezzati, in forza della fedeltà di Cristo al Padre.

“Il mistero della Chiesa si percepisce attraverso i Sacramenti. Si entra in Essa con i Sacramenti della iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia (...) Con gli altri sacramenti della Riconciliazione e dell'Unzione degli Infermi si esprime il dono della misericordia di Dio che perdona e dà sollievo e consolazione nella prova della sofferenza. Nel sacramento dell'Eucaristia si manifesta in modo singolare l'essere della Chiesa che è comunità in comunione per la missione”.²⁰

L'uomo ha anche un'anima spirituale, dotata di intelligenza per conoscere la verità e di volontà per amare il bene, ma oltre alla vita umana naturale vi è anche una vita soprannaturale, dono gratuito di Dio, che perfeziona la vita naturale e la fa partecipare mediante la grazia santificante, in maniera finita e limitata, alla vita stessa di Dio, per cui “questa vita non è la vera vita”, essa è una preparazione alla vera vita che è quella eterna la quale ci attende nell'aldilà.

La nostra vita cristiana o spirituale è la sola unica vera vita perché tende all'infinito, presupponendo in noi il “germe della gloria” (“*gratia est semen gloriae*”, San Tommaso d'Aquino). Quindi essa s'identifica potenzialmente con la vita eterna e ne è l'inizio imperfetto quaggiù.

Dio ha voluto per sua libera scelta, senza esservi obbligato, elevarci all'ordine soprannaturale, infondendo la grazia santificante nella nostra anima, e così ci fa partecipare in maniera limitata e finita alla sua stessa vita divina. Infatti la grazia sopra-naturalizza o “divinizza” limitatamente e finitamente l'essenza dell'anima, le virtù rendono l'intelletto e la volontà capaci di conoscere Dio come è nella sua vita nascosta e soprannaturale (mediante la fede) e amarlo come Lui stesso si ama (mediante la carità).

²⁰ G.B. PICHIERRI, *Famiglia e giovani*, p. 239.

Inoltre, ci dà un aiuto o una spinta (grazia attuale) per agire o passare all'atto facendo concretamente atti di virtù. In breve Dio si impadronisce, dopo essere entrato nella nostra anima, delle nostre facoltà le sopraeleva e dà loro capacità soprannaturali che consentono loro di agire soprannaturalmente o "divinamente" (per partecipazione e mai per essenza). Come si vede, se la vita naturale è dovuta all'unione dell'anima col corpo che viene vivificato da essa, la vita soprannaturale o cristiana è l'unione di Dio (*sub ratione Deitatis*) con l'anima, che viene sopraelevata all'ordine soprannaturale e resa capace di agire "divinamente" (per partecipazione, mai per essenza).

•Plasmati dallo Spirito (formazione permanente)

Siamo tutti consapevoli che per i nostri tempi non basta più "la fede del carbonaio" (*"la foi du charbonnier" è un'espressione francese per indicare la fede delle persone semplici*), molto semplicemente perché di carbonai non ce ne sono, o ce ne sono ben pochi nella nostra società. È un invito a formarsi, ad approfondire, ad avere una fede in relazione con il nostro tempo e con la nostra società, una fede d'informatico, di manager, di disoccupato, d'ingegnere, d'impiegato, ecc. È vero altresì che per certi versi la fede del carbonaio è auspicabile...

In quest'ultimo senso l'espressione è da intendersi come un'espressione che valorizza la fede proposta a tutti, indipendentemente dal livello intellettuale e sociale. Che ammira la fede del cuore, la fiducia cieca in Dio. Che sottolinea la capacità di comprendere e vivere la fede da parte della gente semplice. È una cosa formidabile!

Ma la fede semplice e dei semplici non deve rifiutare le domande pertinenti, non deve nascondere la paura di una fede che non sa affrontare la necessità di rimettersi in discussione, se non anche a denigrare gli intellettuali. Oggi, la nostra società postmoderna, tecnica, scientifica, globalizzata, ha bisogno di "carbonai" di questo tempo, di credenti che le corrispondano, che abbiano familiarità sia con la fede che con i problemi della società. Per questo può essere necessario informarsi, confrontarsi con altri e aprirsi.

La formazione permette di approfondire la propria fede personale, di radicarsi nella parola di Dio, di comprendere e di amare la Chiesa, di accogliere una Rivelazione sconvolgente. È un percorso esigente, talvolta scottante, che insegna a far rimare passione e ragione, a comportarsi da cristiani, ad avere la fede del XXI secolo, a situarsi nella grande tradizione della Chiesa. La formazione cristiana aiuta anche a testimoniare, ad usare le parole adatte, comprensibili per l'interlocutore, a porre dei gesti significativi, ad accompagnare cammini diversi, ad essere duttili perché si è solidi.

Nella nostra diocesi vi era un luogo preposto alla diaconia della formazione, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Nicola, il pellegrino". Mons. Pichierri lo aveva investito di questa diaconia culturale indirizzando una *Lettera alla comunità diocesana*.

“La formazione, attraverso l'attività dell'Istituto, deve essere avvertita da tutti - presbiteri, diaconi, religiosi, e laici - come il criterio che deve informare e nutrire la pratica pastorale, nella consapevolezza che la formazione non è qualcosa che si chiude una volta per tutte, ma è un processo graduale e progressivo che accompagna tutte le fasi della vita umana e cristiana. Formazione significa soprattutto curare lo sviluppo integrale della persona, ma questo implica il misurarsi con una nuova realtà culturale, sociale ed ecclesiale segnata da molteplici cambiamenti quali le diverse identità religiose, la collocazione della religione nell'ambito del privato, la crisi della trasmissione della fede. Di fronte a questo nuovo scenario percepiamo la difficoltà del momento, ma anche la necessità di ravvivare una rinnovata consapevolezza del dono della fede con un forte impegno in ordine alla qualità formativa. In questo contesto è auspicabile che il nostro Istituto diventi sempre più luogo formativo di operatori pastorali “professionali”, capaci di animare la realtà pastorale in modo più vigoroso di come lo è stato finora. I diversi attori della progettazione pastorale, quali il Consiglio Pastorale Diocesano, le Commissioni Diocesane, i Consigli Pastorali Parrocchiali, l'Azione Cattolica e altre Associazioni laicali, avranno nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose il laboratorio più idoneo per elaborare, nel rispetto delle rispettive competenze, programmi, proposte e iniziative organiche a servizio delle comunità cristiane, superando ogni sterile frammentazione e ogni inutile dispendio di energie”.²¹

²¹ G.B. PICHIERRI, *L'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana*, pp. 445-446.

Io sono convinto che in fase di ridimensionamento degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, un maggiore peso contrattuale al tavolo della Conferenza Episcopale Pugliese da parte del compianto Arcivescovo avrebbe prodotto una diversa negoziazione e una più equa redistribuzione dei Centri teologici nella metropoli di Bari, con un esito differente da quello che abbiamo “subito”.

Il nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose, lungo la sua ultra quarantennale storia, non ha mancato di farsi carico dell’istanza formativa quanto mai urgente e ineludibile in questa particolare stagione ecclesiale per una qualificata promozione del laicato, consapevole che investire in cultura significa preparare presenze sempre più incisive e fruttuose del laicato nell’importante ambito della cultura, oltre che della vita ecclesiale.

La presenza sul nostro territorio diocesano dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose lungo questi anni è stata una risorsa in grado di rispondere ad una necessità formativa che si andava facendo ed è sempre più urgente e insistente, per avere laici preparati teologicamente per i diversi servizi ecclesiali.

Il nostro centro di Studi teologici ha sempre inteso porsi come un “laboratorio formativo” che fungesse da stimolo per tutte le altre realtà diocesane, in chiave di formazione, in prospettiva pastorale e di ricerca, per offrire uno sbocco concreto nel futuro per un nuovo ruolo per i laici nella comunità ecclesiale, che sempre più numerosi chiedevano e chiedono formazione. Lo sforzo di approfondimento aiuta ad avanzare sui grandi problemi contemporanei, permette di beneficiare delle ricerche in corso.

La fede cristiana è un’esperienza da vivere, non un’idea. È da vivere con intelligenza e da dispiegare in tutte le sfaccettature dell’esistenza. La formazione permanente aiuta a vivere da cristiani nel mondo che ci è donato, lasciandoci plasmare dallo Spirito in atteggiamento di *docibilitas*.

“La prima pietra della Nuova Chiesa” ha un nome antico: formazione. Emerge fortissimo, in maniera trasversale l’urgenza di una formazione, ripensata sia nel suo obiettivo a farsi carico anche della non fede, sia nel suo modello, vale

a dire più familiare. (...). Una formazione a 360°, organicamente completa nei suoi diversi ambiti, che permei i vicini nella Chiesa, i quali poi “confusi” fra gli uomini e le donne del nostro tempo sono chiamati a “contagiare” coloro i quali non vivono la forza trasformante del proprio battesimo. Ma anche coloro che non sono stati ancora raggiunti dall’annuncio cristiano”.²²

A distanza di oltre cinquant’anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II si è ormai consolidata la consapevolezza che anche i fedeli laici, essendo partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, hanno un ruolo attivo nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Ma questa partecipazione consapevole non si può realizzare senza una formazione spirituale e una adeguata conoscenza teologica.

Mons. Pichierri tra i primi frutti del Sinodo diocesano intese subito avviare l’esperienza della Scuola Diocesana di Formazione. È una struttura a servizio dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, volta ad una formazione integrale degli operatori pastorali, inseriti nelle varie realtà diocesane. Il suo obiettivo è quello di “far giungere tale formazione su tutto il territorio diocesano, tenendo conto di tempi, modi, risorse, persone, metodi di intervento e di analisi del territorio, distribuendo i tempi della formazione nel corso dell’anno”.²³

Mons. Pichierri non mancò di riservare una particolare attenzione anche alla formazione del clero, promulgando un progetto di formazione permanente per il presbiterio diocesano: uno strumento che nelle sue intenzioni non doveva restare carta scritta, ma stimolo relazionale perché la vita in Cristo buon Pastore dei presbiteri fosse di testimonianza credibile di fronte al gregge loro affidato.²⁴

b) La Chiesa: dimora del discepolo

Mi piace prendere le mosse da un’affermazione di H.U. von Balhasar: la Chiesa è infatti “il luogo dove comincia la conformazione

²² G.B. PICHIERRI, *Parrocchia comunità eucaristica missionaria*, p. 272.

²³ G.B. PICHIERRI, *Libro sinodale*, n. 22.

²⁴ Cfr. G.B. PICHIERRI, *Progetto di formazione permanente per il presbiterio diocesano*, pp. 491-517.

dell'umanità alla persona e all'avvenimento di Cristo: il luogo dove gli uomini si abbandonano a tale avvenimento personale (attraverso la fede che ascolta e obbedisce), dove essi sono modellati (sacramentalmente) da Lui e cercano, nella loro esistenza, di renderLo presente efficacemente nel mondo".²⁵

La Chiesa è dimora dell'agire del discepolo perché la sua consistenza fondamentale è proprio quella di essere il luogo di effusione del dono supremo del Padre: la persona di Gesù Cristo e lo Spirito Santo. A sua volta, la Chiesa stessa è strutturalmente dono. La sua struttura di dono viene garantita dal suo legame genetico e dinamico con la persona di Cristo, il Figlio unico di Dio, e con lo Spirito Santo. Essendo così unita al Figlio e allo Spirito, ella stessa compie una missione materna riguardo ai cristiani.

“La *maternità* è una categoria che bene si addice alla *Chiesa*, la quale per una non debole analogia è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. *Ef*4, 16) (LG 1, 8a). La *Chiesa* come madre genera i figli adottivi di Dio per opera dello Spirito Santo”.²⁶

È appunto all'interno della Chiesa che, per opera dello Spirito, si viene ad essere-in-Cristo. In rapporto con i singoli soggetti, lo Spirito Santo rende presente e operante la persona concreta di Cristo in tutti gli uomini senza frontiera di tempo né di spazio.

Negli *Orientamenti pastorali* alla comunità diocesana per il primo triennio del suo ministero episcopale, Mons. Pichierri afferma che:

“Il Concilio ci chiede una conversione alla Chiesa comunione e missione. La Chiesa è il corpo mistico di Cristo, è segno della comunione trinitaria. Da questo modo di pensare sono scaturiti atteggiamenti concreti nella Chiesa, quali: la valorizzazione delle diverse vocazioni e della molteplicità dei ministeri con il riconoscimento della varietà dei carismi; la corresponsabilità dei laici e il riconoscimento della loro missione propria nelle realtà temporali;

²⁵ H.U. VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, Morcelliana, Brescia 1964.

²⁶ G.B. Pichierri, “*Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei*”, p. 558.

la valorizzazione della vita consacrata; la collegialità dei vescovi e il valore degli organismi comunionali consultivi. Sono nati così gli organismi collegiali: consiglio presbiterale, consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, consiglio diocesano e parrocchiale degli affari economici. Il coinvolgimento nell'organizzare e gestire la vita della comunità ha consentito che nella Chiesa si esprimessero molte e nuove sensibilità, che le decisioni potessero essere prese con l'apporto di diverse esperienze, maturate in diversi ambiti della vita. Tuttavia nel tempo – osserva più di qualcuno – la corresponsabilità ecclesiale è parsa divenire spesso un rituale con scarso contenuto: basti pensare ai consigli pastorali, che dopo aver contribuito anche a far maturare in tanti laici una sensibilità nuova, disponibili all'iniziativa, alla responsabilità, a modalità adulte di stare nella Chiesa, spesso sono divenuti luoghi formali di discussioni nelle quali non è in gioco il volto della propria Chiesa, né si discute del modo concreto con cui essa può svolgere la sua missione. La comunione, il dialogo, il confronto, il dibattito per mantenersi esperienze di crescita hanno bisogno di molta disciplina; forse si è pensato ingenuamente che bastasse affidarsi alla spontaneità, senza la fatica di costruire atteggiamenti ai quali non si era abituati. Il Concilio esige una conversione alla comunione da parte dei presbiteri, dei diaconi, della vita consacrata, dei laici. Devono cadere gli atteggiamenti che sono contrari alla comunione ecclesiale: l'assolutizzazione della propria vocazione, lo spirito di superiorità, la mira del prestigio e della bella figura, la prepotenza o arroganza; e devono emergere gli atteggiamenti che fanno la comunione e la indicano: umiltà, dialogo, confronto, verifica, discernimento a partire dalla Parola di Dio, progettualità a vantaggio degli ultimi. Per vivere il Concilio occorre tornare ad una seria disciplina del dialogo anche all'interno della comunità cristiana, che ha bisogno di interessarsi della posizione dell'altro e di rispettare le diversità riconosciute come ricchezza.²⁷

La costituzione conciliare *Lumen Gentium* definisce la Chiesa a partire dall'immagine del Corpo di Cristo e dalla nozione di comunione, per sottolineare, come l'apostolo Paolo, l'unione necessaria dei membri di questa Chiesa nella carità e la loro unione con Cristo: "Tutti formano in Lui un corpo unico" (*1Cor* 12,12). Mons. Pichierrì riprende spesso nel suo discorso questa stessa immagine paolina, declinandola come mistero di *comunione* e di *missione*, come realtà ministeriale e sinodale.

²⁷ G.B. PICHIERRI, "Ut crescamus in Illo". *Orientamenti pastorali per il triennio 2000-2003*, pp. 146-147.

•Cantiere di comunione

È sempre rassicurante la percezione di una convergenza di idee, prospettive e priorità quando si tratta di focalizzare un percorso formativo o un servizio al bene comune a cui concorrono contributi di diversa sensibilità, competenza e ruolo. È bello quando funziona nella scuola, nel lavoro, è auspicabile nel mondo complesso della politica e della società, ma è particolarmente significativo che questo avvenga come espressione concreta di fraternità, di comunione e corresponsabilità nell'esperienza di Chiesa di ciascun battezzato.

Di questa istanza di comunione e corresponsabilità si fa promotore l'Arcivescovo quando nello *Statuto e Regolamento della Curia* afferma:

“La Chiesa particolare deve avere come prima preoccupazione la crescita della comunità ecclesiale nella unità e nella comunione, per poter essere vero fermento di bene nella società civile. Espressione di particolare collaborazione con il Vescovo nel governo della Diocesi sono alcuni organismi collegiali e consultivi che, mentre prestano il proprio valido contributo di collaborazione, sono impegnati a promuovere ed esprimere l'intima comunione che deve animare tutta la comunità diocesana”.²⁸

È chiaro che nella Chiesa non tutto dipende dall'abilità organizzativa o da strategie d'intesa o comunanza di obiettivi; piuttosto, è il principio di docilità allo Spirito, di appartenenza all'unico Corpo, di filiale obbedienza alla volontà del Padre la risorsa interiore e sapiente di ogni esperienza che voglia qualificarsi come tempo, spazio e forma di comunità che genera, semina, custodisce, edifica l'Amore di Dio. Da sempre la categoria spirituale e affettiva di poter diventare “un cuor solo e un'anima sola” (*At* 4,32) appassiona la comunità dei credenti a misura della coscienza di sé, della propria identità in relazione alla presenza del Signore.

Gesù stesso non chiede altro nella confidenza al Padre nella sua preghiera sacerdotale poco prima della passione: “Che siano una cosa sola, che siano perfetti nell'unità, custoditi nella verità” (*Gv* 17, 20) per il Dono dall'alto elargito nella Pentecoste.

²⁸ G.B. PICHIERRI, *Statuto e regolamento della curia arcivescovile*, p. 109.

Mons. Pichierri dedica una *Lettera pastorale* al tema dell'unità della Chiesa da viverci nella dimensione parrocchiale.

“Nel desiderio di far crescere le nostre parrocchie in modo unitario e organico nella dimensione ecumenica, in questa lettera pastorale mi soffermo a considerare la prima *nota*, quella appunto dell'unità, con l'intento di offrire degli stimoli di impegno concreto nella crescita in Cristo secondo la volontà del Padre, che lo ha voluto “cuore del mondo”, ponendo la Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. Da qui il titolo della lettera: *“Parrocchia: Comunità ecumenica missionaria”*.²⁹

Il Signore Gesù, morto e risorto per noi, ci ha consegnato il suo “sogno di Chiesa”: mistero di grazia, comunione fraterna, aperta a tutti nella missione e nel servizio. Nella nostra diocesi questo “cantiere” è stato ben aperto durante l'episcopato di Mons. Pichierri. Continueremo a tenere affisso il cartello “lavori in corso”. I punti di riferimento autorevoli non mancano: il Concilio Vaticano II, l'esempio e la parola di Papa Francesco (soprattutto coi suoi documenti *Evangelii Gaudium*, *Laudato si*, *Amoris Laetitia*, *Gaudete et exultate*); il nostro *Libro sinodale* e gli orientamenti della Chiesa italiana per *Educare alla vita buona del Vangelo*, l'esperienza del Convegno ecclesiale celebrato a Firenze nel novembre 2015, con le utili indicazioni sulle cinque “vie” e il prossimo Sinodo sui giovani.

Possiamo dare atto che nella nostra diocesi sempre più «si consolida l'ecclesiologia di comunione della *Lumen gentium*, dando spazio ai carismi, ai ministeri, alle varie forme di partecipazione del popolo di Dio, pur senza indulgere a un democraticismo e a un sociologismo che non rispecchiano la visione cattolica della Chiesa e l'autentico spirito del Vaticano II». ³⁰

• Avamposto di missione

La società odierna è variegata, culturalmente laica e plurale, multireligiosa, democratica. I movimenti migratori, in atto nei paesi di antica tradizione cristiana, mettono quotidianamente i battezzati a contatto

²⁹ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, comunità ecumenica missionaria*, p. 423.

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, n. 36.

con uomini e donne di altre religioni. I processi di secolarizzazione fanno loro incontrare persone prive di credenza religiosa o scettiche circa la possibilità di vivere la propria fede dentro la Chiesa cattolica. Non di rado tra gli stessi credenti si registrano posizioni motivate di dissenso nei confronti della gerarchia cattolica e del suo insegnamento. Tutto ciò ci chiede di abbandonare il presupposto di rivolgerci alla popolazione del nostro territorio, come se fosse in maggioranza radicata nella vita cristiana, oppure di comunicare la fede come se essa consistesse in precetti e imperativi etici. In termini positivi, si nota che la società è disposta ad accettare proposte sensate di fede, quando vengono formulate con un linguaggio semplice e concreto, frutto di un comune modo di sentire l'umanità.

La forma della Chiesa non dipende prima di tutto dal contesto, ma da quell'atto personale e libero che è l'opzione di fede, frutto dell'adesione al Vangelo. Dal dinamismo dell'atto di fede discende lo stile e la forma della Chiesa. Essa esiste per il mondo che è chiamata a servire: testimonia in esso il Vangelo nella ricerca concreta della giustizia e della pace. Il ministero episcopale, poi, garantisce la continuazione della missione storica di Gesù nel consorzio umano locale: una missione che configura la Chiesa come aperta all'accoglienza di chiunque, anche degli esseri umani più individualisti e critici, così come dei credenti più tiepidi o di quelli più incoerenti.

Dobbiamo onestamente riconoscerlo: il modello di una Chiesa che si pensi e organizzi come una realtà autoreferenziale, non corrisponde al Vangelo. Sarebbe una Chiesa che, in chi non ne fa parte o in chi non crede, suscita l'impressione di essere una realtà arcaica e avulsa dalla vita quotidiana.

Anche se godesse di *audience* presso i potenti di turno, i suoi perentori interventi pubblici finirebbero per alzare muri di incomunicabilità con la gente. L'alternativa è tra una Chiesa che vince e una che convince.

La Chiesa locale, riunita intorno al suo vescovo, è il soggetto della missione. La nostra Chiesa locale ormai da venticinque anni – durante l'episcopato di Mons. Cassati, sperimenta la missione “ad extra” con

la presenza di due presbiteri in Brasile, nella diocesi di Pinehiro. A riguardo Mons. Pichierri sottolinea:

“La Chiesa, inoltre, non è per se stessa, ma per il mondo. La sua natura, pertanto, è missionaria. Il Signore Gesù ha costituito la Chiesa, l’ha animata col suo Spirito, e l’ha inviata: *“Andate in tutto il mondo, fate miei discepoli tutti gli uomini, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (cfr. Mt 28,19). Significativa è per la nostra Diocesi la parrocchia di S. Helèna in Brasile. Stiamo cooperando con la Diocesi di Pinheiro nell’annuncio del Vangelo in quel Continente”.³¹

L’apostolato è vocazione di tutti i cristiani, i quali in forza del battesimo partecipano in modo sostanziale alla missione della Chiesa.³² La Chiesa locale evangelizza grazie a una forma istituzionale e organizzativa di tipo plurale, perché deve tenere conto della diversità non solo dei destinatari, ma anche degli annunciatori. È una pluralità sinfonica. *Apostolicam actuositatem* afferma che la diversità di ministero implica l’unità di missione.³³

Più che in passato, oggi le Chiese locali hanno bisogno di riconcentrarsi sulla missione, anche attraverso un ripensamento dei loro rapporti con la società, adottando un profilo più basso. È l’esigenza che ha avvertito la nostra Chiesa locale, dietro l’impulso apostolico di Mons. Pichierri, stimolando tutti a riattivare le dinamiche dell’evangelizzazione non tanto promuovendo l’invenzione di nuove strategie pubbliche, ma potenziando le vie dell’incontro interpersonale.

La nuova forma pubblica della Chiesa dovrà essere più aperta: offrire a tutti spazio di accoglienza e dialogo, dove il racconto dei sentimenti e degli affetti prevalgano sulla razionalità asettica della dottrina.

Il teologo Congar, uno dei padri dell’ecclesiologia conciliare, parlava di “Chiesa della soglia”, i cui confini sono più indeterminati; abitata anche da persone con una fede incerta, dubbiosa, poco ortodossa.

³¹ G.B. PICHIERRI, *“Ut crescamus in Illo”*, p. 147.

³² Cfr. LG 33.

³³ Cfr. AA 2.

Ma anche una Chiesa capace di costruire ponti tra l'oggettività della sua dottrina teologica, morale e liturgica, e la soggettività variegata di coloro che bussano alla sua porta, in cerca di Dio e della parola evangelica. Tutto ciò è molto nuovo per noi; e profondamente antico per la fede cristiana.

Papa Francesco usa oggi il tema di "uscita".³⁴ La Chiesa deve uscire da sé e andare nel mondo: è la Chiesa missionaria da lui vagheggiata, tanto da intendere che se non "esce", fisicamente muore. Così predica Francesco: "uscire" significa confrontarsi col mondo, le altre religioni, le altre Chiese e con l'opinione secolarizzata. Spazio nuovo da disegnare.

"La Chiesa è nata in uscita. Era chiusa nel Cenacolo e poi è uscita. E deve rimanere in uscita. Non deve tornare a chiudersi nel Cenacolo. Gesù ha voluto che fosse così. E «fuori» significa quelle che io chiamo periferie, esistenziali e sociali".³⁵

Jürgen Moltmann affermava che «non dalla Chiesa si può ricavare un'intelligenza della missione, bensì dalla missione un'intelligenza della Chiesa». Una piena intelligenza della Chiesa, che è stata voluta dal Signore per una missione da svolgere nella storia, non si può ricavare dalla sola meditazione del suo mistero di grazia, né dalle sole disposizioni del suo fondatore. L'autocoscienza ecclesiale, infatti, muta di tempo in tempo, perché la missione cambia volto, man mano che il destinatario, il mondo, diventa diverso.

La «Chiesa in uscita», che papa Francesco sta promuovendo con vigore, in molti tratti ha risvolti di carattere pragmatico, piuttosto che teoretico. Si tratta di un appello ad uscire dal recinto della liturgia, delle devozioni, della vita interna della comunità, per andare dai poveri ed entrare negli ambienti dai quali sembra che Dio si sia allontanato. In realtà è ben di più. È la proposta di una nuova *forma ecclesiae*.

In un mondo globalizzato, eppure estremamente frammentato, in un crescente pluralismo etnico, culturale e religioso che caratterizza

³⁴ Cfr. EG 20-24.

³⁵ A. SPADARO (a cura di), *La Chiesa deve rimanere in uscita. Colloquio con papa Francesco*, in "L'Osservatore Romano" del 10 febbraio 2017.

anche i paesi di tradizione cristiana, il modo in cui la Chiesa intende strutturarsi al suo interno, impostare la sua spiritualità e il suo stile di vita deve permetterle di mostrare al mondo un volto disponibile all'incontro, sempre, dovunque e con chiunque, senza pretendere di collocarsi al centro della vita sociale. Dovrà proseguire nella sua tradizionale opera missionaria, perché «ancora un'ampia parte dell'umanità non è stata raggiunta dalla buona notizia di Gesù Cristo». ³⁶

La sua testimonianza resa al Vangelo di Gesù non avrà solo la forma della chiamata a credere nel Risorto, nel *Kyrios* della creazione, ma sarà anche, nel racconto della sua vita e nell'operosità segnata dall'impronta evangelica, un far rivivere per gli uomini quel Gesù della storia che ha sempre molto da dire, per il bene della famiglia umana, anche a chi non lo accoglie come il Signore.

La sfida per la Chiesa è quella di rendersi disponibile, restando sottoposta all'assoluto della Parola, al relativo delle contingenze storiche, per poter dire il Vangelo non al di sopra, ma dal di dentro di una società che, nel suo pluralismo e nel suo ordinamento democratico, non è disposta ad accogliere proposte che protendano ad un carattere di assolutezza. Quello del Vangelo dovrà essere per tutti un annuncio di speranza, di riconciliazione, di comunione, annuncio della vicinanza di Dio, della sua misericordia, della sua salvezza, annuncio che la potenza di amore di Dio è capace di vincere le tenebre del male e guidare sulla via del bene.

Si tratta – come scriveva Mons. Pichierri in una *Lettera alla comunità diocesana* all'indomani del Convegno ecclesiale di Verona – di riaccendere “il dinamismo della missionarietà richiamando i cristiani all'autenticità in quanto testimoni di Gesù risorto nella società del nostro tempo, resi credibili dalla santità della propria vita”. ³⁷

³⁶ FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 2013.

³⁷ G.B. PICHIERRI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. La pastorale diocesana alla luce del Convegno di Verona*, p. 453.

Questo dinamismo missionario passa dal “metter al primo posto la spiritualità cristiana, che è lasciare che il Signore operi nella nostra quotidianità e la trasformi con la forza travolgente del suo amore attraverso lo Spirito Santo”, per essere – sempre secondo le indicazioni del Convegno di Verona – “fedeli a Gesù Cristo, corresponsabili nella Chiesa e testimoni nella società”.³⁸

Poiché la missione sta domandando oggi al corpo cristiano una nuova *forma ecclesiae*, sta crescendo nella coscienza ecclesiale il bisogno di una riforma della Chiesa. La comunità cattolica, fedeli laici e pastori, ha bisogno di abbandonare la pretesa che la fede cristiana e la Chiesa debbano risultare ad ogni persona onesta e ragionevole l’unico punto di approdo della società.

Il problema è quello dello scopo e dell’intenzione di fondo con cui si evangelizza. Si può essere portati ad evangelizzare per estendere la Chiesa, piantare dovunque le sue imponenti istituzioni ed acquisire per la comunità cristiana prestigio e potere nella società. Anche se si crede che così facendo si aprono nel mondo le vie del Vangelo, l’evangelizzazione autentica non è questo.

Nei confronti delle persone è solo il desiderio di mettere a parte gli altri della stessa ricchezza di grazia che ai credenti è stata donata e, nei confronti della società, è la volontà di dare un contributo al suo migliore sviluppo umano nella giustizia e nella pace: «Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (*Mt 6,33*).

• Modellata sul principio mariano

Maria appare come la forma che plasma la Chiesa dal di dentro in maniera onnicomprensiva. La persona e la missione di Maria si estendono in modo unico a tutta la Chiesa, abbracciano tutte le missioni ecclesiali.

³⁸ G.B. PICHIERRI, *Per una Chiesa casa della speranza. Impegni pastorali per il triennio 2008-2010*, p. 458.

Come Madre del Verbo incarnato, Ella, in certo senso, ha la capacità di abbracciare ogni vocazione e missione ecclesiale, in quanto espressioni dell'unico Verbo. E quindi, se così possiamo dire, mette in comunione e dà unità a tutte le realtà della Chiesa all'origine, nel suo stesso nascere.

Nello stesso tempo, come Sposa del Verbo, accoglie pienamente, nell'amore, le sue parole e quindi, ancora una volta, è icona della Chiesa che accoglie e vive nell'unità dell'amore la molteplicità delle parole del Verbo, nelle quali si esplicitano vocazioni e missioni.

Ecco quanto afferma a riguardo Mons. Pichierri:

“È altresì necessario mettere in luce l'essenziale dimensione mariana della vita cristiana. Il ruolo di Maria nella vita della Chiesa e dei singoli cristiani deriva dalla sua singolare unione con Cristo e, in ultima analisi, dalla sua maternità divina. A riguardo sono degne di attenta riflessione le parole di san Luigi Maria Grignon de Montfort: “Una delle ragioni per cui così poche anime giungono alla pienezza dell'età di Gesù Cristo è che Maria, sempre Madre di Gesù Cristo e Sposa feconda dello Spirito Santo, non è abbastanza formata nei loro cuori. Chi vuole avere il frutto bene maturo e formato deve avere l'albero della vita, che è Maria; chi vuole avere in sé l'operazione dello Spirito Santo deve avere la sua Sposa feconda e indissolubile, la celeste Maria, che lo rende fertile e fecondo”.³⁹

• Animo ecumenico

Il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Ecumenico Vaticano II nel proemio esordisce con espressioni che dichiarano la necessità del movimento ecumenico. Il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani è “uno dei principali scopi del sacro Sinodo ecumenico Vaticano II”.⁴⁰

La motivazione è chiara: “Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutti si professano di

³⁹ G.B. PICHIERRI, *La vita in Cristo. “Sicut palmes in vite” (Gv 15,4)*, p. 563.

⁴⁰ UR, *Proemio*.

essere discepoli del Signore, ma la pensano diversamente e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso”.⁴¹

Questa divisione ha effetti deleteri: contraddice la volontà del Signore; è di scandalo; danneggia l’evangelizzazione.

Ma il movimento ecumenico dell’ultimo secolo, per opera dello Spirito Santo, ha avviato tra i cristiani, fra loro separati, un interiore ravvedimento e un forte desiderio di unità.

Oggi tutte le chiese, ed in particolare la Chiesa cattolica, sono impegnate fortemente nella ricostituzione della piena unità tra i discepoli di Gesù Cristo. Nel discorso alla Curia Romana del 1985, un ventennio dopo il Concilio, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha riconfermato: “la ricerca dell’unità e la preoccupazione ecumenica sono una dimensione necessaria di tutta la vita della Chiesa. (...) Tengo a ripetere che è una decisione irrevocabile che la Chiesa cattolica è impegnata nel movimento ecumenico e che essa vuol contribuirvi con tutte le sue possibilità”.

L’impegno ecumenico nasce dalla preghiera di Gesù al Padre, “perché tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (*Gv* 17,21), e dalla forza dello Spirito Santo effuso a Pentecoste: “noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo” (*ICor* 12,13). L’ecumenismo è perciò esigenza che scaturisce dall’identità stessa e dalla missione evangelizzatrice della Chiesa.

L’indivisibile pienezza ricevuta dalla Chiesa nascente era chiamata a svilupparsi, nel corso dei secoli, in una molteplicità di forme storiche diverse e complementari. Il compito ecumenico mira appunto a questo traguardo: realizzare la Chiesa come sacramento dell’unità sinfonica delle molteplici forme di un’unica pienezza, a immagine del mistero trinitario, sorgente e fondamento di ogni unità.

Il Concilio insegna che “coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica (...). Essi sono incorporati a Cristo (...) e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente

⁴¹ UR, *Proemio*.

riconosciuti come fratelli nel Signore”. Il mandato di evangelizzare è rivolto a tutti i discepoli di Cristo e come cristiani, di tutte le Chiese e comunità ecclesiali, dobbiamo sentirci insieme inviati dal Signore per una nuova opera di evangelizzazione.

Proprio in rapporto a questo comune impegno, la fedeltà al comando missionario del Signore esige che la Chiesa, nella sua stessa esistenza, lasci trasparire più chiaramente il mistero che la costituisce, perché anche l'uomo contemporaneo sia conquistato dallo splendore che da esso promana. Si comprende subito, da questa prospettiva, la ragione per la quale il compito ecumenico della ricostituzione dell'unità visibile fra tutti i cristiani sia oggi una delle maggiori preoccupazioni.

“La responsabilità dell'unità della Chiesa ricade, quindi, su tutte le componenti che la formano: ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici cristiani. Di conseguenza, la parrocchia, quale espressione della Chiesa tipo, che è la Diocesi, non può e non deve disinteressarsi dell'ecumenismo”.⁴²

Questo impegno ecumenico della Chiesa universale è stato continuamente espresso nella nostra diocesi. Molte volte nei suoi scritti Mons. Pichierri – delegato della Conferenza Episcopale Pugliese per l'ecumenismo – ha sottolineato l'istanza ecumenica.

“Secondo l'insegnamento e l'anelito del Concilio, missione e unità vanno insieme e richiedono il coinvolgimento di tutti, dovunque, nei diversi ambiti: famiglia, presbiterio, parrocchia, vita consacrata, gruppi, associazioni, movimenti..., tenendo sempre presente che la legittima diversità dei carismi è a favore dell'unità e la arricchisce. L'ecumenismo è stato suscitato dallo Spirito Santo proprio partendo dall'urgenza della missione, perché le separazioni sono inammissibili nella Chiesa una, sono uno scandalo, una contraddizione e un freno all'evangelizzazione. Dobbiamo coltivare la tensione verso l'unità, quindi, con speranza, vincendo i nemici dell'ecumenismo: la diffidenza, l'apatia, l'impazienza! Quella dell'unità è una nota e una meta fondamentale. È detto tutto. Altrimenti si lavora a vuoto. Sì, speranza nell'unità piena e visibile dei cristiani che Cristo vuole per la Chiesa che è sua, perché il mondo creda... Più fede, più grinta, più impegno regolare non in circostanze particolari soltanto, ma nel corso di tutta la vita. Vi richiamo la lettera pastorale sulla “Parrocchia, comunità ecumenica missionaria” del 2005. Tra i gesti concreti ecumenici è

⁴² G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, comunità ecumenica missionaria*, p. 426.

da collocarsi l'impegno diocesano a favore della comunità ortodossa romena. Nella convenzione sottoscritta tra il Comune di Trani e la Diocesi relativa alla Chiesa di s. Martino in Trani, di proprietà del Comune, c'è l'intesa di poter ospitare la Chiesa Ortodossa Romena, perché possa usarla per il culto e la pastorale rivolta a circa 3.000 Romeni presenti nelle Città dell'Alto Barese, ormai sesta Provincia Pugliese. In settembre p.v. ci sarà l'accoglienza e, quindi, l'inizio da parte di un prete ortodosso romeno delle proprie attività pastorali. Il convegno ecclesiale di Verona ha evidenziato con preoccupazione l'urgenza di solidificare maggiormente la dimensione ecumenica nella vita pastorale della Chiesa italiana, per aiutare tutti a concentrarsi sull'essenziale della fede, in comunione di intenti. Benemeriti sono i Gruppi di preghiera ecumenica che sono sorti e che stanno sorgendo nelle parrocchie e nelle rettorie sotto la guida dei sacerdoti. Gli incontri assidui e metodici che essi fanno, educano a possedere un animo autenticamente ecumenico.⁴³

• **Serva per amore: ministerialità e diaconia**

La tradizione ecclesiale ha fatto del principio teologico della comunione nel popolo di Dio nelle diversità dei carismi delle vocazioni non solo una risorsa testimoniale, ma anche un elemento di forza sociale, un esempio di collettività e cittadinanza, senza rinunciare alla forma gerarchica dei doni e dei ministeri, per la credibilità dell'annuncio evangelico.

Durante l'episcopato di Mons. Pichierri c'è stata una straordinaria crescita di ministeri. Sono, infatti, stati promossi molti servizi pastorali e liturgici, ancora molto deve essere fatto nella direzione di ministeri di fatto e di animazione del mondo, anche se negli ultimi tempi l'Arcivescovo insisteva molto su quest'aspetto che però non ha avuto prosieguo in forme concrete di ministerialità in tal senso:

“Si promuovano gli altri ministeri: quello di animatore sociale, di ecumenismo, dei mezzi di comunicazione, di educatori nelle scuole, di servizio e cura degli ammalati, di attenzione agli emigrati”.⁴⁴

Come si nota si tratta di una gamma molto ampia di servizi che abbiano una propria identità, una relazione significativa con la mis-

⁴³ G.B. PICHIERRI, *Per una Chiesa casa della speranza*, p. 466.

⁴⁴ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 219.

sione della Chiesa, siano importanti per la vita della comunità e la sua proiezione nel mondo, siano assunti come responsabilità propria e in modo stabile da laici e laiche, e siano riconosciuti dalla Chiesa. Si possono manifestare nella dimensione profetica, culturale o pastorale della missione della Chiesa: dagli animatori di gruppi biblici e comunità ai responsabili delle pastorali sociali, passando per i catechisti e i gruppi liturgici, a diversi livelli ecclesiali.

La promozione di ogni forma ministeriale è in consonanza con l'ecclesiologia conciliare del Popolo di Dio: popolo chiamato da Dio, popolo libero e responsabile, popolo al servizio del piano di Dio nella storia, popolo di fratelli al contempo uguali e diversi, popolo in cui quanto è comune (la condizione dei cristiani e cristiane) garantisce a tutti uguaglianza di dignità e di missione, popolo che mette radici in culture diverse e dialoga con loro, popolo arricchito da doni, carismi e servizi diversi al servizio della missione. E soddisfano differenti esigenze delle comunità (condividere la Parola, accompagnare specifici gruppi, la catechesi, la celebrazione eucaristica...), contribuendo a far sì che si sviluppino diversi carismi già esistenti nelle comunità.

In tal modo si è promossa una maggiore partecipazione, facendo emergere doni e carismi più specifici e favorendo un modello di parrocchia non più anonima, sacrale, centralizzata nel parroco da cui dipende tutto, ma la comunità "a misura d'uomo", composta da gente che si conosce, una comunità accogliente, aperta, partecipativa, missionaria.

La partecipazione attiva e la conseguente ministerialità, che coinvolge anche i laici nei diversi ministeri liturgici, non sono uno stragemma per rendere più simpatica e attraente la celebrazione liturgica. Con la riforma promossa dal Vaticano II, alla luce della storia e della teologia, si è voluto restituire al culto cristiano la sua originaria identità di azione di un popolo tutto sacerdotale. La ministerialità non è una decorazione cerimoniale, ma un elemento fondamentale per una corretta celebrazione del culto cristiano.

Afferma a riguardo Mons. Pichierri:

“Il servizio che la Chiesa affida loro (ai ministri istituiti) è a vantaggio della crescita del Corpo mistico di Cristo, come riflesso di tutta la Comunità diocesana che svolge il suo ministero profetico-sacerdotale-regale in Gesù, unico sommo eterno Sacerdote della Nuova Alleanza”.⁴⁵

Si tratta di “celebrare” e, quindi, di manifestare chiaramente, il ruolo dei battezzati nella Chiesa, che non è quello di semplici fruitori di “servizi religiosi”, ma di partecipi e responsabili della missione della Chiesa. «Tutti i battezzati partecipano a titolo diverso a tale ministerialità prima e fondamentale della Chiesa che è l’evangelizzazione e ogni membro della Chiesa svolge in essa il suo doveroso ufficio a servizio della salvezza del mondo, secondo la grazia dello Spirito santo, che a ciascuno distribuisce i suoi doni come a lui piace». ⁴⁶

“Questa ministerialità tipicamente laicale impegna il laicato nei campi propri che sono il sociale (lavoro, economia, ecc.), il politico, la cultura e le comunicazioni sociali, la festa e il tempo libero, l’accoglienza del forestiero. La vocazione laicale è chiamata a sprigionare le sue potenzialità nell’annuncio del Vangelo e nell’animazione cristiana delle realtà temporali”.⁴⁷

Particolare impulso è stato dato da Mons. Pichierri al ministero del diaconato, promuovendo nella comunità ecclesiale diocesana una sempre maggiore coscienza della specificità del diaconato nel nostro tempo e della sua importanza per la missione della Chiesa.

Il diaconato è un ministero che trova fondamento in una ordinazione sacramentale conferita dal vescovo. L’ordinazione ricorda che il “servizio”, nel senso evangelico del termine, non si radica nella sola generosità, ma in un dono dello Spirito, come ricorda l’apostolo Paolo (1Cor 4,1). Questo ministero si distingue, insegna esplicitamente il Concilio Vaticano II, dal ministero dei “pastori”.⁴⁸ Non è innanzitutto legato alla presidenza della comunità, al suo fondamento strutturale, ma al suo modo di essere, alla sua identità, alla sequela di Cristo servo.

⁴⁵ G.B. PICHIERRI, *Ministeri istituiti. Orientamenti pastorali*, p. 223.

⁴⁶ CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1.

⁴⁷ G.B. PICHIERRI, *Per una Chiesa dal volto materno. Il Vangelo dell’Amore nelle relazioni affettive*, p. 545.

⁴⁸ Cfr. LG 21.

L'ordinazione diaconale conferisce "il ministero del servizio". Certo, la chiamata al servizio è già al centro della vocazione battesimale e della missione della Chiesa. Proprio per questo il diaconato si inserisce nell'ordine del "segno", nel senso sacramentale del termine. "Il segno" non esclude, non assorbe. Ricorda, stimola, risveglia. Tutti sono servi, alcuni sono diaconi. È quanto fa notare Mons. Pichierri nel *Direttorio per il diaconato*:

"Se è vero che ogni disponibilità al servizio cristiano con la capacità di corrispondere è dono suscitato dallo Spirito, il conferimento sacramentale del Diaconato indica in maniera tutta particolare la trascendenza di questa origine".⁴⁹

La nozione di servizio apre un ampio orizzonte con diverse missioni possibili. La presenza dei diaconi permanenti nella vita professionale, nell'azione sociale e caritativa, assume oggi un'importanza singolare nell'incontro con le "periferie", secondo l'appello di papa Francesco. I bisogni sono di gran lunga superiori a quanto ci si possa immaginare. "La flessibilità" relativa che caratterizza questo ministero permette di rispondere ad una grande diversità di bisogni. Il diaconato ha un futuro se si crede che "per la Chiesa, l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima di essere culturale, sociologica, politica o filosofica".⁵⁰

L'attenzione ai poveri nel ministero di Mons. Pichierri è ravvisabile nell'impegno profuso a promuovere opere-segno in ogni città della diocesi.

"Per dare continuità alla missione propria della Chiesa, che è quella di evangelizzare, santificare e operare nella giustizia e nella carità, ho ritenuto opportuno rendere significativo il Giubileo del 2000 attraverso un segno forte di conversione e di opere-segno di carità e di dialogo diffuse in ogni Città".⁵¹

Non esita a denunciare che

⁴⁹ G.B. PICHIERRI, *Direttorio per il diaconato*, n. 5, p. 79.

⁵⁰ EG 198.

⁵¹ G.B. PICHIERRI, *Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo. La pastorale diocesana alla luce del Convegno di Verona*, p. 450.

“Nella nostra società sono presenti dei miti che vanno smascherati. Il cristianesimo non può accettare ad esempio la logica del più forte, l’idea che la presenza dei poveri, sfruttati e umiliati, sia frutto dell’inesorabile fluire della storia: Gesù ha annunciato che saranno proprio i poveri a regnare, a precederci nel regno dei cieli”.⁵²

Come anche ribadisce che

“Gli immigrati vanno accolti secondo una logica di accoglienza e di comunione, ed anche perché sono un dono per la civiltà occidentale: sono uno scossone dal di dentro. Mettono in crisi popoli e civiltà mollemente adagiati sulle loro comodità. È un’occasione di incontro diretto con i bisogni di sempre dell’umanità che soffre”.⁵³

Sottolinea altresì che

“uno dei segni del nostro tempo che ci sollecita ad essere Chiesa Cattolica è il fenomeno delle migrazioni. Anche nelle nostre Città c’è la presenza di tanti forestieri, provenienti da Paesi diversi: d’Europa, dell’Africa e dell’Asia. Sono tantissime le cosiddette badanti: rumene, georgiane, moldave, polacche, ecc. Tra i forestieri sono molti gli ortodossi. Ma ci sono anche islamici. Li dobbiamo accogliere vedendo in loro Gesù che ci dirà nel giorno del giudizio universale: “*Ero forestiero e mi avete accolto...; ero forestiero e non mi avete accolto*” (Mt 25, 35.43).⁵⁴

Il duplice comandamento dell’amore è il fondamento della vita comunitaria e del tendere ad una giustizia più perfetta. Elevato valore possiedono, pertanto, il servizio misericordioso, diaconale, e la condivisione con quelli che soffrono.

Qualsiasi servizio ha, a questo riguardo, come modello la *proesistenza* di Gesù, il suo autoabbassamento e la sua dedizione. Imitare lui conduce direttamente all’ethos attivo della diaconia. I cristiani vanno compresi come “facitori della parola”, la qual cosa si manifesta nella vita comune, nel servizio della carità all’interno e nell’agire sociale all’esterno, ed è al tempo stesso agire missionario. È questa la direzione verso cui ha orientato il cammino della nostra Chiesa locale Mons. Pichierri.

⁵² G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 197.

⁵³ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, comunità eucaristica missionaria*, p. 273.

⁵⁴ G.B. PICHIERRI, *Testimoni di Gesù risorto*, p. 545.

• Vivaio di vocazioni di speciale consacrazione

La Chiesa di Cristo non è un'azienda più o meno sottoposta ai rischi del mercato mondiale. Ha la sua sorgente permanente nel cuore di Dio, nel mistero pasquale di Cristo e nella forza dello Spirito Santo che è sempre il Maestro dell'impossibile.

Questa consapevolezza è stata sempre viva nel cuore e nella mente di Mons. Pichierri. E ha sempre avuto modo di verificare questa identità fondamentale della Chiesa, di cui non si è mai i maestri e i padroni:

“Dobbiamo convincerci che noi non siamo i padroni della grazia che ci salva, ma solo gli amministratori. Non c'è da scoraggiarci. Chi ci salva è Dio-Trinità, “noi siamo servi inutili” (Lc 17,10), ma voluti da Cristo come suo collaboratori”.⁵⁵

Durante il suo episcopato c'è stata una considerevole fioritura di vocazioni di speciale consacrazione. Non esitava a riconoscersi un particolare “carisma delle vocazioni”. Ha incontrato giovani pronti ad entrare in formazione nel seminario. Non li ha incontrati come il capo di un'azienda che assume dei dipendenti per dei contratti a durata più o meno determinata. Li ha incontrati per discernere in loro il lavoro di Dio e per pensare con loro il modo migliore di proseguire il loro cammino di battezzati, di cristiani, di uomini desiderosi di procedere nella conoscenza di se stessi e del Corpo di Cristo.

Incontrandoli, ha compreso ulteriormente fino a che punto il vescovo non deve cedere all'illusione di colmare dei vuoti e di reclutare del personale, affrontando tempi di penuria e di crisi.

Bisogna essere chiari: la ragione cristiana non è una ragione calcolatrice, con la quale fare dei piani o dei progetti pastorali. È una ragione spirituale: è continuamente chiamata ad aprirsi allo Spirito Santo che passa al di là o al di qua dei nostri calcoli.

Che cosa sarebbe la “pastorale delle vocazioni” se fosse una tecnica di reclutamento, con agenti reclutatori e reti di influenza? Che cosa

⁵⁵ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale...*, p. 221.

diventerebbero gli uomini che sono stati presi da queste reti e che si accorgessero un giorno che ci si è serviti di loro, brandendoli come segni di *performance* spirituale, con proposte pie che nascondono pratiche meno confessabili? Queste forme di gestione spirituale sono pericolose a termine, anche se nell'immediato ottengono risultati positivi.

Siamo ancora più chiari, a rischio di essere un po' semplicisti! Ci sono due concezioni di Chiesa, e forse due forme di rappresentazione di Dio. O la Chiesa è un sistema di poteri di cui occorre assicurare l'efficacia, e allora si metterà lo Spirito Santo, senza dirlo, a servizio di quei progetti di redditività spirituale e pastorale, accontentandosi dei risultati ottenuti e dei numeri incoraggianti, confrontando i ricchi e i poveri, e allora guai ai poveri, alle diocesi senza seminaristi! E Dio, in questo insieme molto costruito, diventa un principio di ordine superiore, il promotore supremo di un sistema che funziona e che si impone con i suoi successi visibili.

Oppure la Chiesa è il Corpo di Cristo, sempre ferito ma vivo, vivo della carità di Cristo che essa riceve come dono e che manifesta in parole e gesti! E, in questo Corpo di Cristo, il vescovo impara a non essere capo trionfante, ma sentinella e anche lottatore, sì, lottatore affinché nulla impedisca alla carità di Cristo di essere l'anima della Chiesa, in tutte le sue attività e le sue missioni.

E il Dio di cui noi siamo testimoni disarmati e appassionati è Colui che non cessa di donarsi e di inviare il Figlio Gesù nel mondo "non per giudicarlo, ma per salvarlo" (*Gv* 3,16). Bisogna ripetere allora che si deve fare riferimento a Cristo non come a un valore da difendere, come si difendono dei prodotti finanziari, ma come a una persona che non finiamo mai di conoscere e di amare. Allora la gioia del Vangelo non è una parola vana. È una bella esperienza di cui Mons. Pichierri ha voluto contagiare quanti ha "ordinato", auspicando che, seguendo Cristo e fondando la loro vita su di Lui, conoscano fin d'ora questa gioia, che nessuno può togliere.

•Carovana in cammino: sinodalità

L' eredità spirituale e pastorale che ci ha lasciato Mons. Pichierri è un dono prezioso. La sua vita e il suo magistero hanno infuso speranza e sostenuto il cammino della nostra Chiesa diocesana. Abbiamo quindi la responsabilità di valorizzare questo patrimonio, così che possa ancora oggi alimentare percorsi di crescita e suscitare una autentica passione per la cura del mondo. In questa prospettiva desidero mettere in evidenza un' iniziativa ecclesiale che ritengo particolarmente rilevante dell' azione ministeriale dell' amato Pastore. Mi riferisco all' evento del primo Sinodo diocesano.

Attraverso questo momento di grazia l' Arcivescovo ha inteso promuovere e accompagnare all' interno della comunità ecclesiale lo stile di sinodalità tanto auspicato dal Concilio Vaticano II. Nel Concilio Vaticano II la Chiesa si è scoperta e interpretata come popolo di Dio in cammino, carovana in cammino. Ciò ha richiesto un atteggiamento di ascolto e di discernimento di quanto lo Spirito muove nella coscienza del popolo di Dio, nella varietà delle sue componenti.

Con il Sinodo ha voluto proporre la necessità di uno strumento di confronto comunitario e autorevole per affrontare i temi della vita diocesana con libertà, in ascolto dello Spirito e guardando al bene comune della Chiesa diocesana.

“Vollì indire il Sinodo diocesano avvertendo l' esigenza di coinvolgere tutto il popolo di Dio nelle sue componenti di ministri ordinati, di persone consacrate, di famiglie e laici cristiani in un rinnovamento di vita ecclesiale secondo le istanze del Concilio Ecumenico Vaticano II, ormai a 50 anni dalla sua celebrazione, e secondo le indicazioni di papa Francesco date nella Lettera apostolica *Evangelii gaudium*”.⁵⁶

Quando si cerca la volontà di Dio ci sono sempre punti di vista diversi e bisogna cercare spazi per ascoltare lo Spirito Santo e permettergli di operare in profondità, come abbiamo sperimentato in occasione del Sinodo.

⁵⁶ G.B. PICHIERRI, *Libro sinodale*, p. 23.

La buona prassi di ascolto, confronto e discernimento anche, nella fatica del conflitto, nelle istituzioni ecclesiali ordinarie e straordinarie dalla forma semplice del Consiglio sino all'istituzione canonica del Concilio e del Sinodo, già operativi nei primordi della Chiesa apostolica, ha rivelato, anche nelle mediazioni semplici della Chiesa locale, la sua efficacia e bellezza.

Oggi la categoria della sinodalità, senza svilarne il senso originale, trova particolare consenso per rifuggire clericalismi endemici nella vita della Chiesa. La sinodalità s'impone soprattutto nel laicato associato e partecipe del servizio pastorale e in buona parte del clero, per stare dentro le sfide ecclesiali del tempo presente come fattivo ed efficace esercizio di rete, di alleanza e di complicità per il bene integrale della persona, per il bene comune della collettività.

Il cammino sinodale non è la soluzione di tutti i problemi. Ma ha reso possibile il fatto che il popolo di Dio comunitariamente affrontasse i problemi attuali in maniera adatta ai tempi. Da tutto questo emerge una visione precisa di Chiesa che Mons. Pichierri ha voluto consegnarci: una Chiesa sinodale, una Chiesa nella quale camminare insieme, fare «synodos», strada insieme: fedeli, diaconi, presbiteri, vescovo.

“L’attuazione del Sinodo ci impegna a realizzare una pastorale di comunione che incarna e manifesta l’essenza stessa del mistero della Chiesa”.⁵⁷

La sinodalità vuol dire che nessuno nella Chiesa è da solo, non il vescovo, e nemmeno i profeti. Del resto le cose più grandi nella storia della fede sono venute dall’interazione di molti soggetti, di molte energie, in modalità «sinodale». Il più grande profeta di Israele, Isaia, in realtà non era un singolo profeta, era un «Sinodo» di profeti che avevano profetizzato prima, durante e dopo l’esilio a Babilonia, tramandati poi come il primo, il secondo e il terzo Isaia; i Vangeli sono quattro, e se tutti insieme trasmettono il Vangelo della salvezza, non sono d’accordo nemmeno sulle circostanze dell’ultima cena di Gesù, se abbia mangiato o no l’agnello, se fosse stata o no una cena pasquale.

⁵⁷ *Ivi*, p. 25.

E sinodali sono state le decisioni dei grandi Concili che hanno dato forma definitiva alla fede cristologica.

La sinodalità della Chiesa non passa né attraverso i sondaggi né attraverso le tavole rotonde e i talk show. È fondata sul «sensus fidelium», il senso dei fedeli, che è una categoria teologica ben nota e altrettanto trascurata, ma a cui il papa sempre si riferisce, come quando invita i vescovi a mettersi non solo davanti al gregge per guidarlo, ma anche dietro di esso, perché il gregge ha il fiuto per trovare nuove strade e spesso è lui a condurre il Pastore; e al «sensus fidelium» papa Francesco si riferisce quando, da gesuita, fa appello al «sentire con la Chiesa» raccomandato da s. Ignazio, che non è, dice, «un sentire riferito ai teologi», e nemmeno un «sentire con la parte gerarchica» della Chiesa, ma un sentire con la totalità del popolo di Dio, «con la Chiesa intesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme».

E qui è d'obbligo citare Giuseppe Alberigo, il grande storico del Concilio Vaticano II, che fino agli ultimi giorni di vita ha lottato per uno statuto collegiale e comunione della Chiesa, e da storico documentava come «in tutte le epoche il consenso dei fedeli e delle comunità – oppure, all'opposto, il loro dissenso – ha avuto effetti di grande portata»; e diceva che dalla comunità è derivata la normatività del canone biblico, che nessuna autorità ha mai sancito; che dalla raccolta di un millennio di canoni e decretali è venuto il corpus giuridico del «Decreto di Graziano», non promulgato da nessuno ma base della disciplina della Chiesa per almeno otto secoli fino al Codice di diritto canonico del '900; che è per la mancanza di consenso nella Chiesa che l'unione con l'Oriente sancita solennemente a Lione e a Firenze è rimasta lettera morta, ed è per la stessa mancanza di consenso che il divieto degli anticoncezionali sancito dalla «*Humanae vitae*» di Paolo VI non ha avuto alcun seguito nella vita della Chiesa e del popolo cristiano⁵⁸ e per questo oggi se ne sta riparlando.

⁵⁸ A. MELLONI, *Riforma della Chiesa, riforma del papato*, in "Italianieuropei" n. 6 del dicembre 2015.

“La nostra Chiesa deve crescere ad intra in Gesù Cristo nella varietà delle vocazioni, dei ministeri, dei carismi come la “sposa” bella di Gesù Cristo. Ad extra deve coltivare il dialogo con tutte le realtà che appartengono al mondo umano; in particolare deve coltivare l’impegno ecumenico (...) La nostra Chiesa diocesana deve scommettere sulla carità; deve cercare i poveri e mettersi al passo dei poveri (...) Il metodo della nostra pastorale è quello della sinodalità: pregare insieme, riflettere e discernere insieme, agire insieme seguendo Gesù Cristo, Via che ci conduce al Padre sotto l’azione dello Spirito Santo (...) Siamo Chiesa: mistero di comunione e di missione avendo come bussola il Concilio Ecumenico Vaticano II!”.⁵⁹

L’esperienza del primo Sinodo diocesano ha fatto respirare alla comunità diocesana lo spirito del Concilio. Tutta la Chiesa locale si è percepita come Chiesa di popolo, sinodale e in cammino, fatta, oltre che da vescovo, preti e diaconi, di laici, considerati finalmente ‘adulti’ e capaci di portare un loro autonomo contributo.

• Palestra di santità

La nostra Chiesa locale così ricca di vocazioni è forse troppo povera di santi? E se la nostra Chiesa locale fosse famosa non solo per l’abbondanza vocazionale, la creatività e vivacità pastorale, ma anche per la fioritura di figure di santità?

Sì è possibile, anche solo a scorrere superficialmente la sequela di coloro che hanno servito e onorato il Signore percorrendo le tante strade della Diocesi.

Pensiamo a don Pasquale Uva la cui intera esistenza “fu consumata per il bene delle anime e soprattutto per la salvaguardia degli ultimi e degli indifesi”,⁶⁰ in modo particolare per i fragili psichici.

Come non menzionare Mons. Raffaele Dimiccoli: “instancabile apostolo, animato da un ardente amore per Dio, ebbe per tutta la vita un unico movente propulsore: la carità verso i fratelli bisognosi nello spirito e nel corpo. Ed è proprio a favore degli ultimi che, prediligendo

⁵⁹ G.B. PICHIERRI, *Libro sinodale*, p. 26.

⁶⁰ G.B. PICHIERRI, *Credo la Chiesa santa*. “La santità si addice alla tua casa, Signore, per la durata dei giorni” (Sal 93,5), p. 636.

un rione povero di periferia della sua città, inaugurò nel 1924 il Nuovo Oratorio S. Filippo Neri, fucina di vita cristiana per tanti bambini, giovani e adulti, oltre che vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose”.⁶¹

Il pensiero va anche a Suor Maria Chiara Damato che “visse una vita semplice e nascosta nell’austerità e nell’intima amicizia con Cristo. Fu eroica nella carità soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale nel soccorrere le consorelle ferite sotto le macerie del monastero. Offrì la sua vita per la santificazione dei sacerdoti, per le vocazioni e per la salvezza dell’umanità”.⁶²

Tra i “i più umili membri” del popolo di Dio non possiamo non annoverare la nostra Luisa Piccarreta. Il popolo cristiano sin da subito rimase fortemente colpito dalla sua semplicità, trasparenza e santità. Mai in lei atteggiamenti da clamore. La sua è stata un’esistenza condotta per oltre sessant’anni di sofferenza, in unione con Gesù sofferente; di uniformità alla volontà di Dio; di lavoro a lei possibile (ricamo a tombolo) insegnato alle allieve; di povertà e di distacco assoluto dai beni terreni, in uno stato di continua preghiera. Una grande e pur nascosta figura di vittima di espiazione, dunque, consumata sull’altare quotidiano del proprio letto di dolore, portando sul proprio corpo una sofferenza, che le precluse le gioie della cosiddetta felicità terrena, ma per rivelarle le gioie più gratificanti, della vita dello spirito unito con Dio.

Ecco disegnata, dunque, una sorta di «cartina nostrana» della santità. Quella che si può incontrare non solo nelle targhe o nelle statue della storia, ma nella quotidianità di esistenze apparentemente normali.

L’Arcivescovo non manca, inoltre, di rendere grazie al Signore per

“L’ardore di fede, speranza, carità di S. Annibale Maria Di Francia e della Venerabile Madre Maria Nazarena Majone sono dono di Dio da esse accolto e coltivato attraverso la loro risposta fedele al Cuore di Gesù, fedelissimo al

⁶¹ G.B. PICHIERRI, *Credo la Chiesa santa. “La santità si addice alla tua casa, Signore, per la durata dei giorni”* (Sal 93,5), p. 635.

⁶² G.B. PICHIERRI, *Credo la Chiesa santa. “La santità si addice alla tua casa, Signore, per la durata dei giorni”* (Sal 93,5), p. 634.

Padre e a tutto il genere umano. Il “grazie” che la nostra Chiesa diocesana esprime ai due Colossi della carità di Cristo del secolo XX è non solo un debito di riconoscenza, memore e perenne, ma un impegno a saper ancora meritare il dono della presenza delle Figlie del Divino Zelo, pregando per la loro perseveranza e per le vocazioni alla vita consacrata”.⁶³

Nell’intervista che Papa Francesco concesse a “La Civiltà Cattolica” nell’agosto 2013, a cinque mesi dalla sua elezione, aveva parlato a lungo della santità: «Io vedo la santità nel popolo di Dio, la sua santità quotidiana». ⁶⁴

E ancora, più estesamente: «Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è la santità comune. La santità io la associo spesso alla pazienza: non solo la pazienza come *hypomonē*, il farsi carico degli avvenimenti e delle circostanze della vita, ma anche come costanza nell’andare avanti, giorno per giorno. Questa è la santità della Chiesa militante di cui parla anche sant’Ignazio. Questa è stata la santità dei miei genitori: di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa che mi ha fatto tanto bene». ⁶⁵

La santità va dunque cercata nella vita ordinaria e tra le persone a noi vicine, non in modelli ideali, astratti o sovrumani.

Tutto questo però evitando di vestire la santità di perfezione scevra da difetti, errori e cadute. Evitando cioè di disegnare una santità in bianco e oro, di perfezioni irraggiungibili. Altrimenti continueremo a sentirci esenti dall’obbligo di essere santi. Il Signore, invece, “ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente», ⁶⁶ consapevoli che siamo dunque

⁶³ G.B. PICHIERRI, *le figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù in Trani. “Cento anni di servizio ai poveri e ai fanciulli” 1910 – 2 aprile – 2010. Lettera alla comunità diocesana*, p. 612.

⁶⁴ A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, in “La Civiltà Cattolica” 2013 III 460.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ GE 1.

«circondati da una moltitudine di testimoni», che «ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta». ⁶⁷

Giovanni Paolo II scriveva: “È dunque un’entusiasmante opera di ripresa pastorale che ci attende. Un’opera che ci coinvolge tutti. Desidero tuttavia additare, a comune edificazione ed orientamento, *alcune priorità pastorali*, che l’esperienza stessa del Grande Giubileo ha fatto emergere con particolare forza al mio sguardo. E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*”. ⁶⁸

L’impegno profuso da Mons. Pichierri nel promuovere i diversi processi a livello diocesano per il riconoscimento della santità di insigne figure di presbiteri e religiosi della nostra diocesi era appunto orientato a proporre una pastorale della santità che potesse diffondersi nel tessuto umano e spirituale della nostra diocesi.

Mons. Pichierri era ben consapevole che una pastorale che non si faccia carico di mostrare lo splendore di questa istanza e di accompagnare i cuori a goderla non può toccare le radici dei cuori. Resterà ingabbiata nell’ordine della funzionalità, dei servizi, senza riuscire ad aprire orizzonti o impegnare i cuori.

“Dobbiamo con tutte le nostre forze, aiutati dallo Spirito Santo e dalla Madonna, modello e tipo della Chiesa, tendere alla santità. Non cercare soprattutto di fare, ma di essere. Solo i Santi salvano le anime”. ⁶⁹

Mi piace estendere ai santi quanto Mons. Pichierri affermava nell’*Esortazione* per ricordare i 1700 anni del martirio di S. Lucia. I santi sono coloro che, come S. Lucia, il cui nome evoca la luce, si sono nutriti della Parola di Dio per essere luce nel loro tempo. Seguendone le orme, lasciamoci anche noi plasmare dalla Parola di Dio, che è “luce

⁶⁷ *Ivi*, 3.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio inenute*, 29-30.

⁶⁹ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 198.

ai nostri passi” (*Sal* 118,105) per essere luminosi nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, nello stile di vita.⁷⁰

La santità non risponde ad un ideale, ma riguarda il fondamento. Il discorso sulla santità procede dal porre la questione delle radici, del fondamento, da non confondersi con quella degli ideali. L’ideale è più una questione di investimento psichico, il fondamento riguarda le energie del cuore. L’ideale ha bisogno di entusiasmo, il fondamento di intelligenza spirituale. E mi sembra che oggi manchi più l’intelligenza spirituale che l’entusiasmo. Porre la questione delle radici significa, in altre parole, introdurre il discorso sulla santità possibile, sull’amabilità e la possibilità di vivere senza vergogna e senza illusione, in comunione con Dio, nella grazia di una ritrovata fraternità, secondo la rivelazione e la responsabilità che scaturiscono dal Vangelo. “In modo del tutto particolare, tendiamo verso la vita alta indicataci dal Vangelo secondo il nostro stato di vita, per essere “santi” come ci vuole il nostro Dio (*Lv* 11,44; *IPt* 1,16)”.⁷¹

• La parrocchia: cellula della Chiesa diocesana

La Chiesa è ancora - come affermava Giovanni XXIII - la “fontana del villaggio” capace di dissetare le varie generazioni? Se sì, come mai la sua capillare presenza su base territoriale nelle parrocchie trova sempre più difficoltà? Quale il ruolo della comunità cristiana e gli elementi che la potrebbero contraddistinguere oggi, per poter essere portatrice di quell’acqua che disseta dall’”arsura” del nostro tempo?

Siamo in presenza della crisi di un modello di parrocchia, dunque, e non della parrocchia stessa che, anzi, è da sempre caratterizzata dalla capacità di non essere un oggetto staticamente definito e di modificarsi nel corso dei secoli intorno a due essenziali elementi di continuità:

⁷⁰ Cfr. G.B. PICHIERRI, *Voi siete la luce del mondo* (*M7* 5,14). *Esortazione nel 17° centenario del martirio di S. Lucia, vergine e martire*, p. 386.

⁷¹ G.B. PICHIERRI, *Credo la Chiesa santa*. “La santità si addice alla tua casa, Signore, per la durata dei giorni” (*Sal* 93,5), p. 616.

l'annuncio del Vangelo a un gruppo umano presente in un territorio e l'esistenza di una comunità eucaristica.

Le forme parrocchiali nate dal Vaticano II dovranno così comprendere come ripensarsi in una chiave che rimandi a un soggetto umano collettivo (il "noi") che si relaziona a un territorio; come coniugare la necessità della localizzazione, elemento chiave nella autocoscienza e nell'esperienza ecclesiale, con un criterio di riconoscimento non legato al solo domicilio; come valorizzare la comunità intesa con un gruppo sociale non ampio, definito da relazioni dirette e dinamiche comunicative e partecipative possibili, in cui fare esperienza e manifestare la comunione fondata sulla Parola e nell'Eucaristia.

Parrocchie, insomma, che siano in grado di trovare un equilibrio tra i due nuclei del vivere ecclesiale: il momento istituzionale e la scelta di chi la compone, l'esperienza cristiana personale e l'essere un corpo collettivo.

Una *comunità* che statisticamente, a fronte di aspetti attraenti quali il senso di protezione, di solidarietà e d'integrazione socio-culturale, manifesta grossi problemi sia in relazione al singolo individuo, la poca tolleranza nei confronti delle diversità: culturale, sociale, politica, religiosa, di identità sessuale -, sia in rapporto con altre comunità, e allora: se si percepisce debole, tende a chiudersi in difensiva e a settarizzarsi; se si percepisce forte, tende ad assumere un atteggiamento aggressivo, di conquista.

A tutto questo, personalmente, aggiungerei l'istituzionalizzazione religiosa, che trasforma l'esperienza di fede in un'adesione per lo più esteriore e formale ai principi della fede, un'adesione spesso ideologica, che addirittura giunge - come asserisce Christos Yannaras - a fornire una manifestazione *amministrativa* della "religione cristiana", per tanti alla stregua di un qualsiasi altro organismo di utilità pubblica, dimenticandosi che quando la parrocchia cessa di identificarsi con la "comunità eucaristica", corpo di relazioni comunionali, quando è ordinariamente considerata una "succursale" o un'"agenzia" di un'istituzione religiosa centralmente diretta, allora diventa finalizzata a sopperire ai meri "bi-

sogni religiosi” (battesimi, comunioni, cresime, matrimoni, funerali) tanto che, venendo a mancare la “comunità eucaristica”, si può giungere a parlare di “eclisse della parrocchia”.⁷²

Anche Mons. Pichierrì si interroga sull’attuale crisi della parrocchia:

“L’appartenenza alla Chiesa di tanti credenti è solo un fatto marginale, tradizionale e non un impegno di santità e di missionarietà. La cristianizzazione in molti è in atto. Ciò che più preoccupa è l’indifferenza religiosa. La riflessione moderna è in genere sganciata dall’altra vita la vita eterna. Dio appare estraneo alla vita quotidiana. Il parroco dai più è visto come il gestore di una organizzazione religiosa. A lui ci si deve rivolgere per la richiesta di cose sacre: i sacramenti, la S. Messa, i certificati ecclesiastici e altro. Ci chiediamo: cos’è che non funziona alla radice della Parrocchia?”⁷³

Non manca però di precisare che:

“La parrocchia, quindi, secondo quanto espresso dal Concilio, non è una semplice struttura pastorale, resa funzionale per distribuire servizi religiosi. Essa ha un fondamento teologico (...) La parrocchia, possiamo affermare, non è un affare di Chiesa, ma un luogo di incontro con Dio, dove ci si converte al Vangelo, si prega veramente, si è uniti in una comunione di fede, di speranza, di carità, da dove si parte per la missione da vivere nel mondo”.⁷⁴

È necessario, pertanto, come suggerisce papa Francesco «*avanzare* nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le *cose come stanno*». Perché «ora non ci serve una “semplice amministrazione” quanto un costituirci «in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”».⁷⁵

Il primo passo sarà trasformare le contraddizioni presenti nella comunità in alcune sfide aperte e sempre più decisive.

Prima di tutto se non è tipico delle comunità essere “*in uscita*”, e se l’“uscire” è visto in funzione del “portar dentro”, la sfida sta nell’essere veramente Chiesa “*in uscita*” in quanto presieduta dall’amore, centrata

⁷² Cfr. YANNARAS CHRISTOS, *Contro la religione*, Ed. Qiqajon, Bose-Magnano (BI) 2012, pp. 141-150.

⁷³ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 198.

⁷⁴ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 181.

⁷⁵ EG 25.

sul Vangelo, sulla parola di Dio e capace non tanto di “conquistare”, quanto di servire.

“Servire” significherà allora trovare il coraggio di abbassarsi per “prendersi cura” del fratello. “Prendersi cura” vuol dire per i cristiani donare una relazione, perché da una relazione siamo stati generati; abbracciare e custodire un corpo, perché nella carne di Gesù siamo stati salvati; essere aperti alla parola di tutti, alle idee e alle *culture di ognuno, perché di dialogo e di ascolto siamo nutriti giorno per giorno*». ⁷⁶

È questa l'immagine del “buon Samaritano” e della Chiesa “ospedale da campo”, auspicata dall'attuale Vescovo di Roma, tesa a mettersi in ascolto, a “farsi carico” (l’”I care” di don Lorenzo Milani) e ad aiutare a rialzarsi coloro che per qualsiasi motivo (scelte sbagliate o di peccato, il male che ci viene dagli altri o da sofferte situazioni che provengono dalla caducità e fragilità della vita e della persona) giacciono a terra, o costretti a vivere ai margini della società, nelle periferie dei nostri cuori.

Afferma a tal proposito il nostro Arcivescovo:

“La comunità parrocchiale è aperta al territorio, ed è posta nel territorio come luce, sale fermento”. ⁷⁷

“Volti rivolti” - affermava don Tonino Bello, perché è l'incrocio dei volti che ci spinge a muoverci, a non rimanere accomodati in una fede da salotto, ad andare verso l'altro. «Quando Dio ci visita, sempre ci tira fuori di casa. Visitati per visitare, incontrati per incontrare, amati per amare... Come Maria, vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità». ⁷⁸

Precisa a riguardo Mons. Pichierri:

“Questa missionarietà non è un qualsiasi “uscir fuori” dai luoghi e dalle consuetudini pastorali, alla ricerca di una qualsiasi novità. Richiede un saper

⁷⁶ C. LOREFICE, *Scrivo a voi padri, scrivo a voi giovani. Lettera pastorale*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2017, pp. 15-16.

⁷⁷ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 186.

⁷⁸ FRANCESCO, *Omelia* nel Santuario della “Virgen de la Caridad del Cobre” durante la visita apostolica a Cuba, Santiago di Cuba, 22 settembre 2015.

captare lo spirito del tempo per entrare in dialogo e provocarlo con la forza del Vangelo”.⁷⁹

Inoltre, se le comunità tendono a presidiare i confini, sviluppando procedure per definire chi sta “dentro” e chi sta “fuori”, la sfida sta nel vivere “in frontiera”. La “frontiera” è segnata dal “confine”, il luogo dove le mie strutture (leggi, cultura, giurisdizione...) trovano una loro “fine” per incontrarsi con un’altra realtà umana, che trova anch’essa la sua relatività. Per questo la “frontiera” diventa luogo “soglia”, ma a patto che si accetti il limite delle proprie strutture, e che si riconosca un motivo, una realtà di appartenenza ulteriore e superiore, che giustifichi l’incontro e il dialogo, quel lasciarsi attraversare dal *logos* dell’altro: parola e lingua, formazione e cultura, esperienza e testimonianza di vita. “Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia, e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana”,⁸⁰ piuttosto è una casa comune aperta, senza pareti divisorie né tribunali.

Infine, se poi non è tipico delle comunità essere aperte ed accoglienti, l’urgente sfida sta infine nell’essere comunità “grembo”, dando spazio all’accoglienza e alla vita di fraternità, in quella che don Tonino Bello chiamava “la convivialità delle differenze”.

Mons. Pichierri afferma che:

“La parrocchia deve essere una comunità di amore, cioè deve realizzarsi in una comunione fraterna”.⁸¹

L’Arcivescovo stesso traccia in modo sintetico il percorso di riflessione sulla parrocchia nelle sue molteplici dimensioni:

“Abbiamo considerato il soggetto dell’evangelizzazione che è la Chiesa nelle sue articolazioni vitali, le parrocchie. Queste le abbiamo considerate come:
- “Cellula e soggetto pastorale” - animate dai “Ministeri istituiti” - con “Famiglia e giovani, soggetto di pastorale” - “Comunità eucaristica missionaria”
- “Comunità ecumenica missionaria” - “Per una Chiesa casa della speranza” Ci siamo aperti alla “missionarietà” preparandoci al Convegno di Verona con gli

⁷⁹ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia comunità eucaristica missionaria*, p. 276.

⁸⁰ EG 47.

⁸¹ G.B. PICHIERRI, *Parrocchia, cellula e soggetto pastorale*, p. 185.

orientamenti pastorali per il quinquennio 2005-2010 scaturiti dal Convegno del 2004 “Parrocchia missionaria a servizio della Nuova Evangelizzazione”, e calando i contenuti dello stesso Convegno nella realtà della Chiesa diocesana, approfondendo gli ambiti dell’*affettività*: “Per una Chiesa dal volto materno. Il Vangelo dell’amore nelle relazioni affettive”; e della *tradizione*: “Una Chiesa che genera i figli di Dio e rigenera se stessa” intendendo essere testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo”.⁸²

Si potrebbe – a considerare l’articolazione del percorso - dire che la parrocchia è stata al centro dell’attenzione pastorale di Mons. Pichierri. Tutto questo tradisce l’esperienza di parroco dell’Arcivescovo e nello stesso tempo attesta che al di là di ogni crisi, è impossibile immaginare una pastorale senza parrocchia. Egli ha saputo riguardare saggiamente la parrocchia (troppo spesso divenuta oggetto solo delle scienze umane) all’interno dell’ecclesiologia conciliare e, in particolare, a ricollocarne la riflessione nell’alveo del mistero della Chiesa locale. In breve, ha profuso energie e intelligenza pastorale per vivacizzare e nutrire tutte le potenzialità di natura e di grazia presenti nel seno della parrocchia, armonizzandole in modo sapiente, in modo che la coralità pastorale potesse operare il miracolo di renderla bella e attrattiva.

c) *Il mondo: agone del discepolo*

Il discepolo, la comunità dei battezzati, la Chiesa abita nel mondo e nella storia. La costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*) attesta infatti per la prima volta che essa non è una grandezza che sta oltre o fuori della storia, ma che è incarnata nella stessa e ne vive le dinamiche e le tendenze di fondo. Ne risulta che la Chiesa, intesa come popolo di Dio in cammino, come intera comunità dei cristiani, deve essere “contemporanea al mondo”, come descriveva efficacemente già l’autore della *Lettera a Diogneto*, sostenendo che i cristiani non si differenziano dagli altri per cibo o abbigliamento ma per una morale più elevata e un culto di gratitudine a Dio. Le differenze non sono di ordine esteriore ma si radicano a livello spirituale,

⁸² G.B. PICHIERRI, *Chiesa madre che genera i suoi figli nella traditio fidei*, p. 651.

più in profondità. I cristiani sono a loro agio in ogni patria, eppure sono stranieri in ogni paese: la loro patria infatti è “nei cieli” (Fil 3,20) come annota l’apostolo Paolo.

La Chiesa partecipa della medesima ricerca della verità di cui hanno parte gli uomini, pur godendo di alcune verità già consolidate: le compete perciò una “diaconia della verità” nei confronti del genere umano,⁸³ che le risulta possibile solo camminando tra e con gli uomini, come spiega Luca nel racconto dei discepoli di Emmaus al capitolo 24 del suo Vangelo. La Chiesa non può e non deve essere un blocco di marmo immutabile ed inattaccabile, bensì “luce del mondo e sale della terra” (Mt 5,14). Sempre alla *Lettera a Diogneto* dobbiamo poi l’importante affermazione che i cristiani sono “nel mondo ma non del mondo”.

La verità che la Chiesa cerca ed al tempo stesso annuncia non è però di tipo ideologico, cioè frutto di concettualizzazioni umane, bensì è quella rivelata da Dio mediante il suo Verbo fatto uomo e mediante la sua Parola. Compito dei cristiani è allora di ricevere la Parola, di darle forma e di conferirle credibilità mediante la testimonianza personale e comunitaria.

In tal modo i credenti in Cristo devono vivere la duplice fedeltà al Vangelo e al mondo, ovvero lasciarsi inabitare dalla Parola per vivere la sequela mistico-politica di Cristo⁸⁴ abitando nel mondo degli uomini, con tutte le sue contraddizioni e difficoltà e portando nello stesso la Parola luminosa di Dio che vi desidera abitare. Per tale fine occorre però che la Chiesa si faccia piccola, seguendo l’esempio del Signore, così da entrare discretamente ma efficacemente in ogni umana situazione.

• Il territorio: spazio di ascolto del mondo

Viviamo in un’epoca di profondi e rapidi mutamenti, un mondo in cui il più grave smarrimento deriva dal non riuscire a percepire un

⁸³ FR 2.

⁸⁴ Cfr. J.B. METZ, *Tempi di religiosi? Mistica e politica della sequela*, Queriniana, Brescia 1978.

orientamento chiaro e lineare nell'evolversi delle situazioni e nel modo di collocarsi in esse anche da parte di istituzioni solitamente capaci di fornire senso e direzione all'agire umano.

Si tratta di riconsiderare i rapporti tra cristiani e territorio vissuti soprattutto attraverso quella entità locale che, con la fine dell'assetto sociale contadino e con l'imporsi della società industriale, ha dovuto cercare - e ancora non ha trovato pienamente - nuove forme per manifestare la collocazione dei cristiani nella *polis* e per la loro missione: la «parrocchia».

Il territorio, infatti, non è lo scenario asettico della vita cristiana bensì lo spazio in cui i cristiani ascoltano il mondo - gli uomini e le donne con le loro sofferenze, le speranze e le fatiche; il creato, l'ambiente e la terra, vivendo la storia senza evasioni, perseguendo responsabilmente il bene comune insieme con gli altri uomini ed esercitando la propria responsabilità. Il territorio è il luogo in cui i cristiani sono innestati nella comune vicenda culturale di un popolo e dove devono ogni giorno discernere i «segni dei tempi», che spesso si manifestano anche come «segni dei luoghi».

Oggi si è più consapevoli che lo spazio è, insieme al tempo, una coordinata essenziale, che predispone quanto è necessario all'edificazione di una comunità cristiana nella realtà locale: c'è bisogno di uno spazio per credere, di un luogo in cui diventare cristiani, in cui radicarsi e, con un riferimento a un preciso *habitat* umano, poter vivere la comunità e accrescere la comunione. Ne consegue che occorre reinventare un legame tra comunità cristiana e territorio.

Il primo compito di un cristiano resta quello di conformare la propria vita umana alla vita umana di Gesù, una vita che ha saputo «narrare» Dio nella storia. Del resto oggi il cammino degli uomini verso la fede non è più quello di qualche decennio fa.

I cristiani sono chiamati a far vedere la loro vita ispirata dal Vangelo e a esso conformata, testimoniando la prassi di servizio, di amore, di riconciliazione e di libertà vissuta da Gesù. Occorrerebbe allora presentare agli uomini un cammino umano: far vedere Gesù, collocare Gesù

in Dio, colui che lo ha inviato, e quindi introdurli progressivamente nella comunità cristiana fino a far loro amare la Chiesa.

Nel far questo non ci si dovrebbe fermare a confini stabiliti in precedenza tra comunità cristiana e battezzati non praticanti o addirittura in contraddizione con la fede: il cristiano deve avere in qualche modo una fede anche per quelli che l'hanno più debole, e deve sentire questa solidarietà profonda in cui può pulsare la grazia battesimale anche quando non è visibilmente operante. In questo senso un cristiano che cerca di vivere evangelicamente il rapporto con la storia dovrebbe, soprattutto oggi, essere disponibile allo scambio, al confronto, al dialogo all'interno e all'esterno della comunità cristiana: non diffidenza, arroccamento, intransigenza, non lo stare su posizioni difensive, non il cedimento alla tentazione di ripagare con la stessa moneta l'ostilità e il disprezzo da parte della società non cristiana bensì, come diceva Paolo VI, «guardare al mondo con immensa simpatia». Se il mondo si sente estraneo al cristianesimo, il cristianesimo non si sente estraneo al mondo.

Inoltre occorre ribadire che i cristiani, proprio perché appartenenti alla città e alla società degli uomini, devono essere soggetti responsabili, e la loro coscienza deve essere l'istanza mediatrice tra fede e azione socio-politica. Noi dovremmo ancora oggi comprendere e progettare la modalità con cui i cristiani, da cittadini veri, leali e solidali con gli altri con-cittadini, possono dare il loro contributo alla *polis*. Non ci deve essere alcuna diffidenza o contraddizione rispetto all'appartenenza alla società e alla cittadinanza: essi sono realmente cristiani, discepoli del Signore Gesù Cristo, se si lasciano ispirare dal Vangelo e se, attraverso l'istanza mediatrice della loro coscienza, danno il loro contributo sotto la forma dell'azione politica la quale resta, come già diceva Pio XI, «il campo della più vasta carità».⁸⁵

Come ha più volte ricordato anche Benedetto XVI, «la Chiesa non è né intende essere un agente politico», ma spetta ai cristiani un

⁸⁵ Pio XI, *Allocuzione* alla FUCI, 18 dicembre 1927.

doveroso impegno in ordine all'umanizzazione della convivenza civile e alla realizzazione di una società sempre più segnata da giustizia, rispetto della dignità della persona, pace. Dunque per la Chiesa vi è una funzione «mediata» nei confronti della società, soprattutto attraverso la purificazione della ragione e il risveglio di forze morali; per i fedeli laici vi è una funzione «immediata» nel partecipare in prima persona alla vita pubblica senza «abdicare alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere il bene comune».⁸⁶

• La famiglia: scuola di umanità

Il magistero di Mons. Pichierri non ha mancato di mettere a fuoco il valore e la bellezza della famiglia di fronte a un mondo in cui essa è spesso in crisi o il suo significato oscurato e trascurato. Come ha affermato il Concilio Vaticano II, la famiglia è una vera e propria scuola di umanità,⁸⁷ nella quale si attua il processo di formazione basilare della persona umana e della sua capacità di relazionarsi fecondamente con gli altri.

È in famiglia che si nasce alla vita e si cresce nelle sue espressioni decisive; è in famiglia che si apprende non solo il lessico familiare della quotidianità, ma il linguaggio che consentirà a ognuno di stabilire ponti di comunicazione con gli altri e di superare la solitudine del proprio essere singolare entrando nella rete dei rapporti che ci fanno umani. In famiglia si apprende non solo a gestire i bisogni della sopravvivenza, ma a nutrire e sviluppare quelli che porteranno a maturazione gli aspetti fondamentali dell'esercizio della coscienza e della libertà.

In altre parole, è in famiglia che si forma la nostra umanità più vera, tanto che carenze e ferite nel tessuto delle relazioni familiari, soprattutto se sperimentate nei primi anni di vita o in quelli dell'adolescenza, hanno conseguenze rilevanti sull'intera esistenza della persona.

⁸⁶ DCE 29.

⁸⁷ Cfr. GS 51.

Certamente, non vanno ignorate le situazioni in cui la famiglia non assolve adeguatamente a questi compiti, o per mancanza di un contesto efficace o per carenza di capacità delle persone coinvolte, specie di quelle che hanno ruoli genitoriali ed educativi. Proprio per questo, però, è necessario interessarsi della famiglia, mettendola al centro delle preoccupazioni e delle progettazioni dell'intervento pubblico e di quello pastorale della Chiesa.

Nel suo ministero episcopale più volte l'Arcivescovo è tornato a insistere che occorre scommettere sulla famiglia, nella convinzione che una tale scommessa è veramente necessaria per il bene di tutti e di ciascuno, per l'oggi come per il domani della nostra umanità.⁸⁸

“La famiglia, in quanto tale, è risorsa preziosa e soggetto primario di pastorale e di evangelizzazione. La sua collocazione al centro dell'azione pastorale apre e consolida nuove modalità e prospettive della stessa azione pastorale. Certo la famiglia va aiutata a riscoprire continuamente la propria vocazione. Questo, però, può avvenire solo attraverso una fiduciosa scommessa nei suoi confronti e la sua responsabilizzazione nella vita della comunità”.⁸⁹

Mons. Pichierri ritiene altresì che “il fidanzamento dei fedeli cristiani è un periodo di noviziato propedeutico allo stato familiare”.⁹⁰

Frequentemente nel suo magistero ha insistito perché si promuovesse una svolta, un mutamento di prospettiva prezioso: non solo la Chiesa insegna qualcosa di decisivo alla famiglia, ma le famiglie hanno qualcosa di insostituibile da insegnare alla Chiesa. Ciò passa, evidentemente, attraverso un riconoscimento aperto e serio alla famiglia di una “soggettività propria” nella stessa pastorale ecclesiale.

⁸⁸ Cfr. G.B. PICHIERRI, *Famiglia e giovani soggetto di pastorale nelle parrocchie. In cammino verso la pienezza dell'amore. Lettera pastorale sull'Amoris laetitia*, pp. 237-252.

⁸⁹ G.B. PICHIERRI, *Per una Chiesa dal volto materno. Il Vangelo dell'Amore nelle relazioni affettive*, pp. 641-665.

⁹⁰ G.B. PICHIERRI, *Fidanzamento preludio del matrimonio*, p. 549.

Accanto a questa priorità, centrata sulla riproposizione del valore della famiglia e delle urgenze che vanno considerate per promuoverlo effettivamente, è altresì importante occuparsi anche delle situazioni di famiglie ferite e in crisi.

A tutto questo si deve aggiungere la considerazione delle tante situazioni di famiglie ferite, che vanno dall'esperienza dei separati a quella dei divorziati e di coloro fra di essi che hanno scelto di contrarre nuove nozze, si comprende quanto possa essere importante che la Chiesa verifichi ed eventualmente elabori in modo rinnovato il suo atteggiamento pastorale nei confronti delle persone e dei nuclei familiari interessati.

Lo scopo di questa attenzione non può ridursi al problema se ammettere o no ai sacramenti i divorziati risposati, ma deve estendersi a tutta la sfida dell'accompagnamento e dell'integrazione nella vita ecclesiale di ogni persona, quale che siano la sua situazione e il bagaglio di potenzialità e di problemi che porta con sé, così come emerge. La comunità cristiana deve coltivare la consapevolezza di essere locanda dell'umanità ferita:

“È necessario che tutta la comunità cristiana si senta stimolata a procedere con fiducia in questo cammino, ricordando che nell'attuale complessità e varietà delle situazioni familiari, a livello universale “è possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari”. Ogni comunità è chiamata ad esercitare una prossimità materna nei confronti di ogni uomo e di ogni donna (cfr. *Lc* 10,29-37), rifuggendo da “pastorali lontane, pastorali disciplinari, che privilegiano i principi, le condotte, i procedimenti organizzativi, ovviamente senza vicinanza, senza tenerezza, senza carezza. Si ignora la rivoluzione della tenerezza del Verbo (...). Da questo tipo di pastorali ci si può attendere al massimo una dimensione di proselitismo, ma mai esse portano a raggiungere né l'inserimento ecclesiale né l'appartenenza ecclesiale”.⁹¹

Ancor prima della promulgazione dell'*Esortazione* apostolica *Amoris laetitia*, Mons. Pichierri si rivolgeva alle famiglie “ferite” con afflato paterno e materno:

⁹¹ G.B. PICHIERRI, *In cammino verso la pienezza dell'amore. Lettera pastorale sull'Amoris laetitia*, n. 45, p. 404.

“Non vi scoraggiate, ritenendovi non in piena comunione con Cristo nella Chiesa. Cercate Gesù in un cammino di pentimento e di conversione, rendendovi assidui nell’ascolto della Parola di Dio e nell’esercizio della carità nella comunità parrocchiale di appartenenza. La Chiesa non vi è matrigna, ma madre sul modello di Maria Santissima, la quale vi chiede di essere ubbidienti a Gesù, perché compia in noi l’opera della sua salvezza. Come Pastore, vi porto nel cuore e vi raccomando nella mia preghiera quotidiana al Signore, celebrando il sacrificio divino nella Messa”.⁹²

• I giovani: partecipi e protagonisti

Era l’8 dicembre 1965, giorno di chiusura del concilio Vaticano II e tra i messaggi dei padri conciliari all’umanità vi era quello rivolto ai giovani. Quel messaggio pieno di fiducia metteva in risalto come la giovinezza abbia «la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di donarsi gratuitamente, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste». Non solo erano riconosciute la forza e la bellezza dei giovani, ma la stessa Chiesa assumeva un nuovo atteggiamento nel suo stare nella storia e tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

Dobbiamo ammettere che, a oltre cinquant’anni di distanza, la vita della Chiesa registra un certo fallimento al riguardo. Nei decenni passati c’è stata un’attenzione alla cosiddetta “pastorale giovanile” mai così accentuata nella storia. Purtroppo, questa fatica non è stata sufficiente, anche perché si è continuato a pensare a un rapporto esteriore tra la Chiesa da un lato e i giovani dall’altro.

Non basta ascoltare i giovani e definirli il “futuro della Chiesa” o le “sentinelle dell’avvenire”. Occorre considerarli e sentirli non come una categoria teologica o come un’entità esterna, bensì come una componente della Chiesa di oggi, attori e protagonisti già ora. Occorre pensarli nel “noi” della Chiesa. E stare anche attenti quando, nel linguaggio comune, si usano locuzioni come “la Chiesa e i giovani”, “la Chiesa parla ai giovani”.

Come ama ripetere Francesco, si tratta di «iniziare dei processi», non di fare conquiste, né di «far ritornare» i giovani alla Chiesa. O di

⁹² G.B. PICHIERRI, *Pastorale di accoglienza delle famiglie ferite*, p. 506.

misurare la riuscita sul numero delle risposte ottenute. È tramontato il tempo di chiamare a raduno i giovani e aspettare che siano loro a venire: occorre uscire, andare dove loro sono, dove abitano, combattendo ogni tentazione di avvicinamento unilaterale e massificato. I giovani hanno sete di incontri personali, di dialoghi faccia a faccia, soprattutto in un contesto sociale dominato dal virtuale. Essi domandano di essere “riconosciuti”, ciascuno nella propria individualità, ciascuno lungo il proprio cammino di ricerca di senso e di pienezza di vita. L’incontro personale è oggi decisivo per l’avventura dei giovani, i quali sentono lontani genitori, insegnanti, educatori.

L’incontro che si deve favorire è quello umanissimo nel quale sia gratuitamente possibile entrare in relazione con Gesù attraverso la fede e la testimonianza dell’evangelizzatore. Non dunque l’incontro con una dottrina, tanto meno con una grande idea o con una morale, ma con una realtà viva che intrighi, che sia portatrice di senso e promessa di vita piena.

Lo stile di rapporto con i giovani, che dovrebbe essere informato dalla «compagnia nelle vicende umane», dalla condivisione di un cammino, dalla vicinanza «affettiva» e culturale a un’età della vita ricca di potenzialità ma anche di molte tensioni e di contraddizioni. Accompagnare i giovani nel loro iter esistenziale significa essere (e saper stare) al loro fianco, prestare attenzione alle loro domande e istanze, cercare di comprenderli nel profondo, evitare di guardare ad essi con le lenti del passato o con chiavi di lettura semplicistiche e banalizzanti.

Afferma Mons. Pichierri che

“Nei confronti dei giovani la parrocchia deve assumere un atteggiamento di autentica paternità e maternità (vedi parabola del padre misericordioso) (...) Non bisogna essere sfiduciati dei giovani, anzi, bisogna dare loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l’oggi e per il domani, perché portatori di quell’instimabile tesoro che è la giovinezza. Occorre, dunque, credere che la società nuova non potrà costruirsi senza il contributo dei giovani”.⁹³

⁹³ G.B. PICHIERRI, *Famiglia e giovani soggetto di pastorale nelle parrocchie*, p. 249.

Sono troppi, infatti, gli uomini di Chiesa che coltivano l'idea di essere di fronte a una generazione nichilista, priva di qualsiasi bussola morale, incapace di distinguere il bene dal male, figlia del consumismo e delle passioni tristi che dominano la nostra epoca, perlopiù dedita all'evasione, al disimpegno e al divertimento.

La prima «conversione» dunque che il prossimo Sinodo sui giovani chiede alla Chiesa è quella di non alzare dei muri nei confronti di una generazione che non sarà la meglio della storia ma che comunque riflette nelle sue ambivalenze i tratti della modernità avanzata. Ciò al fine di offrire ai giovani stimoli di crescita e di discernimento in un'epoca fortemente segnata dalla precarietà e dalla carenza di punti di riferimento.

L'attenzione di Mons. Pichierri verso i giovani si manifestò attraverso due iniziative importanti: il Sinodo dei giovani e la Missione Giovani per i Giovani. Il Sinodo dei giovani costituì un "lavoro di discernimento comunitario della nostra Chiesa diocesana a vantaggio della crescita nella fede, nella speranza, nella carità dei giovani affidati alla nostra cura di Chiesa".⁹⁴

La Missione Giovani per i Giovani, nel cuore e nella mente di Mons. Pichierri aveva questo intento:

"Metterci come Chiesa in atteggiamento di ascolto nei confronti dei giovani, per aiutarli a crescere da cristiani e da cittadini onesti, competenti, capaci di costruire la civiltà dell'amore. È sostenere i giovani nel dinamismo missionario, cioè nell'annuncio del Vangelo della vita all'interno delle proprie famiglie e delle parrocchie, e all'esterno nella società multietnica e interreligiosa, distratta e refrattaria verso la religione cattolica, indifferente ai valori umani e cristiani".⁹⁵

I giovani quando approdano a conoscere Gesù ne restano affascinati e toccati. La vita di Gesù come vita buona, nella quale egli "ha fatto il bene", cioè ha scelto l'amore, la vicinanza, la relazione mai escludente, la cura dell'altro e soprattutto dei bisognosi, è vita non solo esemplare

⁹⁴ G.B. PICHIERRI, *Costruiamo la casa chiamata vita. Atti del Sinodo dei giovani 2004-2006*, Rotas, Barletta 2007, p. 4.

⁹⁵ G.B. PICHIERRI, *Famiglia e giovani soggetto di pastorale nelle parrocchie*, p. 254.

ma capace di affascinare e di rivelare la possibilità di una “bontà” che si vorrebbe ispiratrice per la propria vita.

Anche a questo riguardo circola negli ambienti ecclesiali un diffuso pessimismo, tipico di quanti avallano l’idea che questa sia la prima generazione incredula, che non ha più antenne per la fede, che ricerca la felicità altrove rispetto alla religione; in ciò confondendo la distanza di molti giovani dalle proposte delle religioni istituite con la perdita *tout court* da parte di essi di qualsiasi domanda di senso.

Come offrire dunque la novità del Dio cristiano a un mondo giovanile che di per sé non è chiuso ad una proposta di salvezza e ai valori dello spirito, anche se sovente li interpreta più in chiave umana che religiosa? Come proporre ai giovani la bellezza di un messaggio evangelico che è nello stesso tempo umanamente impegnativo e spiritualmente fecondo? Come venire incontro – nel trasmettere la fede – alla cultura attuale fortemente segnata dalla soggettività senza per questo svalutare l’oggettività del fatto cristiano? Si tratta di favorire un maggior protagonismo dei giovani sia nella Chiesa sia nella società.

Si tratta di avere maggior fiducia nei giovani che ancor oggi (e non solo pochi) frequentano a vario titolo e per un certo periodo della loro vita gli ambienti ecclesiali, considerandoli non solo destinatari delle attività formative ma soggetti attivi con cui condividere e realizzare i progetti che li coinvolgono direttamente. Offrire ai giovani maggior libertà di azione e di progettazione può far correre qualche rischio agli ambienti ecclesiali. Ma può innescare un dinamismo che fa bene non solo ai giovani stessi (rendendoli più protagonisti e partecipi) ma anche alla Chiesa nel suo complesso.

Didascalo, liturgo, mistagogo

Mi piace concludere questo viaggio ideale nel pensiero teologico-pastorale di Mons. Pichierri delineando sinteticamente il suo profilo di Pastore attraverso tre attributi: didascalo, liturgo, mistagogo.

Didascalo. Nella tradizione cristiana ha preso forma una distinzione che organizza la comunicazione su diversi livelli d’insegnamento: il livello della *predicazione*, semplicemente intesa a suscitare interesse

per quanto viene proposto come vero; il livello dell'insegnamento *catechistico*; quello *parentetico*, orientato all'esortazione, quello *pedagogico* e quello *didascalico*.

Possiamo collocare a questi due ultimi livelli il magistero di Mons. Pichierri e definirlo quindi un *magistero pedagogico e didascalico*, con tratto amorevole. Si tratta infatti di scritti di carattere prevalentemente didascalico, intesi a spiegare i contenuti della fede ad un pubblico vasto. Hanno, pertanto, il merito, principalmente, di contribuire a fare conoscere i fondamentali della vita cristiana ad una opinione pubblica ecclesiale ancora poco informata al riguardo.

Il magistero pedagogico e quello didascalico sono due specie diverse ma complementari d'insegnamento, vale a dire due maniere diverse di mettere qualcuno in condizione di "contemplare" una verità.

L'insegnamento pedagogico ti mostra il cammino per raggiungere la cima della montagna (dove tu stesso sarai in grado di contemplare il panorama), mentre l'insegnamento didascalico ti racconta quel panorama.

Il didascalico è caratterizzato da quel peculiare sentire che in greco si dice *thársos*, "abbandonarsi con fiducia a qualcuno che infonde sicurezza". E tali sono i sentimenti che si provano nel leggere gli scritti pastorali dell'Arcivescovo Giovan Battista. Ci si sente rassicurati oltre che ammaestrati.

Inoltre, *thársos* può ben essere un *legame di gruppo*, una fiducia condivisa che trova *conferme sociali* all'interno dell'istituzione, in questo caso all'interno della comunità ecclesiale diocesana. Un insegnamento generativo, soprattutto generativo di senso di appartenenza ecclesiale.

Liturgo. Mons. Pichierri, ha rivelato la dimensione didascalica del suo magistero soprattutto nella liturgia. Come ogni vescovo, è stato il *liturgo* della Chiesa diocesana. In una udienza Pio XI ebbe a dire: "La liturgia è l'organo più importante del magistero ordinario della Chiesa. La liturgia non è la didascalia di tale o tal altro individuo, ma la didascalia della Chiesa".⁹⁶

⁹⁶ Si tratta di parole pronunziate in occasione di un'udienza privata concessa a don Bernard Capelle, abate del monastero di Mont Cesar vicino Lovanio il 12

Una tale espressione può peccare sia per eccesso, sia per difetto. Per difetto nel senso che la liturgia, in quanto luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e l'uomo per mezzo di Cristo mediatore e capo e nel possesso dello Spirito Santo che permette il ritorno al Padre, è qualcosa di più che un semplice esercizio didascalico del magistero della Chiesa. Essa è infatti, sotto il velo dei segni sensibili ed efficaci, l'incontro vitale massimo tra l'uomo e Dio in Cristo. Essa è "culmen et fons"⁹⁷ e quindi trascende il semplice servizio didascalico della Chiesa.

Ciò non impedisce che la liturgia svolga anche un servizio didascalico soprattutto quando insegna ed esorta ad attuare nella vita dei fedeli l'esercizio della fede, speranza e carità: «esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede».⁹⁸

Per eccesso, nel senso che la liturgia nel suo insieme non è costruita in uno stile didattico. Più che comunicare semplicemente concetti chiari e distinti, più che insegnare, si preoccupa di sintonizzare tutto l'uomo concreto e d'immergerlo in un ambiente generale di preghiera e di dedizione a Dio, in quell'ambiente di *devotio* che è l'anima del culto. La liturgia è essenzialmente una preghiera e non una forma di insegnamento.

Ben diversa invece è la grande efficacia didattica della liturgia. Essa infatti, più che insegnare, fa vivere la dottrina. Arriva alla mente non tanto per via concettuale, ma per via sperimentale investendo non solo la ragione dell'uomo ma anche tutte le sue altre facoltà affettive e sperimentali. È quanto ha saputo magistralmente trasmettere il nostro Arcivescovo.

Egli, infatti, nell'esercizio di quel dono che ha ritenuto, nell'arco di tutta la sua vita, servizio indispensabile ed essenziale alla esistenza di questa Chiesa locale, è stato fedele "econofo della grazia".

Il problema primario della società odierna è legato all'incapacità o alla non voglia di entrare in contatto con lo "splendore". Chi o cosa

dicembre 1935, in A. BUGNINI, *Documenta pontifica ad instaurationem liturgicum spectantia*, CLV, Edizioni Liturgiche, Roma 2000, n. 1434, p. 406.

⁹⁷ SC 10.

⁹⁸ *Ivi*, 10.

determina lo splendore della liturgia? In primo luogo, la coscienza del popolo di Dio che deve prendere sempre più consapevolezza dell'azione pubblica che gli è stata affidata. Per il tramite della santa Liturgia, l'umanità, per chiamata e per diritto, diventa partecipe della Liturgia corale dossologico-trinitaria celebrata dalla Chiesa Una, degli angeli e degli uomini, con a capo Cristo-Pontefice.

Lo splendore è determinato innanzitutto dal Sommo Sacerdote celebrante, Cristo-Pontefice. Di contro, il celebrante sulla terra, il popolo santo di Dio, non può esimersi dal dovere di mostrare, qui e ora, lo splendore celeste con i mezzi a sua disposizione.

In genere si usa il linguaggio della lode e della esaltazione della bellezza solo ed esclusivamente per le attività artistiche. È normale parlare di capolavoro, meraviglia, squisitezza, radiosità, grandezza, eleganza, vanto, sovrabbondanza, sentimento... per questi ambiti "altamente significativi" della bellezza.

Dovremmo sicuramente applicare questo vocabolario alle azioni liturgiche presiedute da Mons. Pichierri. Egli ha profuso un notevole impegno per far conoscere e far sentire la bellezza della liturgia.

Mistagogo. Non mancava mai in ogni evento celebrativo di fare opera di "mistagogo" e aiutare i presenti a cogliere lo spirito più profondo della celebrazione, per accogliere le "grazie" che lo Spirito di Dio faceva discendere attraverso lo "splendore" dell'azione liturgica.

Nell'antichità cristiana due azioni ecclesiali avevano speciale rilievo: la catechesi e la mistagogia. La catechesi era l'insegnamento autorizzato che il maestro dirigeva ai catecumeni che si preparavano al battesimo. La mistagogia era l'iniziazione, l'introduzione dei neofiti, dei nuovi battezzati, nei misteri del cristianesimo.

Di quali misteri si trattava? I misteri non erano solamente realtà occulte per i pagani, ma soprattutto erano le opere redentrici che Dio aveva realizzato a favore degli uomini inviando suo Figlio. I misteri si concentrano e si incarnano in Gesù Cristo. Egli impersona in modo singolare, per la sua Passione, Morte e Resurrezione, il Mistero di Dio; vale a dire, la manifestazione del progetto salvifico del Padre, piano che

fino ad allora era rimasto occulto, così come San Paolo lo spiega: “Ci ha dato la piena sapienza e la piena intelligenza: ci ha fatto conoscere il segreto progetto della sua volontà: quello che fin dal principio generosamente aveva deciso di realizzare per mezzo di Cristo (*Ef* 1, 8-10)”.

La funzione del mistagogo era quella di portare, guidare ed introdurre i battezzati nelle cose occulte, nelle realtà sacre, nei misteri: vale a dire, nel Mistero di Cristo che si attualizza nei segni sacramentali della Chiesa, in modo speciale nell’Eucaristia.

Mons. Pichierri ha esercitato questa funzione mistagogica. È stato un eccellente mistagogo. Egli ci ha portato dal visibile all’invisibile, dai segni al significato degli stessi.

Ci ha presi per mano nell’accogliere la parola di Cristo e nel porla in pratica per mezzo della via mistagogica della spiegazione ed introduzione ai riti della liturgia. Dal visibile all’invisibile, dai segni al significato, dai simboli al Mistero. È riuscito, attraverso lo splendore della liturgia, a provocare il bisogno di aprirsi sempre di più al “godimento” liturgico.

Il lungo e fecondo tempo di ministero di Mons. Pichierri nella nostra Chiesa locale è stato uno sviluppo progressivo di una celebrazione/partecipazione che elevava “in alto i cuori” e che diventava, in chi aveva partecipato ed era stato trasportato verso “mete celesti”, bisogno di ringraziare, e invitare nuovamente, chi aveva permesso tutto ciò: la Santa Trinità al primo posto, ma anche chi aveva prestato il personale servizio e aveva reso possibile l’abbassamento del cielo e l’elevarsi della terra al cielo, interscambio di presenza, di spazi, di sentimenti... e quant’altro.

Vogliamo tutti pensarlo come “cantore” in cielo delle grandezze di Dio e affidarlo al Signore con questa benedizione:

“Concedigli che l’inno alla tua gloria riempi la sua eternità, per celebrare, benedire e glorificare il generabilissimo e magnifico nome del Padre, del Figlio e del Santo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen”.⁹⁹

Domenico Marrone
Curatore del volume

⁹⁹ Ufficiatura del piccolo *apodhipnon* (Compieta) del rito bizantino.



ATTI DIOCESANI



La profezia della fraternità

Ritiro spirituale con il presbiterio
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Il ministero presbiterale non può essere vissuto in solitudine, non è eroica impresa di “un uomo solo al comando”, ma è piuttosto ministero ecclesiale che si apre alla fraternità del presbiterio, in unione al vescovo e ai confratelli. È questa davvero la profezia della fraternità di cui, oggi più che mai, il mondo ha bisogno ma che troppo spesso è anche da noi disattesa, andando incontro ad ostacoli e problemi di varia natura.

C'è un'evidenza, a riguardo, che proviene dal vangelo e dall'invio missionario da parte di Gesù.

Lc 10,1

L'invio da parte di Gesù nasce innegabilmente da uno “stare con lui”. E tuttavia sin dagli inizi il mandato non è mai concepito in modo solipsistico, ma assume una dimensione comunitaria che non solo non è secondaria, ma è anzi parte integrante ed essenziale dello stesso annuncio del vangelo.

I settantadue discepoli sono inviati a due a due innanzi a Gesù nelle diverse città per preparare la sua venuta. I discepoli portano l'annuncio in coppia, cioè nella più piccola cellula comunitaria, in modo da essere, con la loro vita comune, segno di ciò che annunciano.

Nella missione, quindi, è inscritta anche la vocazione alla fratellanza che poi è tipica di ogni uomo e non può non essere accolta e vissuta nella chiesa e nel ministero. A riguardo, una suggestiva evocazione ci proviene dal salmo 133.

Sal 133 (132)

Eccoci davanti quasi ad una miniatura deliziosa: è il Salmo 133 che descrive la vocazione che ogni uomo riceve alla fratellanza. Idealmente il salmo dovrebbe essere cantato ogni giorno da una famiglia unita, da una comunità solidale, da un gruppo di amici sinceri, dalla Chiesa corpo di Cristo. Poco più di 30 parole ebraiche sostengono questa lirica carica di umanità ed amore, fondata su un dato elementare, quello secondo cui – come diceva già il filosofo greco Aristotele – l'uomo è un «animale politico e sociale». Ma fondata anche su un dato religioso, quello della comune appartenenza al popolo dell'alleanza. Il primo dato, sia pure con molte reticenze e con molto realismo, era stato affermato nella Bibbia anche da Qohelet: «Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. Guai, invece, a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto» (4,9-12).

Ma il Salmo 133 è più attento alla dimensione religiosa ed «ecclesiale» della fraternità. Il gioioso proverbio citato nel v.1 potrebbe perciò essere trascritto così in chiave cristiana: «Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, dall'amore che avrete a vicenda» (Giovanni 13,35). Il tema è commentato attraverso una duplice simbologia. Innanzitutto l'olio profumato (v.2) sulla cui preparazione per le cerimonie di consacrazione si sviluppa un'intera pagina dell'Esodo (30,22-38). Esso è simbolo della consacrazione, della potenza e della santità di Dio effuse in abbondanza nell'uomo ed è anche simbolo di cordialità e di ospitalità. L'abbondanza di questa effusione è testimoniata dall'effluvio che essa produce su tutto il corpo e le vesti, mentre la qualità sacerdotale della consacrazione è dimostrata dal personaggio citato, Aronne, fondatore del sacerdozio ebraico.

Il secondo simbolo è evocato probabilmente in contrasto con gli aspri colli su cui è posta Gerusalemme, colli pietrosi e aridi: l'Hermon,

invece, il monte che segna il confine settentrionale della Palestina, è per la sua altezza (m 2760) ricoperto da nevi perenni sulla vetta mentre sulle pendici è ricco di vegetazione verdissima e, all'alba, di rugiada. Un'immagine di freschezza in un mondo assolato e bruciato, un'immagine di ristoro in un panorama immobile sotto la calura, un'immagine di sazietà in un ambiente assetato: questo è l'amore fraterno in un mondo più spesso simile ad una giungla che ad una famiglia. Anche il vecchio Isacco benedicendo il figlio Giacobbe gli aveva augurato «rugiada dal cielo» (Genesi 27,28). Ma quella benedizione cadeva proprio su una lotta tra fratelli. Ora, invece, la benedizione del Signore scende su una comunità unita e in pace (v.3). È significativo notare la forza paradossale dell'immagine della rugiada. L'incomprensione di questa qualità ha fatto sì che su di essa si accanissero la miopia di molti lettori attenti a segnalare l'impossibilità di una rugiada che superi 200 km in linea d'aria tra il monte Hermon e Sion. Dobbiamo invece lasciare l'immagine in tutta la sua arditezza e potenza perché anche Osea metteva in bocca a Dio questa definizione: «Sarò per Israele come rugiada» (14,6). La vita fraterna, l'unione attorno allo stesso Dio nel culto, la comunione nell'interno dello stesso popolo sono come una rugiada, sottile e tenera ma efficace e feconda, che penetra tutta la mappa interiore di Israele. Un senso di freschezza e di novità avvolge tutta la terra e la storia e trasforma il salmo in un inno alla vita e alla comunione, in un cantico dell'amore fraterno, fonte di gioia spirituale e fisica, religiosa e politica. L'amore del nostro carne è, quindi, sentito come una consacrazione, un'immersione nel sacro e in Dio, è visto come vita e fecondità (la rugiada), qualità proprie di Dio.

Perciò l'orizzonte si apre verso una sottile speranza. Quando siamo tutti uniti nell'amore, nella fede e nel culto sembra quasi che il tempo si fermi e ceda il passo alla Gerusalemme celeste in cui non ci saranno più né lacrime, né guerre, né odi, né lutti, né morte (Apocalisse 21,4) e «una moltitudine immensa di uomini di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Apocalisse 7,9) canteranno in perfetta armonia un inno di lode e di gioia.

La vita fraterna, sperimentata nella chiesa e nel nostro ministero presbiterale, può davvero così essere profezia e segno di speranza nel cammino verso il Regno, dove solo si potrà sperimentare la pienezza della comunione con Dio e i fratelli.

In appendice al commento aggiungiamo una lettura del salmo secondo lo stile giudaico. Lo scegliamo nell'ambito della letteratura chassidica, propria, cioè, di quel movimento spiritualista giudaico sorto attorno al '700 e collegato alla figura di un rabbì mistico, Baal Shem Tov. Ecco la parabola dell'amore che un suo discepolo, il rabbì da Sasson, aveva liberamente costruito come applicazione spirituale sul Salmo 133.

«Come gli uomini debbano amare l'ho imparato da un contadino. Costui si trovava con altri contadini in un'osteria e beveva. Egli stette a lungo silenzioso con gli altri; ma quando il cuore fu mosso dal vino, rivoltosi ad un compagno che gli sedeva accanto domandò: Dì un po', mi vuoi bene o no? L'altro rispose: Ti voglio molto bene. E il contadino: Tu dici che mi vuoi bene, eppure non sai di cosa ho bisogno. Se tu veramente mi amassi, lo sapresti. L'amico non ardì ribattere e il contadino che l'aveva interrogato tacque di nuovo. Io però capii: amare gli uomini vuol dire cercare di conoscerne i bisogni e soffrire le loro pene».
(Gianfranco Ravasi)

Il quadro biblico di riferimento è per noi preziosa provocazione, ma anche si scontra con la complessità e la fatica della comunione presbiterale. Un'analisi lucida ci viene da uno studio del sociologo Luca Diotallevi.

Insieme alla crisi del sapere proprio, forse nulla manifesta la crisi della istituzione clero – e dunque di un perno della forma-Chiesa – che i mutamenti che stanno conoscendo le forme del confronto e della cooperazione presbiterale. Si tratta di un segmento decisivo nell'esercizio di questa professione, che, come ricordavamo, deve costantemente tenere sotto controllo le operazioni – che è impossibile ridurre a routines – attraverso le quali regole generali vengono interpretate nel trattare casi unici e irripetibili.

Nel clero sta crescendo la preferenza per reti presbiterali informali ed elitive rispetto a quelle ufficiali. Tra gli ordinati prima del 1969 intervistati nel 2004 circa la metà aveva trovato il principale sostegno nei parrocchiani e nei preti del territorio; per i colleghi intervistati nel 2013 e ordinati dopo il 1995 il valore scende al 31%, all'inverso coloro che dichiarano di aver ricevuto l'appoggio più importante dalla famiglia e da amici preti passa dal 28% al 41%. Per le stesse classi d'età, quando la domanda si concentra sul confronto che accompagna la progettazione pastorale, coloro che scelgono amici preti passano dal 33% al 56%, mentre coloro che scelgono gli incontri del clero e il confronto con preti che operano in parrocchie dello stesso territorio scende dal 57% al 39%.

Per questa via, oltre una certa soglia, l'esistenza di un presbitèrio diocesano diventa quello che la sociologia chiama un mito. Il processo di sostituzione appena indicato spesso non è facilmente visibile. Esso infatti non comporta l'eclisse degli attributi visibili dell'autorità ecclesiastica, ma compromette gli altri a partire da quelli normativi e cognitivi.

Un vescovo o un papa può continuare a sentirsi e a essere visibile come tale senza essere più in grado di esercitare i poteri caratteristici della sua autorità. Spesso la risemantizzazione della autorità ecclesiastica in termini carismatici è l'espedito utilizzato per occultare il peso del declino di questa autorità; nonché il declino della forma ecclesiale imperniata tra l'altro sulla chiara distinzione tra autorità e carisma.¹

Appare allora importante alla realtà sacramentale del presbiterio e alle concrete forme che essa può assumere, anche secondo quanto la chiesa ci chiede.

a) Una fraternità sacramentale

“Tutti i presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono uniti tra di loro da un'intima fraternità sacra-

¹ L. DIOTALLEVI, *Clero in trasformazione. Il caso italiano*, in “La Rivista del Clero Italiano”, novembre 2014, 766-767.

mentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo. Infatti, anche se si occupano di mansioni differenti, sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini” (PO 8). Un suggestivo rimando alla *lex orandi* può essere racchiuso nella preghiera di ordinazione di un presbitero, dove si invoca da Dio sull’eletto il dono della “*presbyterii dignitatem*”, che potrebbe essere tradotto non solo con “dignità del presbiterato”, ma anche “dignità del presbiterio”, ad evidenziare la forma collettiva del dono ricevuto e del servizio da svolgere.²

b) La comunione presbiterale

Per tali motivi, i più anziani devono veramente trattare come fratelli i più giovani, aiutandoli nelle prime attività e responsabilità del ministero, sforzandosi di comprendere la loro mentalità, anche se differente, e guardando con simpatia le loro iniziative. I giovani, a loro volta, abbiano rispetto per l’età e l’esperienza degli anziani, sappiano studiare assieme ad essi i problemi riguardanti la cura d’anime e collaborino volentieri (PO 8).

c) La vita comune (PO 8)

Sempre nella logica della comunione tra i preti vanno ricordate le diverse forme di vita comune che il Concilio ha raccomandato e che da più parti si stanno tentando. È impossibile fare della vita comune un precetto per i preti diocesani, ma sono altrettanto evidenti i benefici che questa, dove viene praticata, produce: una vita più ordinata, una serenità affettiva maggiore, una collaborazione regolare nel ministero, una testimonianza apprezzata di fronte alla comunità, l’esercizio delle virtù che sono necessarie nel rapporto con le persone... Le forme sperimentate sono molto diverse: dalla

² Cfr. G. FRAUSINI, *Il presbiterio. Non è bene che il vescovo sia solo*, Cittadella, Assisi 2007.

condivisione di servizi necessari (mensa, lavanderia), a una comunione profonda sul modello monastico. Vale la pena lasciare una grande libertà favorendo però le comunità di preti ovunque questo si riveli possibile.³

d) *La formazione permanente*

All'interno della comunione ecclesiale, il sacerdote è chiamato in particolare a crescere, nella sua formazione permanente, nel e con il proprio presbiterio unito al Vescovo. Il presbiterio nella sua verità piena è un *mysterium*: infatti è una realtà soprannaturale perché si radica nel sacramento dell'Ordine. Questo è la sua fonte, la sua origine. È il «luogo» della sua nascita e della sua crescita. Infatti, «i presbiteri mediante il sacramento dell'Ordine sono collegati con un vincolo personale e indissolubile con Cristo unico sacerdote. L'Ordine viene conferito ad essi come singoli, ma sono inseriti nella comunione del presbiterio congiunto con il Vescovo». Questa origine sacramentale si riflette e si prolunga nell'ambito dell'esercizio del ministero presbiterale: dal *mysterium* al *ministerium*. «L'unità dei presbiteri con il Vescovo e tra di loro non si aggiunge dall'esterno alla natura propria del loro servizio, ma ne esprime l'essenza in quanto è la cura di Cristo sacerdote nei riguardi del Popolo adunato dall'unità della Santissima Trinità». Questa unità presbiterale, vissuta nello spirito della carità pastorale, rende i sacerdoti testimoni di Gesù Cristo, che ha pregato il Padre «perché tutti siano una cosa sola».

La fisionomia del presbiterio è, dunque, quella di una vera famiglia, di una fraternità, i cui legami non sono dalla carne e dal sangue, ma sono dalla grazia dell'Ordine: una grazia che assume ed eleva i rapporti umani, psicologici, affettivi, amicali e spirituali tra i sacerdoti; una grazia che si espande, penetra e si rivela e si concretizza nelle più varie forme di aiuto reciproco, non solo quelle spirituali ma anche

³ L. MONARI, *La vita e il ministero del Presbitero*, 16 maggio 2006.

quelle materiali. La fraternità presbiterale non esclude nessuno, ma può e deve avere le sue preferenze: sono quelle evangeliche, riservate a chi ha più grande bisogno di aiuto o di incoraggiamento. Tale fraternità «ha una cura speciale per i giovani presbiteri, tiene un cordiale e fraterno dialogo con quelli di media e maggior età e con quelli che per ragioni diverse sperimentano difficoltà; anche i sacerdoti che hanno abbandonato questa forma di vita o che non la seguono, non solo non li abbandona ma li segue ancor più con fraterna sollecitudine» (PDV 74).

Queste riflessioni ci dicono una cosa fondamentale: l'uomo è se stesso non quando si chiude nella propria autosufficienza, ma quando si muove in direzione dell'altro e si apre a esso. Se confrontiamo tutto questo con la cultura del momento ci rendiamo facilmente conto di quale sia il nodo da sciogliere. Diamogli il nome di narcisismo.

Il mito di Narciso è ben noto almeno dalle *Metamorfosi* di Ovidio: l'indovino Teresia aveva predetto alla madre, la ninfa Liriope, che il figlio, di straordinaria bellezza, sarebbe vissuto a lungo se solo “non avesse mai conosciuto se stesso”. Cresciuto, Narciso suscita passioni negli uomini e negli dei, maschi e femmine: passioni alle quali non può contraccambiare a causa della sua incapacità di amare e di prestare attenzione agli altri. Per vendicarsi, la dea Nemese fa in modo che Narciso si specchi in una fonte limpida e s'innamori di se stesso. Colpito dalla bellezza della sua immagine, egli cerca invano di afferrarla, annegando nella fonte.

“Mai nessun tempo come il nostro ha esaltato a dismisura la figura di Narciso come emblema di un soggetto che basta a se stesso”, ha scritto M. Recalcati.⁴ Questo, però, non basta. Il narcisista vorrebbe che tutti quelli che lo circondano siano innamorati di lui, così come egli lo è di se stesso... Ecco, allora, il desiderio di mostrarsi in mille

⁴ M. RECALCATI, *I tabù del mondo*, Einaudi, Torino 2017, p. 16.

maniere, soprattutto in quegli specchi di noi stessi che ci costruiamo attraverso i media e i mondi digitali.

Penso, allora, all'imperversare del selfie: in un articolo pubblicato su *Il sole 24ore* del 19 luglio 2015 G. Scaraffia domanda: "Cosa attrae veramente l'umanità? Il sesso, ormai indisgiungibile dalla pornografia? Il cibo, che malgrado i due terzi dell'occidente sia a dieta, imperversa ovunque, dai libri al cinema? La morte, questo mistero scaduto, ormai degradato a gadget di teschi di plastica con brillantini sintetici? Un Dio ormai sempre più fragile e ipotetico? No, la risposta purtroppo è semplice: l'umanità è ipnotizzata dal proprio ombelico e il selfie è l'atto supremo e irrinunciabile di consacrazione di questo inestinguibile interesse: Nessuno più ritrae quello che vede, ma mostra se stesso..."⁵

Penso anche alla manipolazione del proprio corpo: chirurgia estetica, tatuaggi... da cui, come spiega Z. Bauman in *Nati liquidi* (opera in dialogo con Th. Leoncini, pubblicata postuma da Sperling & Kupfer 2017), traspare il bisogno di autodefinizione attraverso l'ossessione per la chirurgia estetica, la ricerca di una propria identità sociale attraverso le simbologie legate al tatuaggio e alle scelte dell'abbigliamento. Anche Dio dev'essere assoldato alla nostra immagine: deve amare quelli amiamo e respingere quelli che respingiamo, sovrano compiacente per tutte le nostre cose belle, ma impotente e ignorante per tutte quelle brutte che ci accadono.

Questa situazione culturale, molto diffusa in Occidente, è la conseguenza inevitabile di quella morte del prossimo di cui ha scritto molto bene Luigi Zoja, in un volumetto, che consiglieri davvero di leggere. Comincia così: "Per millenni, un doppio comandamento ha retto la morale ebraico-cristiana: ama Dio e ama il prossimo tuo come te stesso. Alla fine dell'Ottocento, Nietzsche ha annunciato: Dio è morto.

⁵ L'autore stava recensendo il libro di R. COTRONEO, *Lo sguardo rovesciato*, UTET, Torino 2015; più recente è L. DI GREGORIO, *La società dei selfie. Narcisismo e sentimento di sé nell'epoca dello smartphone*, FrancoAngeli, Milano 2017.

Passato il Novecento, non è tempo di dire quel che tutti vediamo? È morto anche il prossimo. Abbiamo perso anche la seconda parte del comandamento perché sappiamo sempre meno di cosa parla”.⁶ Il crollo del noi ha intitolato V. Paglia una raccolta di saggi pubblicata ancora fresca di stampa (Laterza, Bari-Roma 2017).

Sbarazzatosi del prossimo, ossia del “noi”, l’io non s’innamora più dell’altro, ma solo di sé. “Il primo santo del calendario post-moderno – ha scritto acutamente P. Sequeri – non è più Prometeo, come annunciava Marx, proiettando sul soggetto collettivo la potenza dell’autorealizzazione umana. È Narciso, come aveva enunciato Max Stirner (1806-1856), prefigurando l’unicità individuale di quell’auto-realizzazione. Prometeo annuncia la decostruzione della religione... Narciso annuncia la decostruzione della società...”⁷

In altro modo di questo parla Niccolò Fabi:

*“Non sarà mica l’ego l’unico nemico vero di questo universo?
Non sarà certo questo piccolo pronome il centro di ogni discorso?
No, non è un mestiere mio
assomigliare a Dio
per quanto bella sia l’idea
sì, si chiama egomania
la nuova malattia
di questa società dell’io”*
(Niccolò Fabi, *Io*, 2012)

Di fatto quando Francesco parla di una “Chiesa dalle porte aperte”, intende una Chiesa aperta all’A/altro e non narcisista. È uno dei messaggi mandati dal Papa da Firenze, in occasione del V Convegno nazionale della Chiesa in Italia. Parlando in Santa Maria del Fiore (10 novembre 2015), disse: “L’umanità del cristiano è sempre in uscita.

⁶ *La morte del prossimo*, Einaudi, Torino 2009, p. 3.

⁷ P. SEQUERI, *La cruna dell’ego. Uscire dal monoteismo del sé*, Vita e Pensiero, Milano 2017, p. 11.

Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio”; poi, citando Evangelii gaudium n. 49 aggiunge: “Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli»”.

Nel discorso preparato per il Pontificio seminario regionale pugliese, incontrato in udienza il 10 dicembre 2016, Francesco disse che il narcisismo è la tentazione più pericolosa: “Solo se ci sentiamo parte di Cristo, della Chiesa e del Regno, cammineremo bene negli anni del Seminario. Per cogliere il tutto bisogna alzare lo sguardo, smetterla di pensare che io sia il tutto della mia vita. Il primo ostacolo da superare è dunque il narcisismo. È la tentazione più pericolosa. Non tutto inizia e finisce con me, posso e devo guardare oltre me stesso, fino ad accorgermi della bellezza e della profondità del mistero che mi circonda, della vita che mi supera, della fede in Dio che sostiene ogni cosa e ogni persona, anche me. Come potrò accorgermi di Cristo, se guardo solo a me stesso? Come riuscirò a gustare la bellezza della Chiesa, se la mia unica preoccupazione è salvarmi, risparmiarmi, uscire indenne da ogni circostanza? Come potrò entusiasarmi nell’avventura della costruzione del Regno di Dio, se ogni entusiasmo è frenato dalla paura di perdere qualcosa di me?”.

Don Mimmo Basile

Pontificio Seminario di Molfetta

UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
GIUSTIZIA, PACE E CUSTODIA DEL CREATO

L'impegno in politica è impegno per il bene comune¹

Carissimi,

sta entrando nel vivo la kermesse elettorale in preparazione delle prossime elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali nelle nostre città di Barletta, Bisceglie, Margherita di Savoia.

La Chiesa esprime, prima di tutto, sentimenti di gratitudine a quanti mettono a disposizione della città la propria persona e le proprie competenze, nel mentre li sollecita ad avere chiari gli obiettivi di un impegno politico responsabile, che abbia come criterio-guida la ricerca e la promozione del bene comune e quale unico obiettivo la qualità della vita e la dignità delle persone. È quindi auspicabile che ogni candidato costruisca la proposta della propria candidatura sulla base di questi principi.

Si raccomanda che il confronto tra le parti in competizione sia il più sereno possibile, si fondi su programmi ben articolati, si avvalga di promesse che generino fiducia nei candidati per il carattere della traducibilità in risposte alle istanze dei cittadini. Per questo è necessario mettere in essere una Politica con la lettera maiuscola, esercitata nel rispetto di tutti e in particolare modo dell'avversario, una Politica che non crei solchi incolmabili e non alzi i muri del rancore tra le parti in competizione.

¹ Messaggio alla comunità diocesana per le prossime elezioni amministrative del 10 giugno nelle città di Barletta, Bisceglie e Margherita di Savoia.

Obiettivi primari e irrinunciabili nella composizione delle linee programmatiche devono essere: l'uso corretto e il rispetto delle risorse naturali del territorio; lo studio e la realizzazione di progetti e interventi per moltiplicare le possibilità di lavoro dignitoso, sicuro e correttamente retribuito; l'intervento deciso, e non marginale, di supporto e di aiuto per i cittadini più deboli, per le famiglie rimaste senza lavoro e senza casa, con conseguenti impegni e programmi finanziari concreti, che siano diversi dalla "pioggia" di contributi *ad personam* a cui il passato ci ha abituati. Su tutto deve emergere la scelta forte di legalità nell'attività amministrativa.

La Chiesa non si schiera a favore di alcuna parte politica, pertanto, si raccomanda ai candidati impegnati nel mondo ecclesiale con incarichi di responsabilità di dimettersi dagli stessi per proporsi più liberamente alla elezione dei cittadini, e in generale ai candidati di professione cristiana di non presentarsi agli occhi degli elettori come gli unici e più credibili interpreti della Dottrina sociale della Chiesa e dei valori da essa affermati.

Si raccomanda, altresì, che i parroci, mentre si fa più accesa la campagna elettorale, evitino che le ordinarie iniziative pastorali vengano strumentalizzate a fini elettorali.

È opportuna l'astensione di tutti i presbiteri da qualsiasi forma di partecipazione diretta alle iniziative elettorali in favore di partiti, gruppi o singoli candidati.

L'augurio più sincero è che amministratori e cittadini siano impegnati insieme, pur nelle differenze ideologiche e programmatiche, a costruire percorsi di legalità e di dignità che mettano al centro l'”Uomo”.

Don Matteo Martire

Direttore

UFFICIO LITURGICO

Celebrazione di Maria Madre della Chiesa con il grado di memoria

Per volontà del Santo Padre Francesco, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con Decreto in data 11 febbraio 2018 (Prot. N. 10/18), ha iscritto nel Calendario romano generale, al lunedì dopo Pentecoste, la celebrazione di Maria Madre della Chiesa con il grado di memoria. Come precisato nella successiva Notificazione del 24 marzo 2018 (Prot. N. 138/18), la variazione del Calendario è da ritenersi in vigore già da questo anno liturgico.

Inoltre i testi per la celebrazione della nuova memoria.

- Formulario eucologico: Messa votiva di Maria Madre della Chiesa (Messale Romano, p. 850);
- Lezionario;
- Liturgia delle Ore.

Don Mauro Dibenedetto

Direttore

LEZIONARIO

LUNEDÌ DOPO PENTECOSTE

MARIA MADRE DELLA CHIESA

memoria

PRIMA LETTURA

Madre di tutti i viventi.

Dal libro della Genesi

3,9-15.20

[Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,] il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici!

Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

PAROLA DI DIO.

Oppure:

PRIMA LETTURA

Erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme a Maria, la madre di Gesù.

Dagli Atti degli Apostoli

1,12-14

[Dopo che Gesù fu assunto in cielo, gli apostoli] ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato.

Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo.

Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

PAROLA DI DIO.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 86 (87)

R/. Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!

Sui monti santi egli l'ha fondata;
 il Signore ama le porte di Sion
 più di tutte le dimore di Giacobbe. ***R/.***

Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!
 Si dirà di Sion: «L'uno e l'altro in essa sono nati
 e lui, l'Altissimo, la mantiene salda». ***R/.***

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:
 «Là costui è nato».
 E danzando canteranno:
 «Sono in te tutte le mie sorgenti». ***R/.***

CANTO AL VANGELO

R/. Alleluia, alleluia.

Vergine felice, che hai generato il Signore;
 beata Madre della Chiesa, che fai ardere in noi
 lo Spirito del tuo Figlio Gesù Cristo.

R/. Alleluia.

VANGELO

Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!

Dal Vangelo secondo Giovanni

19, 25-34

In quel tempo, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.

Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua.

PAROLA DEL SIGNORE.

LITURGIA DELLE ORE

Dal Comune della Beata Vergine Maria, eccetto quanto segue.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dall'allocuzione del beato Paolo VI, papa, a conclusione della terza sessione del Concilio Vaticano II

(21 novembre 1964: AAS 56 [1964], 1015-1016)

Maria Madre della Chiesa

Considerando gli stretti rapporti con cui sono collegati tra loro Maria e la Chiesa, a gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla Madre di Dio e le rivolga suppliche. Si tratta di un titolo, Venerabili Fratelli, non certo sconosciuto alla pietà dei cristiani; anzi i fedeli e tutta la Chiesa amano invocare Maria soprattutto con questo appellativo di Madre. Questo nome rientra certamente nel solco della vera devozione a Maria, perché si fonda saldamente sulla dignità di cui Maria è stata insignita in quanto Madre del Verbo di Dio Incarnato.

Come infatti la divina Maternità è la causa per cui Maria ha una relazione assolutamente unica con Cristo ed è presente nell'opera dell'umana salvezza realizzata da Cristo, così pure soprattutto dalla divina Maternità fluiscono i rapporti che intercorrono tra Maria e la Chiesa; giacché Maria è la Madre di Cristo, che non appena assunse la natura umana nel suo grembo verginale unì a sé come Capo il suo Corpo mistico, ossia la Chiesa. Dunque Maria, come Madre di Cristo, è da ritenere anche Madre di tutti i fedeli e i Pastori, vale a dire della Chiesa.

È questo il motivo per cui noi, benché indegni, benché deboli, alziamo tuttavia gli occhi a lei con animo fiducioso ed accesi dell'amore di figli.

Lei che ci ha dato un giorno Gesù, fonte della grazia soprannaturale, non può non rivolgere la sua funzione materna alla Chiesa, specialmente in questo tempo in cui la Sposa di Cristo si avvia a compiere con più àlacre zelo la sua missione salutifera.

Ad alimentare e confermare ulteriormente questa fiducia Ci inducono quegli strettissimi vincoli che esistono tra questa nostra Madre celeste e l'umanità. Pur essendo stata arricchita da Dio di doni generosissimi e meravigliosi perché fosse Madre degna del Verbo Incarnato, nondimeno Maria ci è vicina. Come noi, anche lei è figlia di Adamo, e perciò nostra sorella per la comune natura umana; per i meriti futuri di Cristo essa fu immune dal peccato originale, ma ai doni divinamente ricevuti aggiunse personalmente l'esempio della sua fede perfetta, tanto da meritare l'elogio evangelico: "Beata te che hai creduto".

In questa vita mortale incarnò la forma perfetta del discepolo di Cristo, fu uno specchio di tutte le virtù, e nel suo atteggiamento rispecchiò pienamente quelle beatitudini che furono proclamate da Cristo Gesù. Ne deriva che nell'esplicare la sua vita multiforme e la sua operosa attività tutta la Chiesa prenda dalla Vergine Madre di Dio l'esempio secondo il quale si deve imitare perfettamente Cristo.

RESPONSORIO

Cf. Lc 1, 35

R/. Lo Spirito Santo scese su Maria: * la potenza dell'Altissimo la coprì con la sua ombra.

V/. L'associò alla passione del suo Figlio, la rese madre dei redenti. R/. La potenza dell'Altissimo la coprì con la sua ombra.

Orazione come alle lodi mattutine.

LODI MATTUTINE

Ant. al Ben. I discepoli erano perseveranti e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù.

ORAZIONE

Dio Padre di misericordia, il tuo unico Figlio, morente sulla croce, ha dato a noi come madre nostra la sua stessa madre, la beata Vergine Maria; fa' che, sorretta dal suo amore, la tua Chiesa, sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e riunisca tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia. Per il nostro Signore.

VESPRI

Ant. al Magn. Disse il Signore a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».

L'amicizia con il Signore, come un rovetto ardente

Ritiro spirituale con il presbiterio
dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Il rovetto ardente dell'amicizia con il Signore

«Come Mosè, egli è uno che si è avvicinato al fuoco e ha lasciato che le fiamme bruciassero le sue ambizioni di carriera e potere. Ha fatto un rogo anche della tentazione di interpretarsi come un “devoto”, che si rifugia in un intimismo religioso che di spirituale ha ben poco.

(...) Il segreto del nostro presbiterio – voi lo sapete bene! – sta in quel rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con Lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio».¹

In questo stralcio del discorso di papa Francesco colpisce la forza con cui è evocato il rapporto col Signore assimilato all'esperienza di Mosè dinanzi al rovetto ardente e perciò capace di vincere ogni tentazione mondana o spiritualista.

Mi sembra qui chiaro l'invito, per ogni presbitero, ad andare alla fonte del suo ministero, alla radice della chiamata che parte dall'incon-

¹ Papa Francesco, *Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana*, 16 maggio 2016.

tro con il Signore. È quanto, in filigrana, possiamo leggere nell'incontro tra Pietro e Gesù risorto.

Gv 21,15-17

Si torna là dove tutto è iniziato, perché da qui tutto possa ricominciare. Questa esperienza particolare è vissuta dai discepoli e, soprattutto, da Simon Pietro.

Alle tre domande di Gesù corrispondono le tre risposte di Pietro e poi, ancora da parte di Gesù, tre imperativi.

La triplice domanda di Gesù ha in sé un'allusione al triplice rinnegamento di Pietro (13,36-38). Ciò che qui accade non è una semplice reintegrazione di Pietro nel suo ruolo di apostolo, ma l'affidamento di un incarico nel contrasto tra compito affidato e debolezza umana. Pietro è roccia per grazia e non per merito!

Noi siamo sacerdoti per grazia e non per merito e ci fa bene, anche attraverso questi versetti del vangelo, ricordarcelo! Ci fa bene ricordarcelo soprattutto quando siamo tentati di mettere noi stessi al centro del ministero, pensando che le qualità, i punti di vista, i progetti personali siano il cuore del servizio ministeriale attorno a cui far ruotare tutto. Sapere e ricordare che a principio di tutto, invece, c'è la grazia del Signore ci consente di affidare anche le nostre miserie a lui e di sentire meno l'"ansia da prestazione" che può accompagnare le nostre attività quotidiane.

Nelle domande di Gesù e nelle risposte di Pietro si oscilla nell'uso di due verbi diversi per indicare l'amore (*ἀγαπᾶν* - *philein*): secondo alcuni è una semplice variazione stilistica come quella usata per il pascere e l'oggetto del pascere; per altri indicherebbe un desiderio di totalità dell'amore, in tutte le sue sfumature; per altri ancora, infine, un accondiscendere da parte di Gesù, alla fine, all'amore che Pietro riesce a promettere nella sola accezione di amicizia.

Di fatto Pietro ha prima confessato Gesù (6,68), poi ha detto di non conoscerlo e ora gli viene chiesto amore, cioè appartenenza, dedizione, esclusività. Pietro deve amare anche il suo gregge, ma alla radice sta

l'amore per Cristo. Il fondamento dell'amore, della carità pastorale, è l'amore a Cristo!

Può apparire scontato o banale affermarlo, ma questo amore a Cristo è davvero per noi il fondamento di tutto. E non può che essere vissuto come Pietro, senza presunzione, sapendo di non sapere se noi possiamo amare sul serio e sino in fondo, ma affidandoci al Signore, alla sua chiarezza: "Tu sai tutto...".

Alla pienezza dell'amore a Cristo corrisponde la pienezza dell'incarico ad essere pastore di pecore e agnelli, un pastore che pensa a tutto ciò di cui il gregge ha bisogno. Niente e nessuno può essere escluso dalla premura del pastore.

Nel dialogo c'è l'allusione alla parabola allegorica di Gesù buon pastore (10,1-16): le pecore affidate a Pietro sono quelle di Gesù. La missione del ministero presbiterale è tutta orientata a Cristo buon pastore. Proprio l'amore per Cristo ci ricorda che noi non apparteniamo al gregge ma al Signore e a lui dobbiamo rendere conto. Tutto ciò ci rende davvero liberi, certi che è prima di tutto la sua grazia che agisce in noi e che lo sguardo deve sempre essere rivolto a lui.

La dimensione contemplativa del ministero: Parola ed eucarestia

La vita spirituale ha costantemente bisogno di essere alimentata. Un primo riferimento essenziale è l'ascolto e la meditazione della *Parola di Dio*, vissuti in totale gratuità, senza cioè vincolarli strettamente al ministero di annuncio e di predicazione, ma come alimento della propria fede che diviene poi capace di proclamazione schietta e coerente della Parola di vita.

Anche il presbitero, servo della Parola, è innanzitutto un ascoltatore della Parola, che si lascia raggiungere, penetrare, misurare da essa. Suo dovere primario è quello di accogliere, custodire e realizzare la Parola: solo così sarà abilitato a comunicarla a coloro ai quali è inviato dal Signore.

Ora, il presbitero ascolta e accoglie la Parola certamente anche per comunicarla: in questo processo è normale che egli si prepari al momen-

to in cui dovrà annunciarla. Guai però se accogliesse la Parola non per sé, non sentendosi egli stesso discepolo, non percependola come vitale per se stesso, ma pensando esclusivamente agli altri: ciò equivarrebbe a vivere il ministero come ruolo e funzione, scisso dalla propria verità personale, diverrebbe un “lasciar cadere la Parola di Dio” (cfr. *1Sam* 3,19) accanto e non nel proprio cuore, e in definitiva significherebbe profanare la Parola, strumentalizzandola in vista della predicazione da parte di chi non si sente più servo, “piegato” dalla Parola stessa che cade su di lui (cfr. *Ger* 1,2; *Ez* 1,3; *Lc* 3,2).

Vi è un bel testo contenuto nella *Pastores dabо vobis* che riguarda proprio il rapporto fra ministero e Parola di Dio: «Il sacerdote deve essere il primo “credente” alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono “sue”, ma di Colui che lo ha mandato. Di questa Parola egli non è padrone: è servo. Di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei riguardi del popolo di Dio. Proprio perché evangelizza e perché possa evangelizzare, il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato» (*PDV*26). E al numero 47 lo stesso documento recita: «Elemento essenziale della formazione al ministero presbiterale è la lettura meditata e orante della Parola di Dio (lectio divina), è l’ascolto umile e pieno di amore di Colui che parla. Dal rapporto con la Parola di Dio dipende dunque la nostra identità, l’efficacia del vostro ministero, il tesoro da voi portato in vasi di creta (cfr. *2Cor* 4,7)».

Un secondo riferimento imprescindibile è l’*eucarestia* come momento massimo di comunione con Cristo, in cui il presbitero è di fronte a Dio per servirlo e trova le radici del suo servizio verso i fratelli. Da questo punto di vista, la celebrazione eucaristica è una vera e propria scuola di spiritualità e fraternità per il prete e la comunità. Qui, nella comunione, si edifica la Chiesa e il presbiterio.

I riferimenti alla Parola e all’*eucarestia* vanno costantemente verificati, poiché sottoposti all’usura del tempo e dell’abitudine che ci possono rendere “addetti ai lavori”, semplici funzionari che non si fanno

più scalfire dalla voce di Dio e dai misteri che celebrano e si rendono impermeabili ad ogni cammino di conversione.

La cura della vita interiore

Se l'incontro con il Signore è come fuoco che divampa, è anche vero che tale fuoco ha bisogno di essere costantemente alimentato e custodito, attraverso una vita interiore curata nella sua qualità. L'importanza di una guida spirituale che ci accompagni e con cui confrontarsi è lampante, perché non accada di vivere l'esistenza e il ministero in superficie, nemmeno più sentendosi bisognosi della misericordia di Dio.

La cura della vita interiore, inoltre, passa oggi inevitabilmente attraverso una rivisitazione del rapporto con il tempo, sempre più frammentato ed esposto ad un cattivo uso. Vale la pena tentare, a riguardo, alcune riflessioni, seguendo il testo di Luciano Manicardi.²

Cos'è il tempo? È la domanda che si era posto anche S. Agostino, il quale, nel celebre libro delle *Confessioni* (XI, 14,17) così scrive: «Che cos'è il tempo? Chi saprebbe formarsene anche solo il concetto nella mente, per poi esprimerlo a parole? Eppure, quale parola più familiare e nota del tempo ritorna nelle nostre conversazioni?... Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno m'interroga, lo so; se volessi spiegarlo a chi mi interroga, non lo so».

«Il tempo è il nemico contro cui si lotta o il fantasma che si rincorre in un inseguimento destinato al fallimento: il tempo ci sfugge, perdiamo tempo, arriviamo in ritardo, non abbiamo tempo, il tempo è tiranno... Le locuzioni della vita quotidiana sono lì a testimoniare questa sconfitta.

Ognuno ha un suo *schema temporale particolare*, cioè un modo particolare, suo, di rapportarsi con il tempo, un modo che è il risultato delle esperienze accumulate nella sua vita fin dall'infanzia. Nel modo di vivere il tempo si riflettono le paure e le angosce, le insicurezze e le

² L. MANICARDI, *Il tempo e il cristiano*, Edizioni Qiqajon, Monastero di Bose, 2000.

immaturità che ci abitano: vediamo così la persona precipitosa, mossa dalla fretta; la persona che vive il tempo solo come spazio per un'attività, un fare; la persona che non sa dare tempo alla riflessione, al fermarsi, al pensare, al progettare; dunque la persona agitata, frenetica, attiva fino alla nevrosi; oppure vediamo la persona calma, la persona che, avendo profondità e radici in sé, sa integrare il tempo nella propria interiorità e arriva a determinare il tempo, a creare eventi e incontri pieni di senso, a plasmare la storia e a forgiare relazioni; oppure troviamo la persona lenta, frenata, indecisa, che perde tempo; incontriamo persone che sembrano non avere il senso del tempo e che vivono come fosse loro concessa una vita senza fine; conosciamo persone che non sanno situare se stesse e gli altri sul lungo periodo e persone che colgono solo il momentaneo, persone cioè che hanno una percezione ridotta del campo temporale.

Oggi manchiamo di silenzio e il silenzio è essenziale alla vita interiore. Si colloca qui il problema del rapporto fra *tempo e vita interiore*. Siamo nel tempo in cui tutti diciamo: “non ho tempo”. Anzi, siamo talmente stolti che più diciamo “non ho tempo” perché superimpegnati, più ci sentiamo vivi. Spesso confondiamo l'intensità del vivere con la molteplicità degli impegni e non ci rendiamo conto che così il tempo scorre su di noi e che noi siamo degli *in-coscienti* che si lasciano sottrarre la vita. Ci impediamo di andare in profondità, di sviluppare quella vita interiore grazie alla quale soltanto noi siamo veramente all'altezza della nostra umanità... Uno dei rischi più gravi di questo “tempo atemporale in cui nessuno ha tempo e nessuno si prende tempo” è l'uomo senza vita interiore, l'uomo di facciata, senza profondità, l'uomo incapace di *habitare secum*».

Ma dove si trova il senso del tempo, il compimento del tempo secondo il cristianesimo? «Amare l'altro come Cristo ha amato noi fino al dono della vita, fino alla croce... è veramente ciò che *rimane del tempo*. È l'escatologico per eccellenza, l'amore. L'amore porta il tempo a trascendere se stesso. Al cristiano il compito di mai dimenticare che il Signore viene, che il tempo della vita ha una fine, ma anche un fine, e che il tempo non è un *continuum* piatto e sempre uguale a se stesso,

ma è aperto alla novità che Dio vi introduce. La novità del tempo cristiano è Cristo stesso.

Il cristiano è allora nel tempo un uomo aperto al futuro (il mondo che viene), all'a-venire di Dio; è uno che spera *contra spem*, che attende l'adempimento della promessa di Cristo. Attende in un tempo in cui nessuno più pensa che ci sia qualcosa da attendere; attende con un'attesa che non è per nulla mera passività, ma apertura di futuro e donazione di senso».

Un'altra importante «virtù del tempo» è la *responsabilità*. Questa deriva dalla convinzione che il tempo e la vita sono un dono di cui l'uomo è custode e ne deve rispondere al creatore e alle co-creature, ossia agli altri uomini. È responsabilità verso il creato e il mondo, verso l'umanità propria e quella dell'altro, verso la vocazione e la propria fede, speranza e carità. È responsabilità dell'altro, soprattutto verso il più piccolo e povero «perché il Cristo, che è con i suoi tutti i giorni fino alla fine del mondo (*Mt* 28,20), incontra l'uomo sotto le spoglie del carcerato, del malato, del povero, dell'affamato, dell'assetato (cf. *Mt* 25,31-46). E anche dell'affamato e dell'assetato di senso: vivere cristianamente il tempo significa testimoniare e donare *sensu*».

La responsabilità implica anche *l'attenzione a non sciupare il tempo*. Scrive a questo proposito D. Bonhoeffer: «Essendo il tempo il bene più prezioso che ci sia dato, perché il meno recuperabile, l'idea del tempo eventualmente perduto provoca in noi una costante inquietudine. Perduto sarebbe il tempo in cui non avessimo vissuto da uomini, non avessimo fatto delle esperienze, non avessimo imparato, operato, goduto, sofferto».

Manicardi commenta: «Perdere il tempo, sprecare il tempo: questo è un peccato di cui si è poco coscienti perché non si è vigilanti e ci si lascia vivere, oppure perché si è passivi di fronte alla vita e agli altri. E così si accumula fastidio, tedio, delusione, non-senso, stanchezza di sé e degli altri, e ci si lamenta... L'acedia, l'incapacità di abitare il tempo, di sostenere il ritmo del tempo senza cercare fughe da sé, distrazioni, gratificazioni banali, si tramuta spesso in sfogo contro Dio. Del resto

il modo in cui uno vive e assume il tempo dice anche il modo in cui uno assume l'altro e vive la relazione con lui. Il tempo non è perso quando diviene *kairós* di relazione (*Rm* 13,8-14), evento di carità. Allora, nel piccolo dei nostri giorni e delle nostre relazioni, noi narriamo ed epifanizziamo Cristo».

Ora, tutto questo esige *vigilanza*, che «è atteggiamento umano-spirituale di lucidità, di sobrietà, di attenzione alla storia, alla vita, all'oggi, agli altri: è passione per il Signore e rigetto degli idoli, è presenza a se stessi e attenzione alla presenza del Signore che viene incontro all'uomo in queste umanissime realtà».

La vigilanza, a sua volta, è strettamente collegata con la preghiera ed esige la preghiera, sull'esempio di Gesù che dedicava ad essa molto tempo e che ha insegnato ai suoi discepoli a pregare (*Lc* 11,1-4).

Per la Chiesa, momento privilegiato per la santificazione del tempo è la Liturgia delle ore. Non per nulla questa ha sempre occupato un luogo centrale nella vita monastica, offrendo così un modello alla vita stessa della Chiesa.

«Pregare, scrive Manicardi, è entrare nel tempo di Dio, è far entrare il nostro tempo in Dio, o, più semplicemente, entrare in relazione con il Signore nel nostro tempo».

Pregare, inoltre, «è sacrificio di tempo e di vita per il Signore, è “perdere” vita e tempo (che è la sostanza della vita) per Dio». Se è vero quello che scrive Karl Barth, che «Cristo è il tempo che Dio ha “perso” per l'umanità», allora, sottolinea sempre Manicardi, «noi siamo chiamati a rispondervi “perdendo” tempo e vita per il Signore con la preghiera». S'intende qui la preghiera in genere, compresa quella comunitaria e liturgica, anche se tutto questo è maggiormente percepibile nella preghiera personale «in cui è più acuta la sensazione della restituzione di dimensioni del tempo e di un senso del tempo che i ritmi del lavoro e della vita quotidiana ormai ci sottraggono».

È importante però che la preghiera non rimanga qualcosa di narcisistico, poiché, il suo fine «non è la soggettività, il “sé”, ma l'uscita da sé per l'incontro con il Signore, per la carità, per la relazione con il

fratello in Cristo. È così che la preghiera dà senso al tempo guidandoci a viverlo nell'amore».

Ma, «virtù del tempo» per il cristiano sono anche la pazienza e la perseveranza, due atteggiamenti che hanno sempre goduto di grande considerazione nella tradizione cristiana.

Cos'è la pazienza? «È l'arte di vivere l'incompiutezza e l'inadeguatezza» sia in noi stessi che negli altri e negli avvenimenti. «Attendere i tempi dell'altro, discernere i tempi di Dio, significa entrare nella pazienza, cioè assumere la prerogativa divina della makrothymía, lo sguardo in grande, la longanimità che consente di vedere l'altro all'interno di una storia e di un contesto globale, non semplicemente alla luce di un dettaglio o di un accidente».

Si può dire anche che, «letta come attenzione al tempo dell'altro, la pazienza diviene vicinissima all'amore, una prerogativa dell'amore». Del resto anche Paolo scrive: «la carità pazienta» (*1 Cor 13,4*).

La pazienza va di pari passo con la perseveranza, virtù essenziale alla fede, e oggi tanto minacciata: «Possiamo dire che la fede che rimane nel tempo diventa perseveranza». Ora «nella vita cristiana “si progredisce rimanendo”»: si tratta di rimanere nella Parola di Dio, nel suo amore, in Lui. La sua presenza in noi ci renderà capaci di restare fedeli agli impegni assunti, alle persone con cui siamo legati in alleanza».

Occorre tuttavia osservare che «la perseveranza cristiana è una fedeltà creativa, non è l'immobilismo di una mummia». In altre parole, «si tratta di rimanere fedeli dinamicamente, crescendo spiritualmente nelle varie età e fasi della vita. Questo significa che le radici della perseveranza affondano nell'intimo della vita interiore».

Per il cristiano, l'attesa del Signore coincide con la fine del tempo, con la morte. L'uomo sapiente non perde mai di vista questa dimensione della propria esistenza. Con il salmista, anzi, prega: «Signore, insegnami a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore» (*Sal 90,12*).

Di conseguenza, «compito umano-spirituale del credente è assumere la propria temporalità e mortalità». Assumere la temporalità prendendo

pienamente coscienza della limitatezza e finitezza della vita: «Occorre sapere che dobbiamo morire». È questa la via attraverso cui si giunge alla conoscenza di sé, alla sapienza. La conoscenza di sé passa quindi attraverso l'assunzione della propria limitatezza, dunque della morte. In questo modo, l'uomo giunge a conoscere se stesso come «essere nel tempo e che ha del tempo, ma un tempo limitato». Ora, siccome «la morte interviene nella sfera psicologica e affettiva dell'uomo nel corso della vita, la morte non è soltanto un evento puntuale, ma una sfera che invade la vita».

Un momento in cui si comincia ad avvertire la morte in maniera più chiara è quando sopravviene la cosiddetta crisi dell'età di mezzo, quando si comincia a sperimentare che il tempo vissuto è ormai più di quello che resta da vivere. Come uscirne? «Attraverso l'accettazione del tempo che passa e dunque della morte che viene (il limite in avanti); attraverso l'accettazione della responsabilità della vita passata (il limite all'indietro); attraverso l'accettazione delle proprie imperfezioni, lacune, limiti, incapacità, rompendo ogni idealizzazione narcisistica (il limite presente)».

Da questa crisi, scrive Manicardi, «si può uscire più pazienti, più capaci di tollerare i propri limiti e quelli altrui, di controllare i propri impulsi distruttivi; la morte viene pian piano accettata come parte integrante dell'esistenza e in questa pacificazione si può operare in profondità se anche non lo si può in estensione. Più capacità di amare, più umanità, più sapienza e forza d'animo: qualità che vengono dall'assunzione dei limiti».

Questa crisi, in una parola, è come «una strettoia di cui occorre essere coscienti, ma che può aprire la porta allo stadio dell'amore maturo. Con la preghiera che apre il nostro tempo sull'eternità, anche questa crisi può portarci all'assunzione della nostra morte fino a viverla come atto di amore, nell'amore e per amore».

Infine, il cristiano vive il tempo celebrando la domenica. La domenica nella tradizione cristiana è sempre stata compresa come «pasqua settimanale»: essa non è solo ricordo dell'evento passato della risurre-

zione, ma anche esperienza attuale della presenza del Risorto in mezzo ai cristiani radunati per l'eucaristia, e profezia del giorno futuro in cui la sua signoria si estenderà su tutto l'universo. La domenica in quanto celebrazione del *Christus totus*, con il convito eucaristico al suo centro, è sempre memoria del Cristo che è venuto, che viene nell'oggi e che verrà nella gloria, è celebrazione del Cristo fondamento, centro e fine del tempo. Secondo i Padri della Chiesa, Cristo stesso è «il Giorno». Come scrive Massimo di Torino, «per noi ieri e oggi è una sola cosa: Gesù Cristo è il nostro giorno, perché in lui viviamo, in lui ci muoviamo, in lui non moriamo. Cristo stesso è il giorno di cui parla il salmo, il giorno di festa in cui rallegrarsi e gioire (*Sal* 118,24). Cristo stesso, dunque, conclude Manicardi, è la festa del cristiano. Cristo è il senso del tempo. Cristo sintetizza i tempi e li ricapitola. In lui il tempo di Dio incontra il tempo dell'uomo... Celebrare la domenica significa dunque per il cristiano fare memoria dell'evento che dà senso alla propria vita e vocazione, significa ricordare che il mondo è mandato avanti da Dio e non dall'uomo, significa attestare la signoria di Cristo sul tempo».

In questo essenziale rapporto con il tempo ci può essere, per noi sacerdoti, la scelta di dotarsi di una “regola di vita”, di uno strumento, cioè, che permetta di fare sintesi tra le tante vicende della vita, che sostenga nelle piccole o grandi scelte, che aiuti a scorgere la presenza di Dio nell'ordinario.

Don Mimmo Basile

Pontificio Seminario di Molfetta

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE - TRANI

Raccontare per costruire storia.

L'esperienza teologica del nostro Issr

Restano tre cose...

*“Di tutto restano tre cose:
la certezza che stiamo sempre iniziando,
la certezza che abbiamo bisogno di continuare,
la certezza che saremo interrotti prima di finire.*

*Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione un nuovo cammino,
della caduta un passo di danza,
della paura una scala,
del sogno un ponte,
del bisogno un incontro”.*

Fernando Sabino

Mi piace condividere alcune mie considerazioni (ultime?!) ripercorrendo in senso accomodatizio le tre cose indicate dal suggestivo brano tratto dal romanzo di formazione ***O encontro marcado*** pubblicato nel 1956, dello scrittore brasiliano Fernando Sabino, morto nel 2004. Il testo dal web è erroneamente attribuito a Fernando Pessoa.

1. “La certezza che stiamo sempre iniziando...”

La vicenda degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (Issr) in Italia prende avvio formalmente dal 1985 con la nota pastorale della CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare*.

Gli Issr sono sorti all'indomani del Concilio Vaticano II con l'intento di permettere anche ai laici una formazione nelle 'scienze della religione' in quei Paesi, come l'Italia, dove le università statali non insegnano teologia e affini, materie riservate alle facoltà teologiche ecclesiastiche. La soppressione delle Facoltà di teologia nelle università italiane risale, infatti, al 24 gennaio 1873.

Da quel momento lo studio della teologia in Italia finì con l'essere pressoché riservato ai seminaristi nelle facoltà teologiche erette nei seminari e orientato alla formazione del clero. Il 24 maggio 1931, a seguito di una verifica complessiva della situazione degli studi teologici in vista di un'auspicata riforma, papa Pio XI emanò la costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus*, che in Italia produsse quali conseguenze la soppressione della gran parte delle facoltà teologiche esistenti e la crescita del numero dei seminaristi inviati a Roma per gli studi, in particolare presso la Pontificia università gregoriana, adeguatasi rapidamente alle nuove condizioni poste dal documento pontificio.¹

Solo con la celebrazione del concilio Vaticano II si riaprì di fatto la questione dello studio della teologia da parte dei laici. Una chiara presa di posizione venne espressa dal card. Giacomo Lercaro in un intervento in aula tenuto il 4 novembre 1964, durante la discussione dello schema XIII riguardante il rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo (da cui si generò la costituzione pastorale *Gaudium et spes*): l'arcivescovo di Bologna sottolineò la necessità di un ritorno alla «grande tradizione dei vescovi-dottori», capaci di farsi interpreti di un'epoca, e a un altro «aspetto capitale», dimenticato in ambito cattolico con la «clericalizzazione totale della cultura ecclesiastica», cioè «l'incoraggiamento aperto ai laici perché si impegnino nella ricerca a livello scientifico nelle discipline teologiche (...) Occorre ormai in

¹ Cfr. M. GUASCO, *Le vicissitudini della teologia in Italia dal 1873 a oggi*, in *Credere oggi* 30(2009) 6, qui 8s.

tutta la Chiesa cattolica una larga schiera di laici teologi impegnati a livello scientifico nel cuore stesso della cultura sacra»².

Nella nostra arcidiocesi, i prodomi della formazione teologica del laicato risalgono al 1963, in pieno Concilio Vaticano II, quando le tre diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie vollero dotarsi di una *Scuola Superiore di Cultura Religiosa* di durata triennale che fu dedicata al nuovo Pontefice Paolo VI.

La prima idea, del canonico Sabino Fabiano, fu sostenuta dall'arcivescovo mons. Reginaldo Addazi. Nel 1976, grazie all'intraprendenza di mons. Giuseppe Gallo, l'arcivescovo mons. Giuseppe Carata istituisce formalmente la *Scuola Superiore di Cultura Religiosa "Paolo VI"* che, nel 1977-78, a seguito di revisione statutaria, divenne *Istituto di Scienze Religiose*.

Nel momento in cui gli Issr venivano formalmente istituiti, si presentava l'urgenza di fornire un supporto accademico per la formazione degli insegnanti di religione cattolica.

Lungo gli anni è emersa di pari passo una forte domanda formativa da parte del laicato, che intendeva maturare una fede più adulta e pensata. Negli ultimi anni, a causa dell'emergenza occupazionale, è aumentato considerevolmente il numero di studenti che si sono affacciati all'Issr con una prospettiva di lavoro nel campo dell'insegnamento della religione cattolica.

Nel frattempo la Santa sede aderiva al Processo di Bologna, avviato nel 1999 tra i paesi europei per il reciproco riconoscimento dei titoli accademici rilasciati. Quale conseguenza, nel 2005, la CEI impostava il *Progetto di riordino della formazione teologica in Italia*, che – si precisa – «tocca in particolare la formazione teologica dei fedeli laici» (n. 5): si ribadisce il principio, affermato nel documento del 1968, secondo cui la teologia è «*di tutti*, senza discriminazioni tra chierici e laici» (n. 1), ma

² P. CIARDELLA - A. MONTAN (a cura di), *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, Elledici, Leumann (TO) 2011, 13-16.

si sostiene nel contempo l'opportunità di «una certa demarcazione tra gli studi teologici tradizionali e lo studio della dottrina cattolica fatto in tali istituti [ISSR], dove si dà maggiore evidenza alla connessione con le scienze umane e delle religioni, nonché in vista di più precise finalità professionalizzanti».³

Contemporaneamente sorgevano le nuove Facoltà del Triveneto e della Puglia e si chiedeva agli Istituti di scienze religiose di trasformarsi in ISSR entro il 2010, adeguandosi al 3+2, garantendo un numero congruo di studenti ordinari e di docenti stabili, dotandosi di tutte le strutture e le risorse necessarie.

Nel 2008 è la Congregazione per l'educazione cattolica a pronunciarsi mediante l'*Istruzione sugli istituti superiori di scienze religiose* (28.6.2008): «Lo studio della teologia e lo studio delle scienze religiose si articolano in due percorsi distinti, che si differenziano soprattutto per la natura degli insegnamenti e per i curricoli formativi che essi propongono»: da un lato, «una conoscenza completa e organica di tutta la teologia» richiesta «in particolare a coloro che si preparano al sacerdozio» (n. 2; *Regno-doc.* 17,2008, 534); dall'altro, «la conoscenza degli elementi principali della teologia e dei suoi necessari presupposti filosofici e complementari delle scienze umane» (n. 3; *Regno-doc.* 17,2008,535) negli ISSR, cui compete la finalità di formare laici e consacrati in vista dell'apostolato e dell'evangelizzazione e preparare «figure professionali inserite nelle dinamiche culturali e operative della società contemporanea» (art. 2; *Regno-doc.* 17,2008,535); una formazione per i laici, dunque, «adatta al loro modo di vita», come si disse durante la conferenza stampa di presentazione.

Il 28 giugno 2012 il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca e il presidente della CEI firmavano la nuova *Intesa per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche*. Per quanto

³ Cfr. M. MARIANI, *Lo studio della teologia in Italia*, in "Il Regno-Attualità" 10/2018, 305-314.

concerne gli ISSR, l'*Intesa* chiariva che i candidati all'insegnamento devono essere in possesso della laurea magistrale in Scienze religiose.

Recentemente si è poi passati ad attuare una rimappatura degli ISSR che ha visto il loro numero ridursi dagli 83 precedenti agli attuali 48. Il nostro Issr è stato toccato da questa riduzione. Essa è stata dettata sia dalla verifica legata al Processo di Bologna sia dall'urgenza di presentare allo stato italiano l'elenco degli istituti abilitati a rilasciare il titolo valido per accedere all'insegnamento.

L'operazione mira complessivamente a consolidare dal punto di vista accademico gli istituti, anche per poter avanzare allo stato italiano la richiesta di riconoscimento giuridico dei titoli, in modo che valgano non solo per l'insegnamento della religione cattolica, ma per l'ammissione a concorsi pubblici e master universitari, per l'avanzamento professionale in ambito scolastico, per l'accesso ad altre professioni, ai fini pensionistici.

Il nostro Issr è sempre stato all'altezza dei diversi cambiamenti che di volta in volta – rispondendo a esigenze o emergenze!? – hanno ridisegnato il profilo degli Issr, in un orizzonte di continua ricomprensione dal punto di vista dello statuto epistemologico di questi centri di studi teologici che non esiterei a definire “a propulsione ibrida” (centri accademici nella strutturazione, pastorali nell'intenzione, né uno né l'altro nella considerazione ecclesiale e sociale).

Il nostro Issr – stando anche alla relazione dei visitatori - offriva garanzie sufficienti per il nuovo progetto dal punto di vista del numero degli studenti, dei docenti, delle dotazioni, delle risorse anche economiche. Evidentemente un maggiore peso contrattuale al tavolo della Conferenza Episcopale Pugliese da parte del compianto Arcivescovo Pichierri avrebbe prodotto una diversa negoziazione e una più equa redistribuzione dei Centri teologici nella metropoli di Bari, con un esito differente da quello che oggi ci ritroviamo a “subire”. Quale impedimento ci sarebbe stato nell'indicare Trani quale sede dell'ISSR della metropoli, considerato che a Bari sono concentrati più Centri teologici?

Il più delle volte siamo stati travolti, raramente coinvolti, in questo continuo processo di metamorfosi di cui è sempre stato arduo coglierne il senso compiuto. Abbiamo avuto la percezione di ricominciare sempre daccapo. Nonostante tutto abbiamo sempre raccolto la sfida producendo di volta in volta gli opportuni adeguamenti richiesti da ogni nuovo ricominciamento. Pertanto, l'unica certezza che ci ha accompagnati è stata quella di dover sempre ricominciare...

Il nostro Istituto di Scienze Religiose non ha mancato di farsi carico dell'istanza formativa quanto mai urgente e ineludibile in questa particolare stagione ecclesiale per una qualificata promozione del laicato, consapevole che investire in cultura significa preparare presenze sempre più incisive e fruttuose del laicato nell'importante ambito della cultura, oltre che della vita ecclesiale.

La presenza sul nostro territorio diocesano dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose lungo questi anni è stata una risorsa in grado di rispondere ad una necessità formativa che si andava facendo ed è sempre più urgente e insistente, per avere laici preparati teologicamente per i diversi servizi ecclesiali.

Il nostro centro di Studi teologici ha sempre inteso porsi come un "laboratorio formativo" che fungesse da stimolo per tutte le altre realtà diocesane, in chiave di formazione, in prospettiva pastorale e di ricerca, per offrire uno sbocco concreto nel futuro per un nuovo ruolo per i laici nella comunità ecclesiale, che sempre più numerosi chiedevano e chiedono formazione.

A distanza di oltre cinquant'anni dalla celebrazione del Concilio Vaticano II si è ormai consolidata la consapevolezza che anche i fedeli laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, hanno un ruolo attivo nella missione evangelizzatrice della Chiesa. Ma questa partecipazione consapevole non si può realizzare senza una formazione spirituale e una adeguata conoscenza teologica.

Il Concilio Vaticano II ha ridisegnato la fisionomia del sapere teologico, coinvolgendolo in un ripensamento decisivo del suo statuto ecclesiologico ed epistemologico. Da allora la teologia è sempre

più chiamata - oltre ad essere criterio che orienta e sostiene l'intera esperienza cristiana ecclesiale – a coniugare il binomio fede-storia. Una teologia che sia in grado di “dire Dio” di fronte al mondo, nella ricerca della verità, in un dialogo autentico, attraverso il quale la Chiesa si fa compagna di strada di coloro che credono che la verità di Dio è messa a disposizione di tutti, senza che nessuno possa farne proprietà.⁴

Senza abbandonare evidentemente la convinzione che sempre la presenza cristiana si connota in termini kerigmatici e missionari (“per il mondo”), non si può non tenere conto che sempre più si è diffusa la consapevolezza che i credenti vivono e credono “con il mondo”.

Per questo motivo, e non in risposta al calo del numero dei preti, abbiamo avvertito la necessità di investire con convinzione nella formazione teologica dei laici. Essi non sono chiamati a fare un'opera di supplenza, ma a prendere consapevolezza della loro specifica identità all'interno di una chiesa che voglia essere “estroversa”, con occhi, mente e cuore rivolti al mondo.

La più viva coscienza del posto e dei compiti che spettano a tutti i componenti il popolo di Dio stimola anche a ricercare le vie più idonee perché ciascuno possa con maggiore chiarezza e competenza vivere la propria vocazione e partecipare più efficacemente alla missione della Chiesa. Da questo punto di vista il nostro Issr ha rappresentato per la chiesa diocesana, da oltre quarant'anni, il cuore e la mente di un intenso lavoro di formazione e di ricerca scientifica volto a coltivare, promuovere e approfondire la conoscenza della rivelazione cristiana e di tutto ciò che a essa è collegato, dai temi di fede ai temi e ai problemi sociali, etici e culturali.

Il nostro Istituto è stato un luogo di riferimento per la riflessione e la progettazione teologica e pastorale e una realtà in grado di dialogare con il mondo alto della cultura. Sono state profuse energie e risorse per costruire ponti con le realtà culturali presenti nel territorio. Ri-

⁴ Cfr. AGOSTINO, *Confessioni* XII, 25, 34.

petto a condizioni passate e contesti europei dove la teologia ha un peso pubblico maggiore, sicuramente il nostro Issr – come tutti gli altri – ha concorso a recuperare questo ritardo, quest'emarginazione al privato e al mondo intra ecclesiale e rimettere il sapere teologico nel dominio pubblico, sottraendolo al rischio del respiro corto. Infatti, c'è da domandarsi se, innanzitutto, l'emarginazione della teologia dal resto delle discipline non sia anche un'autoemarginazione di un pensiero troppo preoccupato dell'*intra moenia* ecclesiale.

2. *“La certezza che abbiamo bisogno di continuare...”*

Il patrimonio delle competenze e il capitale intellettuale acquisito lungo questi anni – sia come docenti che come utenti che hanno portato a termine i diversi percorsi di volta in volta attivati – bisogna lasciarli svanire?

A seguito della rimappatura sono di fatto scomparsi quasi la metà degli ISSR che svolgevano nel territorio attività a vantaggio della comunità ecclesiale e talora civile. Da che cosa sono stati o saranno sostituiti? Si assisterà a un impoverimento pressoché irreversibile?

Ritengo che si necessario ricomprendere e ri-orientare quanto è stato veicolato attraverso questo “laboratorio formativo” del nostro Issr in vista di una formazione teologica che riaffermi la necessità di proporre un itinerario organico per tutti coloro che intendono maturare ed approfondire in modo “adulto” la propria fede, nello sforzo di cogliere la stretta connessione tra fede e riflessione matura.

Gli interrogativi e gli stimoli che la cultura contemporanea ci pone innanzi, non possono essere affrontati con una preparazione generica o ripetitiva, fatta di semplici formule stereotipate, come non è possibile demandare ad altri le risposte a tali interrogativi, soprattutto se queste, non limitandosi alla sfera intellettuale, coinvolgono l'intera esistenza delle persone.

In questo contesto la proposta di una formazione teologica, nell'ambito più ampio di una formazione personale umana e cristiana, deve proporsi di consentire alle persone la capacità di gustare e comunicare

in modo significativo per se stessi e per le donne e gli uomini d'oggi il senso dell'annuncio del Vangelo.

La riflessione rigorosa sulla fede costringe all'esercizio di molte capacità umane e spirituali e abitua ad un saggio equilibrio che diventerà prezioso nel compito sempre più delicato di un servizio nelle comunità cristiane.

La teologia non è materia esclusiva di alcuni specialisti, ma è necessariamente legata alla maturità della fede della comunità cristiana. La dimensione teologica è dunque connaturale all'essere stesso di ogni credente, in quanto coinvolge tutta la comunità ecclesiale verso la comprensione più piena della Parola ad essa affidata, in un cammino di "ricerca credente dell'intelligenza della fede".⁵

Il 16 gennaio 1968 la CEI pubblicava la lettera *Magistero e teologia nella Chiesa*, che conteneva un forte incoraggiamento a promuovere «una seria cultura teologica fra il clero e il laicato, sia a livello di ricerca come a livello di divulgazione, prudente e sicura», dal momento che «la teologia è intrinsecamente legata alla maturazione e alla maturità della fede». ⁶

I modi di fare teologia sono diversi: c'è una teologia che accompagna la comunità, una che sente la responsabilità nei confronti della società e un'altra che si preoccupa dell'accademia, come complesso di discipline della scienza.

La teologia che desideriamo continuare a fare (con modi, tempi e attori da reinventarci) deve essere caratterizzata dai primi due modi e per affrontare i compiti derivanti da questi modi di fare teologia è necessario andare in esplorazione, senza però mai perdere il contatto con la Scrittura e la comunità, ritagliandosi i necessari spazi di libertà e difenderli.

⁵ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo*, 24 maggio 1990, n. 1.

⁶ CEI, *Magistero e teologia nella Chiesa*, n. 1; ECEI 1/1475.

I motivi della testimonianza cristiana non vengono sostituiti dalla riflessione teologica, ma da essa indubbiamente rinsaldati e rinvigoriti.

È necessario che le comunità ecclesiali sentano sempre più come obiettivo urgente e prioritario la “formazione alla competenza”. La formazione diventa così un “dare forma” alla propria vita, un diventare ciò che si è per dono. La formazione può diventare esperienza reale di umanità e di vita ecclesiale, se si avrà il coraggio di investire coraggiosamente attenzioni ed energie, qualità di servizi e progettualità da condividere con i laici, in un autentico atteggiamento di reciproca stima e complementarità, per accogliere e plasmare le nostre vite sul dono di Dio all’interno di una comune e sempre rinnovata testimonianza per l’annuncio del Regno.

È proprio a partire dal Vaticano II,⁷ che ha sottolineato che la Chiesa è popolo di Dio e tutti i membri hanno una parte attiva sia nei vari ministeri sia nell’animazione cristiana delle varie attività civili, viene riproposto sempre più con viva forza alla Chiesa il problema della formazione teologica dei laici, ed è emersa a più riprese⁸ la volontà dichiarata di dare forza e consistenza alla proposta di formazione teologica dei cristiani nelle nostre comunità. Una realtà, quest’ultima, che trova la sua chiarificazione nella comprensione della presenza del laico all’interno della Chiesa e del ruolo della teologia in ordine alla formazione dei laici.

Le iniziative da attivare nella diocesi dovranno evitare il rischio della frammentarietà e sporadicità delle proposte di formazione in quanto insufficienti per una fede cristiana adulta, specialmente per coloro che sono catechisti o animatori di comunità cristiane. Tutto ciò rileva il bisogno di una formazione personale più matura e più adeguata al livello culturale odierno.

⁷ Cfr. GS 62; AA 29.

⁸ Cfr. CEI, *Magistero e teologia nella Chiesa*, 1968; *La formazione teologica nella Chiesa particolare*, 1985.

Urge necessariamente una formazione teologica, al contempo organica e sintetica, con l'ambizione di assicurare un buon livello teologico, oltre al quale è possibile immaginare forme di specializzazione su specifici ambiti. Si tratta di progettare la formazione dei laici più rispondente alla diffusa domanda di un sapere la fede oltre la catechesi.

I laici non sono semplicemente oggetto della pastorale, ma soggetto attivo, parte viva, consapevole e responsabile della missione della Chiesa. In tal modo la necessità di una seria ed organica formazione spirituale e teologica dei laici si impone sempre di più in tutta la sua evidenza, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede, ma anche per l'esigenza di "rendere ragione della speranza" (1Pt 3,15) che è in loro di fronte al mondo stesso.

Del resto è la stessa situazione contemporanea ad esigere sempre più delle persone che siano veramente all'altezza della complessità dei tempi e siano in grado di affrontare, con competenza e con chiarezza e profondità di argomentazioni, le domande di senso degli uomini d'oggi.

Oggi la teologia è diventata strumento di formazione serio, scientifico, accessibile a tutti, in modo da offrire a ogni credente la possibilità di testimoniare la fede nel mondo. Si tratta di cominciare a pensare alla possibilità di far rivestire ai laici ruoli competenti e di promuovere nuove figure professionali a servizio della chiesa e del mondo.

È necessario, pertanto, intraprendere un pellegrinaggio ideale, attraversando, con decisione e ascolto intelligente ed umile, gli spazi vitali dell'uomo contemporaneo, nell'intento di portare l'annuncio cristiano all'interno degli areopaghi in cui nascono gli indirizzi che influiscono sulle coscienze dei singoli e contribuiscono a formare comportamenti sociali, avveduti del contesto culturale mobile e differenziato in cui viviamo.

Non possiamo ignorare che il fare teologia da una parte deve essere legato alla fede ecclesiale, di cui il magistero è l'autentico depositario e annunciatore; dall'altra deve avventurarsi nelle strade della storia per illuminare ogni uomo e tutto l'uomo con la luce perenne della Parola.

Criterio ispiratore del nostro teologare dovrà essere il “peregrinare” sulle strade dell’uomo, secondo uno stile di *teologia viatorum*, per “rendere conto della speranza che è in noi” (1Pt 3,15) e per maturare una sempre maggiore capacità di lettura di fede, proprio partendo dalla realtà quotidiana e dalle provocazioni della cultura e della vita odierna. Si tratta di elaborare un sapere teologico “in uscita”.

La teologia, in quanto scienza dell’annuncio del vangelo, non può allora non sentirsi stimolata da queste istanze e al contempo impegnata a offrire risposte autentiche alle domande che l’uomo racchiude realmente nel centro più intimo della sua esistenza. Impegno arduo e affascinante che ci farà avvertire la fatica di re-inventarci i segni di comunicazione e i segni del linguaggio culturale, nella compagnia degli uomini, luogo di profezia e di incarnazione del vangelo.

Si tratterà di progettare un’offerta culturale per il nostro territorio che alimenti la fede e stimoli la formazione religiosa in seno alla nostra chiesa locale. Si tratterà di reinventarsi un servizio di speranza che passi attraverso la carità intellettuale, espressione di quella consacrazione nella verità (cfr. Gv 17,17) ottenutaci dall’unico Maestro, Gesù Cristo, per il quale non esitiamo a farci stolti per diventare sapienti (cfr. 1Cor 3,18).

«La teologia, non vi è dubbio, dev’essere radicata e fondata nella sacra Scrittura e nella Tradizione vivente, ma proprio per questo deve accompagnare simultaneamente i processi culturali e sociali, in particolare le transizioni difficili. Anzi “in questo tempo la teologia deve farsi carico anche dei conflitti: non solamente quelli che sperimentiamo dentro la Chiesa, ma anche quelli che riguardano il mondo intero”⁹.

La necessità di una seria ed organica formazione spirituale e teologica dei laici si impone sempre di più in tutta la sua evidenza, non solo per il naturale dinamismo di approfondimento della loro fede. Del resto è la stessa situazione contemporanea ad esigere sempre più delle persone che siano veramente all’altezza della complessità dei tempi e siano in

⁹ FRANCESCO, Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, circa le università e le facoltà ecclesiastiche, n. 4.

grado di affrontare, con competenza e con chiarezza e profondità di argomentazioni, le domande di senso degli uomini d'oggi.

Si avverte l'urgenza di rilanciare nel tessuto ecclesiale diocesano un "nuovo" luogo o un'esperienza nuova di formazione teologica per ridirci la necessità di proporre un itinerario organico per tutti coloro che intendono maturare ed approfondire in modo serio e scientifico la propria fede, nello sforzo di cogliere la stretta connessione tra fede e riflessione matura. Infatti, il valore e l'autenticità della formazione teologica si inserisce nel cammino di fede di una persona, in quanto la stessa teologia proviene dalla fede e intende condurre ad essa.

Il laico che si dispone allo studio della teologia è anzitutto un credente, una persona che si interroga sulla propria fede al fine di raggiungere una comprensione sempre più profonda di essa. E come la fede opera un rapporto personale del credente con Gesù Cristo nella comunità ecclesiale, così la teologia, di cui la fede è punto di partenza e di arrivo, diventa accoglienza della Parola di Dio attraverso una adesione piena a Gesù Cristo dentro una sempre più consapevole partecipazione alla vita della Chiesa.

La formazione può diventare esperienza reale di umanità e di vita ecclesiale, se si avrà il coraggio di investire coraggiosamente attenzioni ed energie, qualità di servizi e progettualità da condividere con i laici, in un autentico atteggiamento di reciproca stima e complementarità.

Gli oltre quarant'anni di attività del nostro Istituto potrebbero ulteriormente sollecitare le nostre comunità ecclesiali a una presa di coscienza dei benefici provenienti da una presenza qualificata di persone, specialmente laddove la maturazione della loro vocazione è nata e si è nutrita grazie a un profondo radicamento ecclesiale.

Il laico "competente" è soprattutto l'uomo di chiesa che vive nel mondo, colui che è chiamato a gestire le cosiddette realtà secolari, a "inscrivere la legge divina nella vita della città terrena"¹⁰. La chiamata ai ministeri interni alla vita della chiesa è certo rispettabile, ma non può

¹⁰ GS 43.

essere che eccezionale: la vera vocazione laicale è quella dei ministeri esterni, dei cosiddetti ministeri profani: la professione, la famiglia, l'opera educativa, in particolare la vita pubblica, l'azione sociale, l'impegno politico.

Il sostanzioso impegno formativo che i laici continueranno a sostenere sarà seme promettente dell'indispensabile cura del complesso e multiforme mondo laicale e preludio di stili di corresponsabilità nell'agire ecclesiale.

Siamo convinti che la qualità della fede e della missione della Chiesa sono in relazione proporzionata anche alla qualità della teologia in essa pensata e condivisa. Pertanto, una chiesa locale - custode per la sua parte specifica del tesoro della rivelazione e responsabile dell'annuncio e dell'evangelizzazione - non può ignorare il contesto culturale attuale - complesso, frammentato e pluralistico - e quindi avvertire ancora in modo più urgente una comprensione e una proposta del mistero cristiano effettivamente proporzionata alle dinamiche della mentalità e della cultura locali.

Il protagonismo e la corresponsabilità del laicato non potranno crescere se non attraverso la promozione di una maggiore formazione teologica dei laici che qualificherà non poco il lavoro pastorale comune (*professionalizzazione pastorale*) interno alle comunità cristiane.

La corresponsabilità concretamente vissuta rende la Chiesa sinodale, non solo come coscienza, ma come esperienza di sinodalità concreta. Tutti, «in virtù del battesimo e della confermazione» hanno l'obbligo e il diritto al tempo stesso, di impegnarsi «affinché il messaggio divino della salvezza sia conosciuto e accolto da tutti gli uomini e su tutta la terra». Obbligo questo, «ancora più pressante nei casi in cui solo per mezzo loro gli uomini possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo».¹¹

¹¹ CCC 900.

Tommaso D'Aquino diceva che «istruire qualcuno per condurlo alla fede è il compito di ogni predicatore e anche di ogni credente». ¹² Anzi: l'azione evangelizzatrice ad opera dei laici «acquista una certa nota specifica, e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo». ¹³ Essi hanno un compito di annuncio nella storia e di interpretazione del Vangelo nella storia, a partire dai linguaggi del quotidiano che sono loro propri.

Solo una formazione teologica capillarmente diffusa, più legata alle situazioni concrete, appare in grado di fare salire il tono teologico ecclesiale complessivo. L'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, ad appena dieci anni dalla conclusione del Concilio, già sottolineava con schiettezza la necessità di evangelizzare “non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici”. ¹⁴

3. “La certezza che saremo interrotti prima di finire”

Tutti dobbiamo essere persuasi che, in questo tornante della vita ecclesiale, dobbiamo «preoccuparci più di iniziare processi che di occupare spazi», ¹⁵ anche se certi spazi evocano in tutti noi fatiche, progetti, lotte e sogni coltivati con passione. Ora i sogni non si infrangono: si schiudono solo nuove prospettive.

Si tratta di privilegiare le azioni e le iniziative che generano nuovi dinamismi e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci. È necessario persuadersi più che mai che Dio si manifesta nel tempo, si incarna, si rivela ed è sempre presente nella storia, in modo tale che, come per i discepoli con Gesù, il cristiano deve seguire, deve camminare con, rinunciando alla sicurezza degli spazi.

¹² TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III,7 1,4, ad 3.

¹³ LG 35.

¹⁴ EN 20.

¹⁵ EG 222.

Cosa significa avviare processi? Significa individuare dei bisogni della comunità ecclesiale in ambito formativo, confrontarsi con gli altri, iniziare a percorrere e proporre alcune iniziative per il cambiamento.

Bisogna altresì essere persuasi che gli imprevisti sono una delle poche certezze su cui possiamo fare affidamento in ogni processo esistenziale. Anche domani avremo sicuramente degli imprevisti e delle interruzioni. Essendo già fin d'ora sicuri che la nostra giornata terrena presenta sempre e comunque degli imprevisti, tali eventi diventano le uniche certezze.

Dobbiamo solamente lasciare lo spazio nei nostri progetti per la loro gestione ed imparare a gestirli proattivamente invece che subirli come una sorta di uragano che ci fa girare vorticosamente nel vuoto.

La presenza degli imprevisti non può essere un alibi per rinunciare a pianificare il nostro lavoro. Un buon esercizio per gestire le interruzioni è la pratica artistica e creativa. Mettere in campo la fantasia progettuale per avviare sempre nuovi processi.

4. *“Dobbiamo fare dell'interruzione un nuovo cammino”*

Iniziare un nuovo cammino spaventa. Ma dopo ogni passo che percorriamo ci rendiamo conto di come era pericoloso rimanere fermi. La formazione richiede conversione, cambiamento della vita. È evidente che non può venire spontaneo intraprendere cammini seri di formazione. Da qui la necessità di suscitare un'attesa di formazione, una volontà che muova le persone a decidersi che vale la pena “formarsi”.

È necessario prima di tutto distinguere i diversi livelli di formazione in ogni caso rimandano alla concretezza di una comunità cristiana. In altre parole in ogni livello di formazione sempre va destata una forte coscienza di ecclesialità, e di una Chiesa viva e concreta. Non che ciascun livello debba coinvolgere tutti i laici contemporaneamente e tuttavia i diversi livelli non possono essere compresi se non nel loro intrinseco rapportarsi. Si propone pertanto un'offerta formativa distinta in tre livelli, secondo quanto indicato dal Libro del Sinodo:

“È opportuno redigere un PROGETTO FORMATIVO della Chiesa diocesana che preveda:

- *Formazione a livello parrocchiale*. È il livello di base, da proporre e portare avanti da parte delle singole realtà, con sussidi diocesani curati dagli uffici pastorali diocesani.
- *Scuola Diocesana di Formazione (SDF)*. È il secondo livello, destinato alla formazione dei laici, specialmente degli operatori pastorali che non possono partecipare agli ambiti formativi più impegnativi.
- *Istituto Superiore di Scienze Religiose “S. Nicola il pellegrino”*. È il livello più alto e più impegnativo, che la nostra Diocesi sta portando avanti da anni con notevole impiego di risorse umane ed economiche. È importante che gli operatori pastorali vengano incoraggiati e aiutati a frequentare l’ISSR, perché si tratta di un investimento pastorale che certamente darà i suoi frutti”.¹⁶

In riferimento al terzo livello, lì dove si menziona l’Istituto Superiore di Scienze Religiose, si propone di valorizzare competenze ed esperienze maturate lungo questo lunghissimo arco di tempo di vita del nostro Issr in vista di un’offerta formativa organica e sistematica coinvolgendo docenti ed ex-studenti, che potrebbero confluire in una costituenda *Scuola di Formazione Teologica (SFT)*, con le caratteristiche previste dal documento della CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare*¹⁷.

La Scuola non rilascerà titoli accademici validi per insegnamento della religione o per l’inserimento in Istituti di scienze religiose o teologici. Alla fine del percorso triennale) verrà consegnato allo studente un Attestato di Partecipazione. Per gli studenti che sosterranno gli esami con i docenti, si avrà un Diploma di Cultura Teologica. Tale Scuola, attraverso percorsi differenziati, potrebbe curare la preparazione teologica ai diversi ministeri istituiti e non (ministri straordinari della

¹⁶ ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE, *Libro del Sinodo*, n. 38.

¹⁷ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La formazione teologica nella Chiesa particolare*, 1985, nn. 8.12.

comunione, lettori, accoliti, responsabili gruppi catechisti, coordinatori Caritas, responsabili associazioni e movimenti, ecc.) in sinergia con il Centro Diocesano Ministeri e con gli altri Uffici Diocesani. Sarebbe altresì obbligatoria per i candidati al Diaconato permanente, con il relativo obbligo a sostenere gli esami.

Unitamente e questa forma sistematica la SFT potrebbe farsi promotrice di molte altre iniziative che favoriscono la maturazione teologale. Pensiamo a

- corsi di teologia *on line*,
- cicli di conferenze,
- settimane di studio,
- corsi di aggiornamento permanente,
- trasmissioni di cultura religiosa proposte in modo sistematico nei circuiti radiofonici e televisivi locali, sui *blog*, ecc.

C'è tutta una vasta gamma di esperienze, che sollecitano ancora a una maggiore creatività e inventività.

5. “Dobbiamo fare della caduta, un passo di danza, della paura una scala, del sogno un ponte, del bisogno un incontro”

A fronte di un orizzonte religioso che rischia di implodere in un irrigidimento dottrinario, accontentandosi di rincorrere fantasmi del passato, l'impegno di studio dei laici potrebbe far conoscere l'esplosione di una teologia alla ricerca di nuovi paradigmi.

All'interno di questa prospettiva la teologia potrebbe diventare proprio il tavolo su cui giocare la sfida del futuro per la chiesa locale, per questo è il caso di domandarsi quanto essa sia disposta a investire sulla teologia.

Auspichiamo che nella logica del piccolo seme, come chiesa locale possiamo continuare a coltivare il coraggio della visione del futuro, l'intelligenza di una ricerca di fede a livelli sempre più profondi ed esigenti, la lungimiranza di preparare un futuro che non è soltanto il nostro, ma quello della nostra chiesa e del mondo che abiteremo, non da estranei, ma da cittadini.

Ritengo che la nostra chiesa locale debba coltivare una maggiore simpatia con questa istanza formativa. L'offerta di una proposta formativa teologica infatti può offrire un apporto concreto sia sul fronte della cultura cosiddetta alta sia, e forse ancora più massicciamente, a livello di cultura popolare.

A motivo della qualità dell'offerta formativa, quanti frequenteranno la *Scuola di Formazione Teologica* diffonderanno teologia tra tutto il popolo di Dio e avranno perciò un rilievo decisivo a livello di mentalità diffusa e di cultura vissuta dalla gente comune.

I fedeli laici, lavorando teologicamente possono rendere un servizio non trascurabile alla teologia stessa, aiutandola a essere in contatto più diretto con le circostanze di quella vita concreta in cui essa vuole portare il messaggio che ha creduto e compreso. La condizione laicale risulta un ottimo luogo in cui è forse possibile diminuire quel tono eccessivamente intellettualistico, accademico e talvolta clericale non del tutto scomparso dalla teologia odierna e anche dalle cattedre del nostro Istituto.

La frequentazione della teologia da parte dei laici indica in modo sempre più promettente il sentiero di una teologia che sa coniugare i principi dell'ecclesialità, della scientificità e dell'apertura orientata alla prassi.

La spinta più significativa proveniente dalla domanda laicale è proprio l'attenzione alla dimensione culturale della teologia. Essa afferma così sempre più il suo compito di mediazione capace di coniugare l'orizzonte della rivelazione e l'orizzonte della comprensione umana, nel cui incontro si esplicita la significatività del credere.

Da questo punto di vista la teologia, attraverso l'apporto dei fedeli laici qualificati nel sapere teologico potrà guadagnare in incisività nella storia. Diviene sempre più riflessione sull'esperienza cristiana, e, condotta dai fedeli laici cristiani comuni, potrà meglio interpretare scientificamente il vissuto cristiano, dando vita a una teologia dialogica, capace di produrre solide sintesi di sapienza: costruttiva di valori cristianamente fondati e attivi quale fermento della comunità civile.

Bisogna reinventarsi, capire che la fine di una realtà non significa la fine dei nostri desideri, dei nostri sogni. Rendiamoci tutti protagonisti di un processo di rigenerazione. Spesso la fine di qualcosa è solo l'inizio di qualcosa di meglio. Potrebbe essere questo il senso dell'affermazione del libro del Qoelet: "Meglio la fine di una cosa che il suo inizio" (Qo 7,8).

Prof. Domenico Marrone
Direttore

In principio...

Ritiro mensile del clero

Vorrei richiamare le prime parole che ci siamo scambiati e che hanno aperto il dialogo tra di noi: il messaggio che ho rivolto a voi sacerdoti nella Chiesa parrocchiale di S. Giovanni, e il saluto che uno di voi mi ha rivolto in Cattedrale all'inizio della celebrazione della Messa di insediamento.

Messaggio di saluto al clero

Papa Francesco in Evangelii Gaudium afferma che "...la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fine, è questo" (EG 9).

"Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. Gesù è il primo e il più grande evangelizzatore. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito" (EG12).

La prima testimonianza che siamo chiamati a dare è il dono della nostra vita a partire dalla comunione tra di noi, a partire da una vera e profonda amicizia.

Quando penso al prete, penso ad un uomo di preghiera capace di testimoniare il primato del Signore attraverso il dono di sé, in una essenzialità di vita animata dallo Spirito Santo.

Quando penso al prete, penso ad un uomo che ha scelto, perché chiamato, di amare ciascuna persona che incontra con tutto se stesso, senza scegliere alcuno in particolare.

Quando penso al prete, penso ad un uomo che abbia una umanità sufficientemente matura, capace di continuare a maturare.

Quando penso al prete, penso ad un uomo di comunione, vissuta prima di tutto con il proprio Vescovo e con il proprio presbiterio.

Quando penso al prete, penso ad un uomo inserito nel territorio e capace di discernimento: che sa leggere le domande della comunità e sa tradurre i contenuti del sapere teologico in “linguaggio corrente”, coniugandoli con le varie situazioni esistenziali delle persone che incontra.

Quando penso al prete, penso ad un uomo che ascolta e accompagna non solo una comunità ma anche le singole persone. Un compagno di viaggio con la competenza della guida che conduce al Signore, con un cuore capace di compassione e di donare compagnia.

Saluto del clero

Padre Arcivescovo, tu non hai ottenuto né da te stesso né dagli uomini il ministero che eserciti a servizio della nostra chiesa, né per tua ambizione ma ti è stato affidato dall'amore di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. Noi presbiteri ti manifestiamo la nostra volontà di fuggire le divisioni interne e le false dottrine. Vogliamo essere armonicamente uniti a te come le corde alla cetra.

Quelli, infatti, che appartengono a Dio e a Gesù Cristo sono tutti con il proprio vescovo.

Alcuni contenuti per riflettere insieme

Inizio questa mia riflessione/condivisione dicendovi grazie, e lo faccio utilizzando le stesse parole con le quali mi sono rivolto, diverse volte, alle persone delle nostre comunità parrocchiali: ho trovato in voi dei fratelli che mi hanno accolto con amicizia, affetto e simpatia. Con voi sto cercando di trovare, e vivere, la modalità particolare di essere vescovo in questa nostra chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie; la modalità particolare di camminare insieme come popolo di Dio, insieme come discepoli del Signore, insieme come famiglia. Insieme!

L'Assemblea straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana (Assisi, novembre 2014), ha impostato i lavori partendo dalle indicazioni dell'*Instrumentum laboris* interamente centrato sul tema del presbiterio.

“L'identità del ministro ordinato è definita dalla ordinazione sacramentale che inserisce nel presbiterio perché possa continuare la missione affidata agli apostoli e ai loro successori a favore del popolo cristiano e dell'intera umanità, piuttosto che dal ruolo, dalla destinazione, dal campo specifico assegnato per l'esercizio del ministero... La recezione dell'insegnamento del concilio Vaticano II e del magistero che ne è seguito, la riflessione teologica, le considerazioni frequentemente condivise tra vescovi, tra educatori dei seminari, tra responsabili della formazione permanente del clero suggeriscono di mettere in luce l'appartenenza al presbiterio come aspetto irrinunciabile, determinante e fecondo di futuro, per definire l'identità del prete e in genere del ministero ordinato” (n. 3).

Anche noi siamo interessati, prima di tutto come presbiterio. Mons. Mario Delpini, attuale Arcivescovo di Milano, nell'articolo *Per un presbiterio vocazionale*, *Vocazioni*, n.5, 2014, in sintesi sostiene che una più avvertita consapevolezza dell'appartenenza al presbiterio come elemento determinante per il ministero ordinato, può essere anche una risorsa vocazionale.

A questo proposito vorrei ricordare che, a partire da una riflessione nel Consiglio Episcopale sul seminario minore, a Natale scorso siamo stati costretti a chiuderlo temporaneamente, e in generale sulla dimensione vocazionale, abbiamo preparato una scheda sulla quale è cominciato un confronto e una riflessione sulla pastorale vocazionale al ministero sacerdotale e sulla pastorale delle vocazioni intesa come servizio alla persona, per accompagnarla nella scelta della vocazione personale e, anche, nei diversi stadi del suo percorso di vita. Un'attenzione, quella vocazionale, che dovrebbe animare tutti gli ambiti della pastorale. Prima di tutto noi come presbiterio.

Il presbiterio come contesto vocazionale è un cammino da inventare

Alcuni ingredienti:

- **testimonianza** gioiosa, sincera, che trovi fondamento nella realtà quotidiana: quanti sono i giovani che entrano in seminario perché affascinati dall'esempio di un presbiterio, di una comunità o un gruppo di preti? Per quanti di noi è stato così? Credo che per la maggior parte di noi, all'inizio della nostra storia vocazionale più che un presbiterio ci sia stata una singola figura di sacerdote che ci ha colpito per una serie di caratteristiche che ci hanno interrogato e messo in movimento. Caratteristiche, motivazioni, che il seminario ci ha aiutato a discernere, a verificare quanto fossero in sintonia con la persona di Gesù, buon pastore, a purificarle. Ci portiamo dietro una specie di peccato originale che ci ha segnati fin dalla nascita del nostro itinerario verso il sacerdozio e, più o meno, continua ad influenzare il nostro ministero creandoci, a volte, fatiche nel sentirci e vivere come presbiterio piuttosto che come presbiteri, magari intelligenti, con tante qualità e risorse, ma fundamentalmente con una impostazione di vita privata, da single, o nel peggiore dei casi da zitelli. E la storia continua con le nuove vocazioni che oggi entrano in seminario dopo averci conosciuti nella nostra esperienza personale, o da single...

Da parte mia, ho partecipato con molto piacere a tre ritiri mensili del clero, ad un incontro per i preti giovani, a vari incontri zonali del clero ed ho trovato personale giovamento nel rapporto umano e nel confronto con voi sui diversi capitoli del documento CEL, *Lievito di fraternità*. Sono momenti di incontro, di comunione e di crescita da valorizzare e, magari, da migliorare, se lo riteniamo opportuno, nella modalità o nella scansione dei tempi.

È importante, però, che partecipiamo agli appuntamenti diocesani: non possiamo mancare all'incontro del clero diocesano o zonale (dall'inizio al termine dell'incontro), come anche alle veglie di preghiera, non ci sono cose più importanti da fare. È bene che

scriviamo sulle nostre agende questi appuntamenti prima di prenderne altri.

Convieni comunicare le nostre uscite, dando anche recapiti utili, per mantenere un contatto con la diocesi: è una semplice modalità familiare che esprime il sentirci e vivere da presbiterio e non da single!

- **consapevolezza** di una sproporzione tra risorse e compiti, anche per il nostro presbiterio considerato numeroso, che dovrebbe motivare un confronto, una ricerca e una preghiera insistente e comune;
- migliore identificazione del ministero del prete e una disciplina di vita che sia più riconoscibile come **“vita da prete”** perché più evidentemente dedicata all’essenziale come fondamento per una proposta vocazionale franca ed esplicita.

A proposito della *vita da prete* vorrei che ci ponessimo alcune domande:

Che uso faccio del **tempo**? Come vivo le mie giornate, le vivo interamente e intensamente da prete? Il tempo libero è poco, è troppo? Il rischio è che per alcuni di noi potrebbe essere poco e per altri troppo, alcuni non riescono a seguire tutti gli impegni pastorali e altri possono permettersi varie attività sportive, palestra, piscina. Quando questo dovesse accadere non sarebbe giusto.

Che uso faccio del **denaro**? Papa Francesco nel suo discorso all’ultima Assemblea Generale della CEI ha detto che *La povertà è madre e muro della vita apostolica. È madre perché la fa nascere, è muro perché la protegge. Senza povertà non c’è vita apostolica.* A volte ci sono, continuava il Papa, delle contro testimonianze in questo ambito e, io credo, nell’attuale sistema di sostentamento per il clero, a parte qualche situazione particolare, abbiamo una sicurezza economica che ci permette di vivere con tranquillità e senza preoccupazioni. Non ho mai capito quei sacerdoti che si lamentano perché dicono di non arrivare alla fine

del mese e devono darsi da fare, in vari modi, per “arrotondare” quello che come tutti gli altri ricevono mensilmente.

A proposito dell’uso del denaro, riagganciandomi alle indicazioni ricordate nell’ultimo ritiro sulle messe, offerte, binazioni e trinazioni, permettetemi di richiamare due dati che devono farci riflettere:

- su 130 sacerdoti del clero diocesano e regolare solo 59, nel 2017, hanno effettuato questo versamento. Meno della metà!
- Il numero delle collette imperate nell’anno sono 9 (Infanzia Missionaria, Migranti, Lebbrosi, Pro Missioni diocesane, Terra santa, Università cattolica, Carità del Papa, Missionaria, Seminario. Nel 2017 ne sono state omesse 144, e delle collette raccolte 111 sono state al di sotto di euro 60.

Siamo invitati ad una maggiore precisione in questo ambito.

Che uso faccio dei **social**? L’ultima Assemblea CEI di maggio ha trattato il tema “ Quale presenza ecclesiale nell’attuale contesto comunicativo”. Abbiamo una opportunità straordinaria dai nuovi strumenti e tecnologie. Si parla di comunicazione 3.0, una modalità di comunicazione che non è soltanto far arrivare dei contenuti (1.0), oppure far nascere rapporto sociale tra i destinatari dei contenuti (2.0), ma a partire da questi livelli poter vivere una interazione con i destinatari. Da una comunicazione in cui le persone sono collegate on-line, ad una comunicazione in cui strumenti e tecnologie sono on-life. Risorse e opportunità a servizio della chiesa e del nostro ministero. Personalmente mi sono concentrato su un aspetto e cioè quale presenza dei sacerdoti nell’attuale contesto comunicativo e in modo particolare sulla questione di un uso, a volte, discutibile, dai tratti adolescenziali quando ci ritroviamo ad essere in modo esagerato collegati, ad aver bisogno di pubblicare continuamente foto, filmati o contenuti che poco hanno a che fare con il nostro ministero e che non sempre vengono interpretati così come noi intendevamo all’origine (...). Credo che dobbiamo avere maggiore attenzione per un uso più equilibrato e adeguato di questi strumenti e nuove tecnologie.

Cura delle relazioni

Un'altra cosa che vorrei raccomandare, oltre alla cura delle relazioni tra di noi nel presbiterio, è la cura delle relazioni con la nostra gente. Trattiamo bene le nostre persone, sono state affidate alle nostre cure, siamo per loro immagine del buon pastore, manifestazione del volto misericordioso di Dio, evitiamo di perdere la pazienza, non rispondiamo male, in modo sgarbato, non umiliamo coloro per i quali siamo stati chiamati a donare la nostra vita. Ciò vale nelle diverse situazioni: un documento da preparare in ufficio; un confronto su qualsiasi tema, fosse anche una correzione per qualcosa di sbagliato; la celebrazione dei sacramenti; le omelie, non sono momenti per bacchettare l'assemblea, e non debbono risentire dei nostri stati umorali. L'omelia non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, ci ricorda il Papa in *Evangelii Gaudium*, è come la conversazione di una madre caratterizzata dalla vicinanza cordiale del predicatore, dal calore del suo tono di voce, dalla mansuetudine dello stile delle sue frasi, dalla gioia dei suoi gesti. I nostri fedeli sono già segnati da tante preoccupazioni, problemi, sofferenze quando vengono in chiesa e non possono uscirne in condizioni peggiori.

Un buon prete, dunque, è prima di tutto un uomo con la sua propria umanità, che conosce la propria storia, con le sue ricchezze e le sue ferite, e che ha imparato a fare pace con essa, raggiungendo la serenità di fondo, propria di un discepolo del Signore. La formazione umana è quindi una necessità per i preti, perché imparino a non farsi dominare dai loro limiti, ma piuttosto a mettere a frutto i loro talenti.

Così Papa Francesco in un suo discorso:

“Un prete che sia un uomo pacificato saprà diffondere serenità intorno a sé, anche nei momenti faticosi, trasmettendo la bellezza del rapporto col Signore. Non è normale invece che un prete sia spesso triste, nervoso o duro di carattere; non va bene e non fa bene, né al prete, né al suo popolo... Ma per favore che i fedeli non paghino la nevrosi dei preti! Non bastonare i fedeli; vicinanza di cuore con loro.

Noi sacerdoti siamo apostoli della gioia, annunciamo il Vangelo, cioè la “buona notizia” per eccellenza; non siamo certo noi a dare forza al Vangelo – alcuni lo credono -, ma possiamo favorire o ostacolare l’incontro tra il Vangelo e le persone. La nostra umanità è il “vaso di creta” in cui custodiamo il tesoro di Dio, un vaso di cui dobbiamo avere cura, per trasmettere bene il suo prezioso contenuto”¹.

✠ *Leonardo D’Ascenzo*
Arcivescovo

¹ Discorso di Papa Francesco ai partecipanti al convegno promosso dalla Congregazione per il Clero in occasione del 50° anniversario dei decreti conciliari “Optatam totius” e “Presbyterorum ordinis”, venerdì 20 novembre 2015.

UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

*Incontro ecumenico di preghiera
per la pace in Medio Oriente*

Carissimi confratelli,
come sicuramente già sapete, il prossimo 7 luglio il Santo Padre Francesco, unitamente ai Patriarchi e ai capi delle Chiese orientali, sarà a Bari per l'incontro ecumenico di preghiera per la pace in Medio Oriente. Il Papa ha avvertito l'urgenza di celebrare questo evento a motivo della situazione critica che ormai da anni vivono quelle terre: la sua, unitamente a quella dei capi delle chiese orientali, sarà una testimonianza orante che ricorderà al mondo l'assoluta necessità di non dimenticare quanto sta lì avvenendo. L'Arcivescovo di Bari-Bitonto Mons. Francesco Cacucci, nuovo delegato della Conferenza episcopale pugliese per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, ha tenuto a precisare, nel primo incontro da lui convocato con la commissione regionale, che l'evento di Bari costituisce un importante momento di grazia dal grande valore ecumenico, da presentare al popolo di Dio svincolandolo dal riferimento alla sola persona del Papa: il Pontefice infatti si ritroverà con gli altri fratelli vescovi ortodossi e cattolico-orientali in spirito di fraternità ecumenica. La qualità dell'evento sarà data da questa comunione tra i vescovi e le loro rispettive Chiese e non unicamente a motivo della presenza del Papa.

Pertanto siete tutti invitati a vivere e far vivere quell'evento o unendovi spiritualmente o partecipandovi concretamente.

A motivo di questo, ogni realtà parrocchiale, religiosa o associativa potrà organizzarsi secondo le proprie modalità per raggiungere Bari o

tramite mezzi propri o mediante mezzi pubblici personalmente individuati o tramite pullman organizzati.

L'accesso alle aree predisposte per l'incontro di preghiera sarà possibile solo tramite pass distribuiti in maniera gratuita: pertanto, entro e non oltre il 30 giugno siete pregati di rivolgervi a me per i pass necessari, il cui numero dovrò tempestivamente comunicare all'arcidiocesi di Bari perché ne dia a sua volta comunicazione alla questura per motivi di sicurezza. I pass saranno differenziati: i presbiteri e i religiosi e le religiose avranno un pass specifico.

Per ulteriori informazioni potrete visitare il sito web dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto all'indirizzo www.arcidiocesibaribitonto.it dove troverete il messaggio di Mons. Cacucci, i discorsi e documenti sulle Chiese in Medio Oriente, liturgia, comunicati stampa, programma della visita del Papa, indicazioni pratiche per la partecipazione e la locandina da scaricare e stampare.

Per qualsiasi altra chiarificazione potrete contattarmi al numero telefonico 3407024158.

Ringraziandovi per la vostra attenzione vi saluto cordialmente.

Sac. Cosimo Damiano Fiorella

Direttore

Nuovo anno pastorale

Ai Coordinatori dei settori pastorali
ai Direttori degli uffici
ai responsabili dei servizi
Loro Sedi

Carissimi,

come da impegno assunto, mentre ci accingiamo a vivere un nuovo anno pastorale vi comunico i dati e la eventuale programmazione, frutto di una sintesi delle schede pervenutemi da ciascuno dei Direttori degli uffici e Responsabili dei servizi.

Quello che vi consegno in allegato¹ a questa comunicazione, presenta un lavoro *in fieri*, da vagliare, aggiornare e mettere a punto in maniera sinodale prima del nuovo anno, per catalizzare l'azione pastorale della nostra Arcidiocesi; a tal proposito sollecito chi ancora non avesse inviato le schede a farlo nell'immediato, per agevolare la visione d'insieme ed evitare sovrapposizioni di momenti o eventi diocesani nel corso del 2018/2019.

Sono certo che in questo servizio così prezioso i Coordinatori mi coadiuveranno, *curando*² e *provvedendo ad assicurare un efficace coordinamento dell'azione dei diversi Uffici, Servizi e Consulte* all'interno dei propri settori.

¹ Allegati: bozza di Calendario Pastorale da Settembre 2018 a Giugno 2019; schema di sintesi e linee guida per la programmazione.

² Il corsivo è tratto dal Libro Sinodale, Statuto della Curia diocesana Art. 9, p. 327.

In attesa di un vostro riscontro, fraternamente vi saluto e approfittato per augurarvi un sereno e disteso periodo estivo, all'insegna della fraternità e del riposo.

Mons. Giuseppe Pavone
Moderatore di Curia

UFFICIO SCUOLA - SERVIZIO DIOCESANO PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE CATTOLICA

*Prova per il Conferimento dell'Idoneità
per l'insegnamento della Religione cattolica
nell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie*

Prot. n. 219/18

Alla c.a. degli aspiranti docenti di Religione cattolica
e p.c.
ai presbiteri alle comunità parrocchiali ed ecclesiali
LORO SEDI NELL'ARCIDIOCESI

In seguito alle disposizioni dell'Arcivescovo in materia di conferimento dell'Idoneità all'Insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado con sede nell'Arcidiocesi, secondo le disposizioni del Codice di Diritto Canonico e dell'Intesa MIUR-CEI DPR 175/12 si comunica:

- che sono state rese pubbliche le norme generali per il conferimento dell'Idoneità;
- che sono state rese pubbliche le indicazioni per l'Idoneità 2018;
- che è stato reso pubblico il regolamento delle prove per il conferimento dell'Idoneità, le date delle stesse, i programmi su cui gli aspiranti devono essere pronti e la data di scadenza di presentazione della domanda;

- che dette informazioni sono reperibili presso l'Albo dell'Ufficio Scuola presso la sede della Curia in Via Beltrani 9 in Trani e presso il sito internet <http://www.arcidiocesitrani.it> nella sezione Ufficio Scuola-Servizio diocesano agli IRC.

Si prega di diffondere.

Sac. Francesco La Notte
Direttore

SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Unica offerta diocesana per la partecipazione alla GMG 2019 a Panama

Come molti sapranno dal **22 al 27 gennaio 2019** si celebrerà la Giornata Mondiale della Gioventù a Panama. Siamo consapevoli che, sia a motivo delle date che dei costi considerevoli, i partecipanti dall'Italia non saranno numerosi.

Ciò nonostante non abbiamo mai rinunciato all'idea di proporre questa straordinaria esperienza anche ai ragazzi della nostra Arcidiocesi.

Da qualche settimana ci stiamo organizzando con le altre diocesi pugliesi per preparare una (speriamo) nutrita spedizione regionale.

Ne consegue che l'unica offerta diocesana che faremo è quella regionale. Parteciperemo con un "gruppo Puglia" sia durante il gemellaggio (Organizzato dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile) e sia durante i giorni della GMG con il Santo Padre.

Ogni informazione riguardante la GMG in generale la si può trovare facilmente sul sito ufficiale: <https://panama2019.pa/it/casa/>

Per quanto riguarda la nostra organizzazione:

- Faremo l'intera esperienza comprendente sia del gemellaggio che dei giorni della GMG (bisogna considerare le date dal 17 al 29 gennaio... giorno più giorno meno).
- Il costo dell'intera esperienza varia a seconda dei voli che si possono bloccare ovviamente solo con la prenotazione. Bisogna considerare una cifra che va dai 1300 euro ai 1800 euro.
- Prenotazione: **entro il 15 settembre abbiamo bisogno di sapere chi ha intenzione di partecipare.** Entro la data indicata abbiamo bisogno di un elenco di giovani con la disponibilità

a versare subito 250 euro con relativa fotocopia della carta di identità. Quindi, a livello regionale, provvederemo a prenotare i voli. Appena bloccato il volo abbiamo 24 ore di tempo per confermarlo. In queste ore avremo la possibilità di quantificare il costo dell'intera esperienza e chiederemo conferma ai prenotati che a quel punto dovranno versare subito la cifra di 250 euro altrimenti verrà meno la prenotazione.

Ci scusiamo per la relativa “fretta” ma ovviamente lo facciamo per spendere il meno possibile. **Bisogna decidere in questa settimana.**

*Don Claudio Maino*¹
Incaricato Diocesano

¹ Tel. 348.0442499 • segreteriaapgrani@gmail.com.

Programmazione del nuovo anno pastorale

Ai Coordinatori dei settori pastorali
ai Direttori degli uffici
ai responsabili dei servizi
Loro Sedi

Carissimi,

mentre vi raggiungo durante il periodo estivo, che mi auguro vi abbia ristorato dalle fatiche dell'Anno Pastorale, con la presente vi ringrazio per il lavoro e la disponibilità posti al servizio della nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie.

Nell'ultimo nostro incontro ci chiedevamo una programmazione più capillare e armoniosa della vita diocesana, senza incorrere in meccanismi e strutture troppo *farraginosi*; a tal proposito mi avete raggiunto con quelle schede che sono servite a pianificare il nuovo Anno Pastorale, evitando sovrapposizioni o proposte che non lasciassero intravedere un'organicità e una progettualità finalizzate alla crescita del tessuto umano-spirituale della nostra Chiesa come mistero di comunione e missione.

Perciò, a seguito di un attento confronto tra le proposte dei vari Uffici e Servizi e avendo preso visione del lavoro che si vuole intraprendere in maniera sinergica per il bene del Popolo Santo di Dio, vi invito il prossimo **4 settembre** alle **ore 10.00** presso la **biblioteca del palazzo Arcivescovile** per condividere la programmazione e alcune linee essenziali.

Mentre vi auguro ancora una volta una serena e distesa conclusione del periodo estivo, mi confermo con sensi di fraternità sacerdotale.

Mons. Giuseppe Pavone
Moderatore di Curia



RESOCONTI



Relazione 8xmille

gettito IRPEF anno 2015

Per l'anno 2015 la CEI ha **assegnato** all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di € **712.297,55 per esigenze di “culto e pastorale”** ed altra somma di € **640.707,79 da mettere a disposizione per gli “interventi caritativi”**. Di fatto, col conteggio degli interessi maturati e i costi dei conti correnti bancari dedicati (dal 30.09.2013 al 30.06.2014) si è assegnato ed **erogato per “culto e pastorale” € 712.570,70 mentre per gli “interventi caritativi” € 640.924,42.**

L'orientamento generale che l'amministrazione diocesana si è data da diversi anni, in merito alla gestione e nella destinazione dell'otto per mille del gettito IRPEF, **è la natura straordinaria degli interventi che si vanno a considerare di anno in anno.** Tale orientamento di fondo con durata pluriennale ha permesso di costruire, adeguare e quindi valorizzare ed usare appieno le strutture strumentali del patrimonio ecclesiastico finalizzate all'evangelizzazione, al culto e alla carità. Si è cercato, così, di evitare, che la vita ordinaria della diocesi possa reggersi, almeno unicamente, da questa fonte di sovvenzione della Chiesa.

Per i criteri di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consulenti prima e il Consiglio degli affari economici diocesano, poi, i quali, dopo la relazione tenuta dall'economista diocesano, hanno verificato la programmazione degli interventi in atto ed indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità; a quest'ultimo incontro hanno preso parte il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del “Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa”.

Per le assegnazioni dei contributi sono stati considerati gli orientamenti contenuti nel Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot.254/01.

Intorno all'80% della somma a disposizione, pari ad € 510.000,00, è stata distribuita a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità, per interventi essenzialmente di nuova edilizia di culto con le relative pertinenze o di incremento o adeguamento dei complessi parrocchiali esistenti; **mentre il restante 20%** è stata impiegata per altre finalità di formazione, di pastorale e di cultura. L'investimento nelle parrocchie e nelle sedi di altri Enti ecclesiastici rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Per far fronte ai pagamenti relativi agli interventi in atto si è ricorso ad anticipazioni bancarie il cui costo denaro ed altri costi riflessi alle operazioni bancarie, però, non si attingono dai fondi ottomille.

I contributi, prima assegnati, e poi erogati, specie a favore delle comunità parrocchiali per lo più di periferie, mirano a incoraggiare non solo gli operatori pastorali ma anche a dimostrare l'attenzione a tutto campo che la Chiesa diocesana nutre nei confronti di esse. Questa Istituzione ecclesiastica, "casa tra le case", e anche favorita dall'apprezzamento della stessa opinione pubblica. Di fatto in molti casi, specie nelle periferie urbane, si rivela come l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni, ivi residente. Le giovani Comunità parrocchiali che stanno beneficiando di tali onerose attenzioni sono quelle di SS. Trinità in Barletta, Sacro Cuore di Gesù in Corato, Sant'Andrea in Bisceglie. Mentre per quanto concerne contributi erogati per incremento o adeguamento di complessi immobiliari ecclesiastici esistenti hanno beneficiato: chiesa di santa Maria di Passavia in Bisceglie, santa Maria di Nazareth in Barletta e la chiesa-santuario B.M.V. delle Grazie in Corato.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento sottoscritti dal responsabile dell'Ente beneficiario, dall'economista diocesano e dall'Ordinario, tramite l'ufficio amministrativo, presso il quale si

conservano le relazioni e le ricevute di versamento relativi ai contributi assegnati ed erogati.

I dati definitivi delle somme, prima assegnati e successivamente erogati, sono stati pubblicati o diffusi tramite i mezzi di comunicazione di cui la Diocesi dispone (*Bollettino diocesano e periodico "In Comunione"*), dandone notizia, ad altri mass media del territorio, tramite l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli intenrenti caritativi, per l'anno 2015, si è continuato nel programma pluriennale finalizzato all'incremento, alla ristrutturazione ed all'adeguamento, (*richiesti dalla Legislazione vigente*), dei centri operativi gestiti dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti ecclesiastici. Si segnala, in merito, il centro ubicato in Trani, sede centrale della Caritas diocesana, che si sta dotando di adeguati spazi (dormitorio, mense, igiene delle persone) per accoglienza dei bisognosi in genere e per "rifugiati" in specie, denominato "Don Giuseppe Rossi". Non sono mancate attenzioni di interventi edilizi nelle parrocchie (*Parrocchie: SS. Trinità, sant'Andrea e san Benedetto*) che si son voluti dotare od adeguare spazi dove poter espletare attività caritative nei confronti di persone bisognose.

Il territorio geografico su cui insiste l'Arcidiocesi è organizzato e coordinato in cinque zone pastorali: la città di Trani, la città di Barletta, la città di Bisceglie, la città di Corato e i Comuni di Trinitapoli-San Ferdinando di Puglia-Margherita di Savoia. Ognuna delle cinque zone pastorali, per le espressioni concrete di attenzione al prossimo, può contare su una struttura destinata ad interventi caritativi con soggettività gestionale autonoma: "*Centro don Giuseppe Rossi*", che è anche sede della "Caritas diocesana" (Trani), "*Fondazione di culto e religione Casa della Carità Maria Immacolata*" (Corato), "*Fondazione di culto e religione san Ruggero*" (Barletta), "*Fondazione di culto e religione Cristo Lavoratore*" (Trinitapoli), "*Ente chiesa san Michele ed ex casa de fanciullo Bombini*" (Bisceglie). In modo indiretto si è venuti incontro alla mission della "*Fondazioni ss. Medici e san Nicola*" (finalità antiusura) con sede in Bari con la quale l'Ente Arcidiocesi ha sottoscritto convenzione di sostegno.

Uguualmente sono state assicurate alla Caritas diocesana le somme occorrenti per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali.

Molto apprezzato è il lavoro di sensibilizzazione, di coordinamento e di promozione che conduce la “Caritas diocesana” sul territorio diocesano. Sul territorio il “Servizio della Carità” si esprime:

- promuovendo l’educazione dell’intera Comunità diocesana a vivere il precetto evangelico, favorendo, così, la fondazione e la promozione di strumenti specifici (centri operativi), dotati di propria natura giuridica, a cui vengono affidate la gestione delle opere-servizi;
- curando la formazione degli operatori, secondo la tipologia del servizio;
- gestendo o coordinando diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, di persone senza fissa dimora e bisognosi in genere che si svolgono nei centri operativi collegati ai vari Enti ecclesiastici, per lo più parrocchiali.

Anche per i contributi assegnati e successivamente erogati, relativi agli “interventi caritativi”, le relazioni e le ricevute di versamento sono conservate presso l’ufficio amministrativo diocesano, così come sopra, per il fondo “culto e pastorale”.

Mons. Angelo Dipasquale

Riepilogo per voce con dettagli
Esercizio finanziario 2015
 Arcidiocesi di Trani - Barletta- Bisceglie

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	IMPORTO EROGATO
A. ESIGENZE DEL CULTO	
1. Nuovi complessi parrocchiali	300.000,00
15/12/2015 <i>Parrocchia SS. Trinità - Barletta</i>	100.000,00
15/12/2015 <i>Parrocchia Sant'Andrea - Bisceglie</i>	100.000,00
15/12/2015 <i>Parrocchia S. Cuore - Corato</i>	100.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	89.000,00
15/12/2015 <i>Palazzo Nazareno - Barletta</i>	40.000,00
15/12/2015 <i>Chiesa di Nazareth - Barletta</i>	49.000,00
TOTALI SEZIONE ESIGENZE DEL CULTO	389.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	
1. Attività pastorali straordinarie...	50.297,55
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	40.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	14.000,00
4. Istituto di Scienze Religiose	20.000,00
5. Consultorio familiare diocesano	8.000,00
6. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	120.000,00
15/12/2015 <i>Chiesa Santuario B.M.V. delle Grazie - Corato</i>	50.000,00
15/12/2015 <i>Parrocchia Madonna di Passavia - Bisceglie</i>	20.000,00
15/12/2015 <i>Parrocchia SS. Crocifisso - Barletta</i>	50.000,00
TOTALI ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	252.297,55

C. FORMAZIONE DEL CLERO	
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	70.000,00
TOTALI SEZIONE FORMAZIONE DEL CLERO	70.000,00

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	IMPORTO EROGATO
D. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO	
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.273,15
TOTALI SEZIONE CONTRIBUTO SERVIZIO DIOC.	1.273,15
TOTALI GRUPPO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	712.570,70

INTERVENTI CARITATIVI	IMPORTO EROGATO
A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	
1. Da parte della diocesi	15.000,00
TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	15.000,00

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
1. In favore di extracomunitari	20.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	20.000,00
3. In favore di anziani	20.000,00
4. In favore di portatori di handicap	20.000,00
5. In favore di altri bisognosi	20.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	15.000,00
7. Nuovo centro diocesano	98.980,94
8. In favore di persone disagiate	40.000,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE DIOCESANE	253.980,94

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	
1. In favore di altri bisognosi	357.000,00
14/12/2015 Parrocchia San Benedetto Barletta, - Costruzione casa "dopo di noi"	90.000,00
14/12/2015 Parrocchia Sant'Andrea, Barletta - Costruzione spazi per interventi caritativi	100.000,00
14/12/2015 Parrocchia SS. Trinità, Barletta - Costruzione spazi per interventi caritativi	142.000,00
14/12/2015 Parrocchia San Giovanni Ap., Barletta - Mensa	25.000,00
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	357.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	
1. In favore di altri bisognosi	14.943,48
15/12/2015 Fondazione San Ruggero - Barletta	14.943,48
TOTALI SEZIONE OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	14.943,48
TOTALI GRUPPO INTERVENTI CARITATIVI	640.924,42

Relazione - assegnazione 8xmille

gettito IRPEF anno 2016

Il primo gennaio 1990 entra in vigore quella modalità del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa ormai nota come otto per mille. Eliminati i contributi diretti dello Stato, viene introdotta una forma di partecipazione determinata dalle libere scelte dei cittadini. Ogni anno, infatti, l'otto per mille del gettito complessivo dell'Irpef è destinato a scopi sociali, religiosi e umanitari. Spetta proprio ai cittadini deciderne l'assegnazione, scegliendo tra Stato, Chiesa cattolica e altre confessioni religiose.

Ogni anno, durante l'Assemblea Generale della C.E.I., i vescovi determinano la suddivisione dei fondi otto per mille destinati alla Chiesa cattolica per le tre finalità previste dalla legge: sostentamento del clero, esigenze di culto della popolazione, interventi caritativi in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo.

La Chiesa cattolica interviene in Italia sia nel campo del culto che della carità in due forme: (a) con le quote trasferite dalla C.E.I. annualmente alle diocesi, e destinate ad attività locali, (b) con le quote destinate ad attività di rilievo nazionale, riservate alla Presidenza della C.E.I.

I dati ufficiali comunicati dal Ministero delle Finanze sugli esiti delle scelte per la destinazione dell'otto per mille sono aggiornati all'anno 2011 e si riferiscono al comportamento dei cittadini italiani contribuenti come persone fisiche.

Tab. 1. - Scelte per la Chiesa cattolica nella firma otto per mille*(Fonte: comunicazioni dello Stato a C.E.I.)*

Anno	Scelte Chiesa cattolica (%)	Anno	Scelte Chiesa cattolica (%)
1990	76,17%	2001	87,25%
1991	81,43%	2002	88,83%
1992	84,92%	2003	89,16%
1993	85,76%	2004	89,81%
1994	83,60%	2005	89,82%
1995	83,68%	2006	86,05%
1996	82,56%	2007	85,01%
1997	81,58%	2008	85,01%
1998	83,30%	2009	82,92%
1999	86,58%	2010	82,01%
2000	87,17%	2011	82,28%

È stato davvero rilevante il complesso degli interventi che si sono potuti realizzare dal 1990 ad oggi a vantaggio del Paese, tramite l'operato della Chiesa cattolica.

All'attenzione per il clero italiano, si sono accompagnate opere e provvidenze nel settore culturale/pastorale e nel campo caritativo che dovrebbero esser fatte conoscere meglio nel loro numero, nella loro qualità, nella loro capillare diffusione sul territorio, nei segni evangelici che hanno offerto, nei germi che hanno seminato d'aggregazione e di socializzazione, nell'apporto che hanno dato all'occupazione e allo sviluppo, nella tutela che hanno garantito ad un gran patrimonio storico-culturale e artistico, nella solidarietà che hanno testimoniato ai Paesi del Terzo Mondo per la promozione del loro sviluppo.

Otto per mille: esigenze di culto della popolazione

A.1 - Diocesi italiane (per culto e pastorale)

Con l'otto per mille le diocesi italiane hanno potuto dare risposta a tante esigenze pastorali dei nostri quartieri, città e paesi. Esigenze relative, ad esempio, alle problematiche familiari, alla realizzazione di strutture educative e ricreative per ragazzi e per iniziative di cultura religiosa. Ma anche interventi per la formazione dei sacerdoti, per le scuole di formazione teologica per laici, catechisti ed insegnanti di religione, per aiutare le parrocchie ed i monasteri di clausura in condizioni di straordinaria necessità, tenendo conto che le attività pastorali si fanno sempre più articolate e si proiettano maggiormente in prospettiva evangelizzatrice e missionaria.

L'espressione "esigenze di culto della popolazione" comprende molti settori di attività. Ecco alcuni esempi: esercizio del culto (spese per l'edilizia di culto, ivi comprese quelle per i nuovi centri parrocchiali o per il loro restauro, gli arredi sacri, ecc.); esercizio della cura delle anime (sostegno ad attività pastorali, facoltà teologiche e istituti di scienze religiose, parrocchie in condizioni di necessità straordinarie, iniziative a favore del clero anziano e malato, mezzi di comunicazione sociale ecc.); formazione del clero e dei religiosi; scopi missionari; catechesi ed educazione cristiana (oratori e patronati, associazioni e movimenti, ecc.); inoltre, talune diocesi hanno inserito altre destinazioni specifiche: organizzazione del sinodo diocesano, sostegno ai campi scuola formativi per ragazzi e adolescenti, il sostegno ai consultori familiari, i centri accoglienza e di ascolto, la formazione degli operatori, ecc. nonché le iniziative pluriennali diocesane.

A.2 - Nell'arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie (culto e pastorale)

L'orientamento generale che l'amministrazione diocesana si è data da diversi anni, in merito alla gestione e nella destinazione dell'otto per mille del gettito IRPEF, è la natura straordinaria degli interventi

che si vanno a considerare di anno in anno. Tale orientamento di fondo con durata pluriennale ha permesso di costruire, adeguare e quindi valorizzare ed usare appieno le strutture strumentali del patrimonio ecclesiastico finalizzate all'evangelizzazione, al culto e alla carità. Si è cercato, così, di evitare, che la vita ordinaria della diocesi possa reggersi, almeno unicamente, da questa fonte di sovvenzione della Chiesa.

Per le assegnazioni dei contributi sono stati considerati gli orientamenti contenuti nel "Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Intorno all'80% della somma è stata messa a disposizione, a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità, per interventi essenzialmente di nuova edilizia di culto con le relative pertinenze o di incremento o adeguamento dei complessi parrocchiali esistenti; mentre il restante 20% è stato impiegato per altre finalità di formazione, di pastorale e di cultura. L'investimento nelle parrocchie e nelle sedi di altri Enti ecclesiastici rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. I contributi, prima assegnati specie a favore delle comunità parrocchiali per lo più di periferie, mirano a incoraggiare non solo gli operatori pastorali ma anche dimostrare l'attenzione a tutto campo che la Chiesa diocesana nutre nei confronti di esse. Questa Istituzione ecclesiastica, "casa tra le case", è anche favorita dall'apprezzamento della stessa opinione pubblica. Di fatto in molti casi, specie nelle periferie urbane, si rivela come l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni, ivi residente. Le giovani Comunità parrocchiali che stanno beneficiando di tali onerose attenzioni sono quelle di SS. Trinità in Barletta, Sant'Andrea in Bisceglie e san Pio in Margherita di Savoia. Mentre per quanto concerne l'incremento o adeguamento di complessi immobiliari ecclesiastici esistenti vengono segnalati la parrocchia SS. Crocifisso in Barletta (costruzione campanile) e la chiesa-santuario B.M.V. delle Grazie in Corato (intervento conservativo).

Otto per mille: interventi caritativi

B.1 - Diocesi italiane (per la carità)

Gli interventi di carità realizzati nelle nostre diocesi non solo danno risposte immediate e concrete alle tante domande di aiuto provenienti dalle numerose situazioni di povertà materiali e spirituali, ma sono anche esempi di solidarietà capaci di educare i membri della comunità cristiana ad amarsi l'un l'altro come Gesù Cristo ci ha amati.

Questi fondi permettono la realizzazione di moltissime iniziative, sorte dall'impulso della carità cristiana e animate da sacerdoti, religiosi, religiose e volontari laici, nelle diocesi, nelle parrocchie, associazioni ed altri enti che danno una risposta efficace alle tante emergenze relative alle vecchie e nuove povertà.

B.2 - L'Arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie (per la carità)

Organizzazione della Caritas diocesana

Il territorio geografico su cui insiste l'Arcidiocesi è organizzato e coordinato in cinque zone pastorali: la città di Trani, la città di Barletta, la città di Bisceglie, la città di Corato e i Comuni di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia. Ognuna delle cinque zone pastorali, per le espressioni concrete di attenzione al prossimo, può contare su una struttura destinata ad interventi caritativi con soggettività gestionale autonoma: “centro don Giuseppe Rossi”, che è anche sede della “Caritas diocesana” (Trani), “Fondazione di culto e religione Casa della Carità Maria Immacolata” (Corato), “Fondazione di culto e religione san Ruggero” (Barletta), “Fondazione culto e religione Cristo Lavoratore” (Trinitapoli), “Ente chiesa san Michele ed ex casa del fanciullo Bombini” (Bisceglie).

Per quanto riguarda la somma da assegnare per gli interventi caritativi si ritiene:

- Come negli anni scorsi assicurare alla Caritas diocesana le somme di gestione, occorrenti per l'espletamento delle attività in atto.

- Continuare nel programma pluriennale finalizzato all'incremento, alla ristrutturazione ed all'adeguamento, (richiesti dalla Legislazione vigente), dei centri operativi gestiti dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti ecclesiastici. Si segnala, in merito, il centro ubicato in Trani, sede centrale della Caritas diocesana, che si sta dotando di adeguati spazi (dormitorio, mense, igiene delle persone) per accoglienza dei bisognosi in genere e per "rifugiati" in specie, denominato "Don Giuseppe Rossi" e quello di Corato di "san Benedetto".
- Sostenere attività e interventi edilizi nelle parrocchie (Parrocchie: san Giuseppe in Corato, santa Maria degli Angeli in Barletta, san Ferdinando Re in san Ferdinando di Puglia e san Giovanni in Barletta). I parroci di queste parrocchie hanno fatto pervenire all'Arcivescovo istanza di contributi finalizzati a poter dotare od adeguare spazi dove poter espletare attività caritative;
- Viene annotata la somma alla "Fondazione Ss. Medici e san Nicola" (finalità antiusura) con sede in Bari con la quale l'Ente Arcidiocesi ha sottoscritto convenzione di sostegno ed un contributo a favore di un centro di promozione familiare.

Conclusione

Molto apprezzato è il lavoro di sensibilizzazione, di coordinamento e di promozione che conduce la "Caritas diocesana" sul territorio diocesano. Sul territorio il "Servizio della Carità" si esprime:

- promuovendo l'educazione dell'intera Comunità diocesana a vivere il precetto evangelico, favorendo, così, la fondazione e la promozione di strumenti specifici (centri operativi), dotati di propria natura giuridica, a cui vengono affidate la gestione delle opere-servizi;
- curando la formazione degli operatori, secondo la tipologia del servizio;
- gestendo o coordinando diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, di persone senza fissa dimora e bisognosi in genere che si svolgono nei centri operativi collegati ai vari Enti ecclesiastici, per lo più parrocchiali.

Riepilogo per voce con dettagli
Esercizio finanziario 2016
 Arcidiocesi di Trani - Barletta- Bisceglie

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	IMPORTO EROGATO
A. ESIGENZE DEL CULTO	
1. Nuovi complessi parrocchiali	330.000,00
31/10/2016 <i>Parr. San Pio - Margherita di Savoia</i>	100.000,00
31/10/2016 <i>Parr. SS. Trinità Barletta</i>	130.000,00
31/10/2016 <i>Parr. S. Andrea Bisceglie</i>	100.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	94.000,00
31/10/2016 <i>Chiesa San Pietro -Barletta</i>	4.000,00
31/10/2016 <i>Chiesa B.V.M. Rosario - S. Ferdinando di P.</i>	50.000,00
31/10/2016 <i>Palazzo Arcivescovile - Trani</i>	40.000,00
TOTALI SEZIONE ESIGENZE DEL CULTO	424.000,00

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	
1. Attività pastorali straordinarie...	40.000,00
31/10/2016 <i>Attività Pastorali e Sinodo</i>	40.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	40.095,54
31/10/2016 <i>Curia dioc. e centri pastorali dioc.</i>	40.095,54
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	14.000,00
31/10/2016 <i>Mezzi di Comunicazione sociale "In Comunione"</i>	14.000,00
4. Istituto di Scienze Religiose	16.000,00
31/10/2016 <i>Istituto Scienze Religiose</i>	16.000,00

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	IMPORTO EROGATO
5. Consultorio familiare diocesano	8.000,00
31/10/2016 <i>Consultori Familiari</i>	8.000,00
6. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	100.000,00
31/10/2016 <i>Parrocchia SS. Crocifisso - Barletta</i>	50.000,00
31/10/2016 <i>Chiesa Santuario B.V.M. delle Grazie - Corato</i>	50.000,00
TOTALI SEZIONE ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	218.095,54

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	69.000,00
31/10/2016 <i>Seminario Maggiore - Molfetta</i>	69.000,00
TOTALI SEZIONE FORMAZIONE DEL CLERO	69.000,00
TOTALI GRUPPO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	711.095,54

INTERVENTI CARITATI	IMPORTO EROGATO
A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	
1. Da parte della diocesi	35.234,32
TOTALI SEZIONE DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	35.234,32

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
1. In favore di altri bisognosi	365.000,00
31/10/2017 <i>Adeguamento centro operativo San Benedetto - Corato</i>	50.000,00
31/10/2017 <i>Emergenza per adeguamento centro operativo per accoglienza immigranti in San Ferdinando di Puglia</i>	140.000,00
31/10/2017 <i>Nuovo centro operativo "Don Giuseppe Rossi"</i>	75.000,00

INTERVENTI CARITATI	IMPORTO EROGATO
31/10/2017 <i>Caritas diocesana per gestione ordinaria</i>	100.000,00
TOTALI SEZIONE	
OPERE CARITATIVE DIOCESANE	365.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. In favore di altri bisognosi	203.000,00
31/10/2017 <i>Parr. S. Maria degli Angeli - Barletta</i>	50.000,00
31/10/2017 <i>Parr. San Giuseppe - Corato</i>	120.000,00
31/10/2017 <i>Parr. S. Giovanni - Barletta (mensa cittadina)</i>	33.000,00
TOTALI SEZIONE	
OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	203.000,00

D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI

1. In favore di altri bisognosi	60.000,00
31/10/2017 <i>Consultorio "Insieme con la coppia" - Barletta</i>	30.000,00
31/10/2017 <i>Fondazione San Ruggero - Barletta</i>	15.000,00
31/10/2017 <i>Fondazione Ss. Medici e S Nicola -Antiusura</i>	15.000,00
TOTALI SEZIONE	
OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	60.000,00

<i>TOTALI GRUPPO INTERVENTI CARITATIVI</i>	<i>663.234,32</i>
---	--------------------------

Relazione 8xmille

gettito IRPEF anno 2016

Per l'anno 2016 la CEI ha **assegnato** all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di € **712.034,53 per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di € **663.396,77 da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, col conteggio degli interessi maturati e i costi dei conti correnti bancari dedicati (dal 30.09.2015 al 30.06.2016) si è assegnato ed **erogato per "culto e pastorale" € 712.095,54 mentre per gli "interventi caritativi" € 640.234,32**. L'orientamento generale che l'amministrazione diocesana si è data da diversi anni, in merito alla gestione e nella destinazione dell'otto per mille del gettito IRPEF, è **la natura straordinaria degli interventi che si vanno a considerare di anno in anno**. Tale orientamento di fondo con durata pluriennale ha permesso di costruire, adeguare e quindi valorizzare ed usare appieno le strutture strumentali del patrimonio ecclesiastico finalizzate all'evangelizzazione, al culto e alla carità. Si è cercato, così, di evitare, che la vita ordinaria della diocesi possa reggersi, almeno unicamente, da questa fonte di sovvenzione della Chiesa.

Per i criteri di assegnazione si è ascoltato il Consiglio dei Consulenti prima e il Consiglio degli affari economici diocesano, poi, i quali, dopo la relazione tenuta dall'economista diocesano, hanno verificato la programmazione degli interventi in atto ed indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità; a quest'ultimo incontro hanno preso parte il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Per le assegnazioni dei contributi sono stati

considerati gli orientamenti contenuti nel “Regolamento diocesano emanato dall’Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot.254/01

Intorno all’75% della somma a disposizione, pari ad € 524.000,00, è stata distribuita a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità, per interventi essenzialmente di nuova edilizia di culto con le relative pertinenze o di incremento o adeguamento dei complessi parrocchiali esistenti; **mentre il restante 25%** è stata impiegata per altre finalità di formazione, di pastorale e di cultura. L’investimento nelle parrocchie e nelle sedi di altri Enti ecclesiastici rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Per far fronte ai pagamenti relativi agli interventi in atto si è ricorso ad anticipazioni bancarie il cui costo denaro ed altri costi riflessi alle operazioni bancarie, però, non si attingono dai fondi ottomille. I contributi, prima assegnati, e poi erogati, specie a favore delle comunità parrocchiali per lo più di periferie, mirano a incoraggiare non solo gli operatori pastorali ma anche dimostrare l’attenzione a tutto campo che la Chiesa diocesana nutre nei confronti di esse. Questa Istituzione ecclesiastica, “casa tra le case”, e anche favorita dall’apprezzamento della stessa opinione pubblica. Di fatto in molti casi, specie nelle periferie urbane, si rivela come l’unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni, ivi residente. Le giovani Comunità parrocchiali che stanno beneficiando di tali onerose attenzioni sono quelle di SS. Trinità in Barletta, San Pio da Pietrelcina in Margherita di Savoia (BT), Sant’Andrea in Bisceglie. Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento sottoscritti dal responsabile dell’Ente beneficiario, dall’economista diocesano e dall’Ordinario, tramite versamento relativi ai contributi assegnati ed erogati. I dati definitivi delle somme, prima assegnati e successivamente erogati, sono stati pubblicati o diffusi tramite i mezzi di comunicazione che la diocesi dispone (*Bollettino diocesano e periodico “In Comunione”*), dandone notizia, ad altri mass media del territorio, tramite l’ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, per l'anno 2016, si è continuato nel programma pluriennale finalizzato all'incremento, alla ristrutturazione ed all'adeguamento, (*richiesti dalla Legislazione vigente*), dei centri operativi gestiti dalla diocesi, dalle parrocchie e da altri enti ecclesiastici. Si segnala, in merito, il centro ubicato in Trani, sede centrale della Caritas diocesana, che si sta dotando di adeguati spazi (dormitorio, mense, igiene delle persone) per accoglienza dei bisognosi in genere e per "rifugiati" in specie, denominato "Don Giuseppe Rossi". Non sono mancate attenzioni di interventi edilizi nelle parrocchie (*Parrocchie: San Ferdinando Re in San Ferdinando di Puglia (BT), san Giovanni e santa Maria degli Angeli in Barletta e san Giuseppe in Corato (BA)*) che si son voluti dotare od adeguare spazi dove poter espletare attività caritative nei confronti di persone bisognose; Il territorio geografico su cui insiste l'Arcidiocesi è organizzato e coordinato in cinque zone pastorali: la città di Trani, la città di Barletta, la città di Bisceglie, la città di Corato e i Comuni di Trinitapoli-san Ferdinando di Puglia-Margherita di Savoia. Ognuna delle cinque zone pastorali, per le espressioni concrete di attenzione al prossimo, può contare su una struttura destinata ad interventi caritativi con soggettività gestionale autonoma: "*centro don Giuseppe Rossi*", che è anche sede della "Caritas diocesana" (Trani), "*Fondazione di culto e religione Casa della Carità Maria Immacolata*" (Corato), "*Fondazione di culto e religione san Ruggero*" (Barletta), "*Fondazione culto e religione Cristo Lavoratore*" (Trinitapoli), "*Ente chiesa san Michele ed ex casa del fanciullo Bambini*" (Bisceglie). In modo indiretto si è venuti incontro alla mission della "*Fondazioni Ss. Medici e San Nicola*" (finalità antiusura) con sede in Bari con la quale l'Ente Arcidiocesi ha sottoscritto convenzione di sostegno ed intervento di manutenzione straordinaria nella sede di un Consultorio diocesano, costituitosi in Associazione denominata "*Insieme con la coppia*", con sede nella città di Barletta. Ugualmente sono state assicurate alla Caritas diocesana le somme occorrenti per il raggiungimento delle proprie finalità istituzionali. Molto apprezzato è il lavoro di sensibilizzazione, di coordinamento e di

promozione che conduce la “Caritas diocesana” sul territorio diocesano. Sul territorio il “Servizio della Carità” si esprime: - promuovendo l’educazione dell’intera Comunità diocesana a vivere il precetto evangelico, favorendo, così, la fondazione e la promozione di strumenti specifici (centri operativi), dotati di propria natura giuridica, a cui vengono affidate la gestione delle opere-servizi; - curando la formazione degli operatori, secondo la tipologia del servizio; - gestendo o coordinando diversi servizi a favore di immigrati terzomondiali, tossicodipendenti, di persone senza fissa dimora e bisognosi in genere che si svolgono nei centri operativi collegati ai vari Enti ecclesiastici, per lo più parrocchiali. Anche per i contributi assegnati e successivamente erogati, relativi agli “interventi caritativi”, le relazioni e le ricevute di versamento sono conservate presso l’ufficio amministrativo diocesano, così come sopra, per il fondo “culto e pastorale”, unica variazione sostanziale tra assegnazione ed erogazioni: è la riduzione di contributo per l’adeguamento della struttura di Barletta che opera a favore di famiglie in difficoltà e l’incremento del progetto relativo al funzionamento operativo Caritas della parrocchia di San Ferdinando di Puglia che sta attuando l’accoglienza dei migranti; questa variazione è stata regolarmente approvata dopo aver informato gli organi collegiali diocesani di competenza.

Mons. Angelo Dipasquale

	Infanzia Mission.	Migranti	Lebbrosi
BARLETTA			
Parr. Buon Pastore	250	0	130
Parr. Cuore Immacolato	700	300	300
Parr. Immacolata	100	130	50
Parr. S. Agostino	100	100	100
Parr. S. Andrea	60	0	50
Parr. S. Benedetto	62	50	0
Parr. S. Filippo Neri	225	100	100
Parr. S. Giacomo	150	0	70
Parr. S. Giovanni Ap.	0	0	0
Parr. S. Lucia	80	0	100
Parr. S. Maria degli Angeli	50	20	20
Parr. S. Maria della Vittoria	50	0	0
Parr. S. Nicola	50	50	50
Parr. S. Paolo Ap.	100	100	100
Parr. S. Ruggero	0	0	0
Parr. S. Sepolcro	120	100	0
Parr. Sacra Famiglia	90	80	80
Parr. Spirito Santo	200	150	100
Parr. SS. Crocifisso	150	70	100
Parr. SS. Maria dello Sterpeto	150	150	100
Parr. SS. Trinità	180	110	110
Parr. San Pasquale	0	0	0
Basilica S. Domenico	1.000	1.500	1.000
Chiesa del Carmine	0	0	0
Monastero S. Ruggero	0	0	150
Rettoria S.M. di Nazareth	0	0	0
Concattedrale	50	50	50
ASD Barletta 1992	0	0	0
Totale cittadino	3.917	3.060	2.760
BISCEGLIE			
Parr. S. Adoeno	30	35	30
Parr. S. Agostino	50	50	50
Parr. S. Andrea Ap.	130	40	0
Parr. S. Caterina	120	125	90
Parr. S. Domenico	0	0	0

Terra Santa	Missioni Diocesane	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Mission.	Giornata Terremoto	Giornata Seminario
0	0	245	200	338	615	250
300	0	250	400	1.000	1.000	500
100	50	100	100	50	0	100
100	100	100	100	200	150	100
50	50	50	160	370	530	165
76	0	50	70	0	657	183
50	100	70	80	200	270	130
250	0	60	100	900	600	200
0	0	0	0	126	0	0
0	0	0	0	550	0	450
50	50	20	50	100	130	0
50	0	50	120	255	265	110
50	50	0	50	100	300	50
133	0	100	100	250	450	200
0	0	0	0	0	0	0
0	0	100	0	300	500	300
60	70	20	20	20	0	0
200	100	0	150	300	300	0
70	180	60	70	0	400	100
250	0	100	100	400	900	400
130	70	50	130	1.500	400	192
0	0	0	0	0	0	0
1.000	1.000	1.000	1.000	1.500	0	2.000
0	0	0	0	75	67	75
0	0	0	0	80	100	80
0	0	0	0	410	370	0
50	50	50	0	150	500	150
0	0	0	0	0	1.000	0
2.969	1.870	2.475	3.000	9.174	9.504	5.735

30	50	0	30	50	30	100
100	100	50	85	0	200	100
0	0	40	30	150	150	200
65	0	120	140	190	200	150
0	0	0	0	0	1.500	100

	Infanzia Mission.	Migranti	Lebbrosi
Parr. S. Lorenzo	100	80	80
Parr. S. Maria Costantinopoli	0	0	0
Parr. S. Maria di Passavia	180	200	110
Parr. S. Maria Misericordia	150	200	250
Parr. S. Matteo e Nicolò	0	50	50
Parr. S. Pietro	190	150	130
Parr. S. Silvestro	55	100	70
Parr. Stella Maris	50	65	65
Parr. S. Vincenzo de Paoli	0	0	0
Concattedrale	0	100	100
Istituto S. Vincenzo	100	0	0
Monastero S. Luigi	0	100	50
Figlie Carità	100	0	0
Totale cittadino	1.255	1.295	1.075

CORATO

Parr. S. Domenico	185	150	210
Parr. S. Francesco	45	45	40
Parr. S. Gerardo Maiella	0	0	0
Parr. S. Giuseppe	170	0	180
Parr. S. Maria Greca	90	87	52
Parr. S. Maria Incoronata	0	0	0
Parr. Sacra Famiglia	0	0	0
Parr. Mater Gratiae	100	100	0
Parr. Sacro Cuore di Gesù	74	51	50
Ch. Matrice-S. Maria Maggiore	150	150	150
Sant. Madonna delle Grazie	120	85	73
Asp Francesco Testino	0	0	0
Confraternite	0	0	0
Conf. Maria SS. del Carmine	0	0	0
Chiesa S. Antonio	0	0	0
Totale cittadino	934	668	755

MARGHERITA DI SAVOIA

Parr. B. M. Ausiliatrice	50	50	50
Parr. Maria SS. Addolorata	140	90	110
Parr. SS. Salvatore	100	50	50

Terra Santa	Missioni Diocesane	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Mission.	Giornata Terremoto	Giornata Seminario
100	100	90	90	120	300	150
0	0	0	0	230	350	150
110	0	210	200	300	250	210
150	200	100	50	190	590	0
50	0	50	50	50	0	50
80	150	50	90	300	160	185
70	100	50	100	200	150	300
35	50	25	0	80	150	50
0	0	0	0	435	170	0
0	100	100	100	300	1.020	200
0	0	200	0	0	50	0
100	75	0	100	0	505	100
0	0	100	0	100	50	0
890	925	1.185	1.065	2.695	5.825	2.045

115	0	0	210	650	380	225
100	100	10	30	60	0	0
0	0	0	0	0	630	0
0	0	0	0	0	250	0
90	0	51	58	78	415,80	110
0	0	0	0	350	300	200
140	0	0	0	181	1.015	140
0	0	0	120	100	0	100
33	59	63	73	126	684	0
150	150	150	150	150	200	0
186	68	106	0	0	518	0
0	0	0	0	0	150	0
0	0	0	0	0	800	0
0	0	0	0	0	350	0
0	0	0	0	0	200	0
814	377	380	641	1.695	5.892,80	775

50	0	50	50	50	160	50
95	80	100	100	100	200	100
150	100	100	100	500	900	300

	Infanzia Mission.	Migranti	Lebbrosi
Pia Casa San Giuseppe	0	0	0
Totale cittadino	290	190	210

S. FERDINANDO DI PUGLIA

Parr. B.M.V. del Rosario	100	100	300
Parr. Sacro Cuore di Gesù	170	105	95
Parr. S. Ferdinando Re	350	200	200
Confr. Maria SS. del Carmine	0	0	0
Totale cittadino	620	405	595

TRANI

Parr. Angeli Custodi	166	175	185
Parr. Madonna Fatima	80	100	50
Parr. S. Chiara	50	50	50
Parr. S. Francesco	100	0	100
Parr. S. Giovanni	50	50	0
Parr. S. Giuseppe	300	310	400
Parr. S. Maria del Pozzo	100	150	150
Parr. S. Maria delle Grazie	150	150	150
Parr. Spirito Santo	300	300	300
Santuario dell'Apparizione	0	0	0
Parrocchia S. Magno	270	225	300
Rettoria B.V. del Carmine	100	50	50
Cimitero-Vergine soccorso	0	0	0
Rettoria S. Cuore di Gesù	0	0	0
Rettoria S. Agostino	20	0	0
Cattedrale	60	50	50
Monastero S. Chiara	0	0	0
Rettoria San Rocco	10	10	10
Rettoria San Michele	0	0	0
Ass. rel. S.M. del Pozzo	0	0	0
Confr. S. Michele	0	0	0
Parr. Cristo Redentore	0	0	0
Capp. Ospedale Civile	0	0	0
Gruppo Fons unitatis	0	0	0
Offerte private	0	0	0
Totale cittadino	1.756	1.620	1.795

Terra Santa	Missioni Diocesane	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Mission.	Giornata Terremoto	Giornata Seminario
0	0	0	0	162,25	260	0
<i>295</i>	<i>180</i>	<i>250</i>	<i>250</i>	<i>812,25</i>	<i>1.520</i>	<i>450</i>

200	200	0	0	200	0	500
100	0	80	110	850	400	140
250	0	0	250	800	3.000	250
0	0	0	0	0	500	0
<i>550</i>	<i>200</i>	<i>80</i>	<i>360</i>	<i>1.850</i>	<i>3.900</i>	<i>890</i>

0	215	0	0	412	734,26	0
100	75	60	150	200	500	0
50	0	0	100	250	300	100
0	0	0	0	300	500	0
50	0	0	0	100	500	50
167	0	0	280	675	760	420
194	2.680	200	230	1.550	2.055	600
190	100	50	140	195	295	165
200	200	100	245	500	500	250
0	0	0	90	0	200	0
200	315	150	180	700	520	230
40	50	50	0	150	250	0
0	0	0	0	50	65	20
0	0	122	0	193	470	101
0	0	0	13	74	280	22
105	77	50	50	50	457	50
0	0	0	0	0	100	0
10	10	10	10	40	0	0
0	0	0	0	0	150	25
0	0	0	0	0	1.510	0
0	0	0	0	0	525	0
0	0	0	0	0	207,50	0
0	0	0	0	0	150	100
0	0	0	0	0	140	0
0	0	0	0	0	360	0
<i>1.306</i>	<i>3.722</i>	<i>792</i>	<i>1.488</i>	<i>5.439</i>	<i>11.528,76</i>	<i>2.133</i>

	Infanzia Mission.	Migranti	Lebbrosi
TRINITAPOLI			
Parr. B. M.V. di Loreto	200	80	100
Parr. Cristo Lavoratore	0	0	0
Parr. S. Stefano Protom.	100	0	0
Parr. Immacolata	200	130	195
Juventus Club Doc	0	0	0
<i>Totale cittadino</i>	<i>500</i>	<i>210</i>	<i>295</i>

OFFERTE LIBERE			
S.E. Mons. Pichierri	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>0</i>

anni precedenti* - raccolte occasionali			
P. Incoronata, Corato '15	70	70	70
P. San Giovanni, Trani '15	0	0	0
P. S. Lorenzo, Bisceglie '15	100	100	100
P. S. Giuseppe, Trani '14 extra	0	0	0
Arc. Addolorata, Trani '15	0	0	0
P. B.V.M. Rosario, S. Ferd	0	0	0
P. S. Caterina, Bisceglie '14	0	0	0
P. S. Caterina Bisceglie '15	80	140	150
Chiesa B.V.M. delle Grazie '15	108,94	125,44	88,02
P. S. Domenico, Bisceglie '15	40	50	60
P. Sacra Famiglia, Barletta '15	30	30	20
P. S. Maria Angeli, Barletta '15	0	0	0
P. S. Gerardo, Corato '15	0	48	0
P. S. Francesco, Corato '14/'15	0	0	0
P. Spirito Santo, Trani '15	0	0	0
Rettoria San Rocco, Trani '15	10	10	10
Corrisanferdinando	0	0	0
<i>Totale</i>	<i>438,94</i>	<i>573,44</i>	<i>498,02</i>

Totale Arcidiocesi 2016	9.710,94	8.021,44	7.983,02
--------------------------------	-----------------	-----------------	-----------------

Terra Santa	Missioni Diocesane	Università Cattolica	Carità Papa	Giornata Mission.	Giornata Terremoto	Giornata Seminario
-------------	--------------------	----------------------	-------------	-------------------	--------------------	--------------------

180	200	50	0	805	600	0
0	0	0	0	400	250	0
100	0	0	50	350	100	100
250	0	252	150	240	500	0
0	0	0	0	0	150	0
530	200	302	200	1.795	1.600	100

0	0	0	0	150	0	0
0	0	0	0	150	0	0

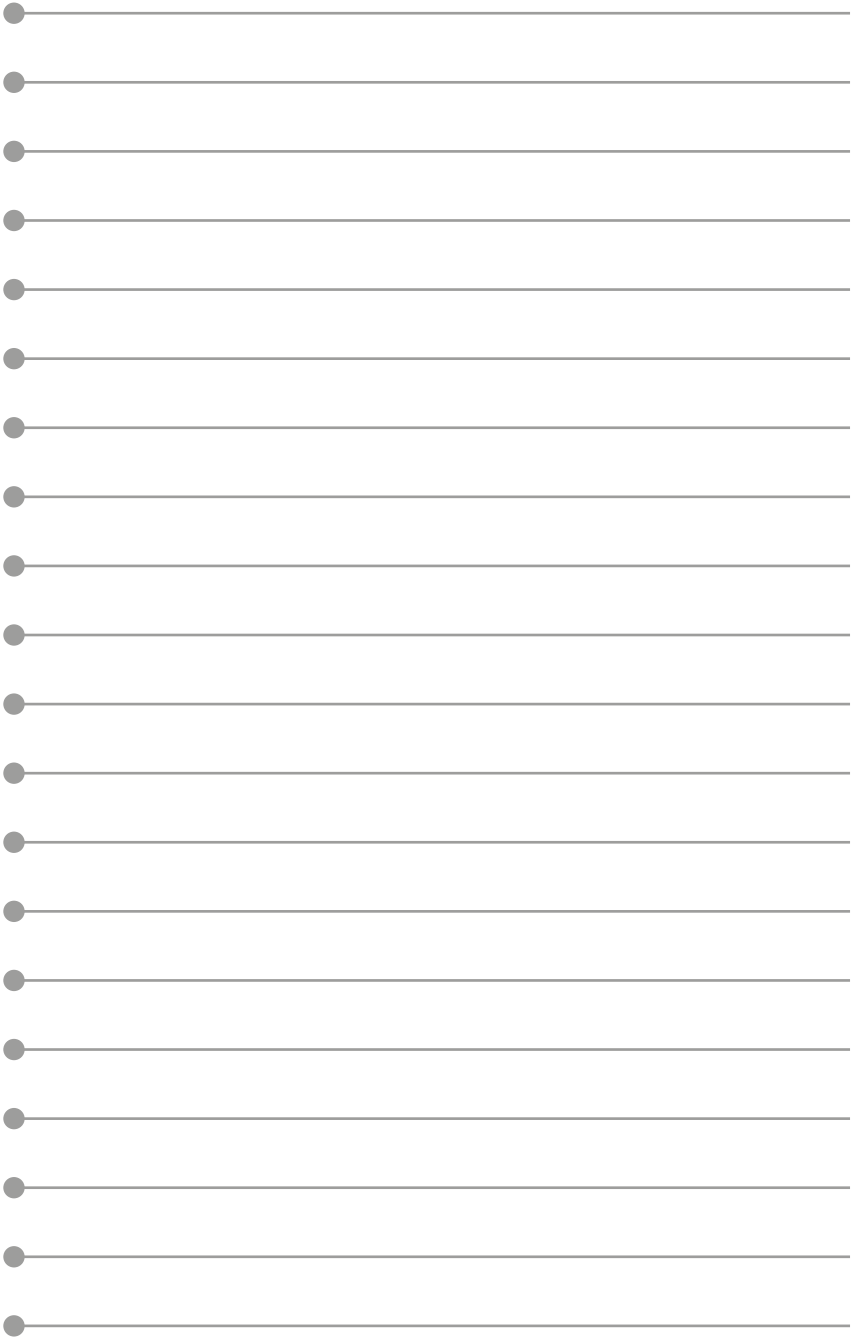
70	70	70	70	70	0	0
0	0	50	0	0	0	0
100	100	100	100	100	0	0
0	0	0	0	215	0	0
0	40	0	0	0	0	0
150	0	0	0	0	0	0
55	300	110	150	0	0	0
60	150	120	140	300	0	0
125,58	100,16	0	100,59	90,38	0	0
0	150	50	40	0	0	0
50	120	25	50	0	0	0
50	30	0	0	200	0	0
0	0	0	52	44	0	0
0	0	20	30	0	0	0
0	200	0	0	0	0	0
10	10	10	10	10	0	0
0	0	0	0	0	300	0
670,58	1.270,16	535	742,59	1.029,38	300	0

8.024,58	8.744,16	6.019	7.746,59	24.639,63	40.070,56	12.128
-----------------	-----------------	--------------	-----------------	------------------	------------------	---------------

EDITORIALE	299
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	301
ATTI DELL'ARCIVESCOVO	305
<i>OMELIE</i>	
L'omelia dell'arcivescovo in occasione della festa dei Santi Patroni Maria SS. dello Sterpeto e San Ruggero	307
<i>LETTERE E MESSAGGI</i>	
“La verità vi farà liberi”. Messaggio in occasione della 52 ^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	310
Il Vescovo ai giovani: “Vi voglio ascoltare. Il sinodo è un prepararsi alla vita”	313
L'arcivescovo alla Chiesa diocesana. “Sia incessante la preghiera” per le vittime del ponte di Genova	316
<i>DECRETI</i>	
Nomine	317
Decreto di Ammissione del sac. Francesco Nuzzolese tra il clero diocesano	319
Proroga del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'IDSC - Trani	321

Dichiarazione della Commissione di Studiosi	323
Verbale di consegna delle trascrizioni dal I al XXXVI volume del Diario della Serva di Dio Luisa Piccarreta	323
Decreto di nomina degli Officiali dell'Inchiesta Rogatoriale della Serva di Dio Madre Maria Agnese Tribbioli	325
Nomina del Capitolo Collegiale di Corato	327
<i>INTERVISTA</i>	
Intervista all'arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo	329
PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. PICHIERRI	
Presentazione del volume "Oportet illum crescere"	339
Il magistero episcopale di Mons. Giovan Battista Pichierri ...	342
ATTI DIOCESANI	
La profezia della fraternità	409
Ritiro spirituale con il presbitero dell'Arcidiocesi di Trani- Barletta-Bisceglie	409
UFFICIO PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, GIUSTIZIA, PACE E CUSTODIA DEL CREATO	
L'impegno in politica è impegno per il bene comune	420
UFFICIO LITURGICO	
Celebrazione di Maria Madre della Chiesa con il grado di memoria	422
<i>L'amicizia con il Signore, come un rovelo ardente.</i>	
Ritiro spirituale con il presbitero dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie	429

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE - TRANI	
Raccontare per costruire storia.	
L'esperienza teologica del nostro Issr	440
<i>In principio...</i> Ritiro mensile del clero	460
UFFICIO DIOCESANO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO	
Incontro ecumenico di preghiera per la pace in Medio Oriente	
	468
Nuovo anno pastorale	470
UFFICIO SCUOLA - SERVIZIO DIOCESANO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA	
Prova per il Conferimento dell'Idoneità per l'insegnamento della Religione cattolica nell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie	
	472
SERVIZIO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE	
Unica offerta diocesana per la partecipazione alla GMG 2019 a Panama	
	474
Programmazione del nuovo anno pastorale	476
RESOCONTI	477
Relazione 8xmille gettito IRPEF anno 2015	479
Riepilogo per voce con dettagli. Esercizio finanziario 2015 Arcidiocesi di Trani - Barletta- Bisceglie	
	483
Relazione-assegnazione 8xmille gettito IRPEF anno 2016	
	485
Riepilogo per voce con dettagli. Esercizio finanziario 2016 Arcidiocesi di Trani - Barletta- Bisceglie	
	491
Relazione 8xmille gettito IRPEF anno 2016	494
Resoconto collette nazionali e diocesane	498









CRISTO PANTOCRATORE
formella portale bronzo (part.)
Barisano da Trani 1180-90 (?)
Cattedrale di Trani